La Verità

Anno IX - Numero 161 | Quid est veritas? | www.laverita.info - Prezzo in Italia euro 1,50

QUOTIDIANO **INDIPENDENTE** ■ FONDATO E DIRETTO DA **MAURIZIO BELPIETRO** | Mercoledì 12 giugno 2024

CITTÀ PROGRESSISTA

NELLE ROSE DEL GOVERNO C'È LA SPINA DI MILANO

di **MAURIZIO BELPIETRO**

■ Messi da parte i festeggiamenti per i buoni risultati delle elezioni, Giorgia Meloni ha davanti a sé una serie di problemi da affrontare. Il primo è come far fruttare in Europa quel 28,8% appena conquistato. Il suo è l'unico governo tra quelli dei Paesi fondatori della Ue ad essere cresciuto. In Francia sappiamo com'è andata, in Germania pure: l'asse tra Berlino e Parigi che per anni ha dominato il vecchio continente è in crisi. Oltre ai macroniani sono in difficoltà i socialdemocratici tedeschi ed entrambi sembrano intenzionati ad arroccarsi, escludendo i partiti che hanno vinto la sfida dell'8 e 9 giugno. (...)

segue a pagina **9**

FRANCIA, CLAMOROSO ACCORDO REPUBBLICANI-LE PEN

CADE IL TABÙ DELLA DESTRA ADESSO TOCCA ALL'EUROPA

Svolta cruciale a Parigi: i gollisti assieme a Rassemblement national alle Politiche. Si spacca il fronte contro gli alleati di Meloni e Salvini. Ancora più difficile escludere i conservatori dal futuro governo Ue

Gli Usa vogliono indebolire il potere dei socialisti a Bruxelles. E il Quirinale...

di **MATTEO GHISALBERTI**

■ Svolta storica in Francia: sì all'accordo elettorale tra moderati di centrodestra e il partito della Le Pen. Sarà il viatico di un accordo simile (Ppe, Ecr e destra) anche in Europa? Il pressing Usa è già in atto.

alle pagine **2** e **3**

CARLO TARALLO

a pagina **5**

Sberla per Joe Biden: condannato il figlio Rischia fino a 25 anni

di **STEFANO GRAZIOSI**

■ Nuovo colpo di scena nella corsa verso la Casa Bianca. Condannato Hunter Biden, figlio del presidente dem, che ora rischia 25 anni di carcere per false dichiarazioni e possesso di armi quando era tossicodipendente. Ma a imbarazzare il padre ci sono anche le sue relazioni opache.

a pagina **10**

GRANDI MANOVRE

Prime aperture del Ppe. E oggi c'è il raduno di Id

MAURO BAZZUCCHI

a pagina **5**

DA SALIS A LUCANO

Alla fine i veri impresentabili li ha eletti solo la sinistra

di **FRANCESCO BORGONOVO**

■ Per settimane e settimane, in vista delle elezioni europee, giornalisti, politici e semplici cittadini sono andati in cerca dei «candidati impresentabili». C'era chi spulciava vecchi articoli di cronaca in cerca di vicende sordide da imputare a questo o quell'altro avversario, c'era chi setacciava le fonti per scoprire eventuali altarini del nemico di turno. Poi ci si è accapigliati sulla famigerata «lista degli impresentabili» scodellata dalla commissione antimafia come sempre in vista della tornata elettorale. Un elenco di sette persone indicate come sospette, anche se (...)

segue a pagina **11**

'Ndrangheta, indagato sindaco Pd di Reggio

Inchiesta in Calabria: coinvolti il primo cittadino Falcomatà e il capogruppo Fdi (ex della sinistra) in Regione

Il filone sulla politica ruota attorno al circolo dem del capoluogo: qui venivano tesserate persone legate ai clan

di **FABIO AMENDOLARA** e **GASPARE GORRESIO**

■ A Reggio Calabria hanno aspettato la fine delle elezioni europee per far scattare gli arresti in un'inchiesta che coinvolge anche la politica.

Ieri su ordine del gip Vincenzo Quaranta e su richiesta della Procura guidata da Giovanni Bombardieri, sono state emesse 14 misure cautelari, sette arresti in carcere, quattro ai domiciliari e tre obblighi di firma. (...)

segue a pagina **15**

LA DISFATTA GRILLINA E LE MIRE DI AVS

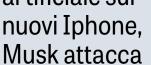
Conte attaccato pure dal «Fatto» E ora deve guardarsi da Bonelli

di **FRANCESCO BONAZZI**

■ Giuseppe Conte sempre più in difficoltà, pure Marco Travaglio dice che «se fossi suo amico gli consiglierei di mollare». Ieri l'ex premier ha riunito i parlamentari grillini: «Sono scosso come tutti voi, vi ascolterò». Intanto alla sua sinistra si deve guardare da Bonelli e Fratoianni, che cercano di mettere a frutto il successo elettorale: «Saremo noi il perno dell'alleanza».

a pagina **8**

LA GUERRA DELL'IA SUI DATI

Apple mette l'intelligenza artificiale sui nuovi Iphone, Musk attacca

DAVIDE PEREGO

a pagina **21**

QUALI SCUSE E SMENTITE: «I GAY MEGLIO NON ENTRINO IN SEMINARIO»

Il Papa torna sulla «frociaggine». E tiene il punto

di **GIORGIO GANDOLA**

■ «L'aria di frociaggine è in Vaticano». Nonostante le polemiche e la fine della luna di miele con i progressisti, il Papa torna sul tema dell'omosessualità nella Chiesa. E, ancora una volta a porte chiuse, non cambia i toni: «Sono ragazzi buoni ma con questa tendenza meglio non farli entrare in seminario».

a pagina **10**

MA SCHILLACI TIRA FUORI L'ITALIA

Aviaria, l'Ue ci ricasca: presi 40 milioni di vaccini

di **ALESSANDRO RICO**

■ Ursula bis sui vaccini: l'Ue compra 40 milioni di dosi anti aviaria per 15 Paesi. L'Italia si sfila: il ministero agirà in autonomia e solo se necessario, benché l'ex funzionario Gianni Rezza - che ora protesta - avesse «prenotato» le fiale.

a pagina **17**

PER LA MORTE DI UNA GIOVANE

Altro no all'archiviazione Locatelli resta indagato

di **PATRIZIA FLODER REITTER**

■ Una ragazza di 17 anni morì nel «suo» Bambino Gesù dopo un trapianto di midollo da una donatrice incompatibile: il giudice di Roma respinge di nuovo la richiesta di archiviazione per Franco Locatelli, alla sbarra per omicidio colposo.

a pagina **16**

La Le Pen conquista i moderati gollisti L'alleanza si può fare

Accordo tra lepenisti e Repubblicani, ma i dinosauri del partito centrista mugugnano. Frizioni con Marion: è solo tattica?

di **MATTEO GHISALBERTI**

DIALOGO A sinistra, Éric Ciotti, presidente dei Repubblicani Sopra, Jordan Bardella, il leader del Rassemblement national, ex Front national [Ansa]

L'idea di un'alleanza tra i partiti della destra francese alle legislative, convocate da **Emmanuel Macron** per la fine del mese, inizia a concretizzarsi. Ma c'è chi rema contro. Ad esempio i baroni, più o meno decaduti dei Républicains (Lr), partito membro del Ppe. Ma il suo presidente, **Éric Ciotti**, non molla. Ieri al tg delle 13 di *Tf1*, **Ciotti** ha fatto una dichiarazione che ha avuto l'effetto di una bomba: «Abbiamo bisogno di un'alleanza pur restando noi stessi [...] Un'alleanza con il Rassemblement national». Il presidente di Lr ha anche spiegato di avvertire «la necessità di servire il Paese che è in pericolo» perché stretto a tenaglia tra «questa alleanza contro natura degli Insoumis» (la costituenda coalizione di estrema sinistra) che difende delle idee che «rasentano l'antisemitismo» e «il blocco macroniano che ha portato il Paese alla situazione attuale». **Ciotti** ha precisato di voler «preservare» i deputati Lr uscenti e avere «un gruppo importante» all'Assemblea Nazionale. Ieri sera **Jordan Bardella** ha ufficializzato l'intesa.

L'uscita di **Ciotti** è arrivata poche ore dopo le dichiarazioni del presidente di Rn, **Bardella**. «Tra i candidati che il mio movimento politico sosterrà alle legislative», ha detto **Bardella**, «non ci sarà solo gente del Rassemblement national, ma anche persone provenienti dai Républicains». Il leader di Rn ha anche invitato i Républicains a «smettere di fare la stampella politica di **Emmanuel Macron**». Dopo l'intervista di **Ciotti** su *Tf1*, **Bardella** ha scritto su X che «l'unione fa la Francia». Come accennato, le dichiarazioni del presidente dei Républicains hanno scatenato un putiferio all'interno del partito e tra alcuni dei suoi ex membri, saltati sul carro macroniano in cerca di gloria. Il primo a contestare la scelta di **Ciotti** è stato il capogruppo Lr all'Assemblea Nazionale, **Olivier Marlex** che, su X, ha scritto che «**Éric Ciotti** parla per sé» e «deve lasciare la presidenza di Lr». Anche il presidente del Senato, **Gérard Larcher**, ha chiesto le dimissioni. L'invito è stato rispedito ai mittenti e **Ciotti** ha ricordato : «Il mio mandato mi è stato affidato dai militanti e solo i militanti me lo potrebbero ritirare». L'alleanza Lr-Rn è stata bocciata anche dai senatori dei Républicains per mezzo di un comunicato, diffuso nel pomeriggio, e da alcune vecchie volpi del partito. Due senatori hanno deciso di lasciare il partito. L'attuale presidente della regione Ile-de-France, **Valérie Pécresse**, già candidata Lr alle presidenziali dove ha ottenuto un misero 4,78% di suffragi al primo turno si è opposta all'alleanza, così come il suo omologo alla regione Auvergne-Rhone-Alpes, **Laurent Wauquiez**, per anni sparito dalla politica nazionale. A metà pomeriggio si è fatto sentire anche il capolista Lr alle europee, **François-Xavier Bellamy** secondo il quale «abbandonare oggi il nostro colore politico sarebbe una scelta inutile per il Paese». Tra gli ex Républicains **Xavier Bertrand**, il presidente della regione Hauts-de-France, ex ministro del lavoro di **Nicolas Sarkozy**, ha invitato **Ciotti** a «chiarire» la sua posizione. Tra i ranghi governativi, gli ex Lr hanno sparato a zero. **Bruno Le Maire**, titolare delle Finanze francesi, ha teso la mano a quei candidati dei Républicains «che rifiutano il collaborazionismo». Ancora più duro il ministro dell'interno **Gérald Darmanin** che ha dichiarato che **Ciotti** ha firmato «gli accordi Monaco e sprofondato la famiglia gaullista nel disonore».

A sostegno di **Ciotti** si è invece espresso **Guilhem Carayon**, presidente dei giovani Lr. L'ex premier **Édouard Philippe** - macroniano di destra, leader del micropartito Horizons - ha detto di considerare **Bardella** come favorito, ma ha anche «teso la mano» ai Repubblicani, dichiarando di considerare «costernante e contronatura» la possibile alleanza con il Rn.

Le dichiarazioni di **Ciotti** hanno scatenato le sinistre che hanno rilanciato la solita retorica del ritorno del fascismo. Contro la decisione del leader Lr si sono scagliati anche l'Unione degli Studenti Ebrei di Francia e il rettore della grande moschea di Parigi, **Chems-eddine Hafiz**. Quest'ultimo ha invitato i fedeli islamici a votare il 30 giugno e il 7 luglio contro la «crescita inquietante dell'estrema destra».

Sempre a destra, **Marion Maréchal**, la neo eletta capogruppo di Reconquête al Parlamento europeo, ha pubblicato su X una nota che ha raffreddato gli animi. Dopo aver spiegato il senso dell'incontro da lei avuto lunedì con **Bardella** e **Marine Le Pen**, la responsabile Reconquête ha detto di essere stata informata ieri pomeriggio da **Bardella** «del rifiuto del Rn del principio stesso di un accordo». Secondo lei il motivo della rottura è dovuto al rifiuto dell'Rn di essere associato «direttamente o indirettamente» a **Eric Zemmour** che, nel 2022 dopo essere stato eliminato al primo turno delle presidenziali, aveva attaccato **Le Pen**. **Maréchal** ha detto di aver anche incontrato il **Nicolas Dupont-Aignan**, leader del mini partito sovranista Debout La France (Dlf).

Chi sperava nella creazione di una «unione delle destre» deve esserci rimasto male. Ma Oltralpe le elezioni si svolgono sempre su due turni e i candidati in ballottaggio hanno bisogno di «riserve di voti». Scorte che sono mancate spesso al Rn per vincere. Chissà che il mancato accordo tra Rn e Reconquête sia un modo per «tenere in vita» il partito zemmouriano e avere poi voti di destra da indirizzare al secondo turno sul candidato più a destra possibile. Qualche elettore di destra dovrà tapparsi il naso per votare, ma sarebbe un sacrificio più lieve rispetto a quello di non poter eleggere un candidato compatibile al proprio colore politico.

Voci e rinvii: Macron accusa il colpo

L'inquilino dell'Eliseo in confusione: prima sposta la conferenza stampa prevista per ieri, poi smentisce le sue dimissioni. E ci tiene a precisare: «Non sono matto»

di **ADRIANO SCIANCA**

Sono passati appena un paio di mesi da quando **Emmanuel Macron** si faceva ritrarre nell'improbabile veste di boxeur, suscitando critiche e ilarità. Dopo le Europee, tuttavia, l'inquilino dell'Eliseo sembra decisamente un pugile suonato.

La vittoria del Rassemblement national era in verità ampiamente annunciata, persino nelle proporzioni numeriche in cui essa è effettivamente arrivata. Eppure, il colpo non sembra essere stato meno forte per **Macron**. Ieri pomeriggio, per esempio, era prevista una conferenza stampa del presidente per comunicare ai francesi «l'orientamento che ritiene giusto per la nazione». Cioè, al di fuori della pomposa retorica da Ancien Régime, per dare avvio alla campagna elettorale in vista delle legislative del 30 giugno. Poi l'incontro con la stampa è saltato. Se ne riparlerà oggi. «Il chiarimento politico voluto dal presidente è in corso. Le forze repubblicane da un lato, quelle estremiste dall'altro si stanno posizionando», ha fatto sapere ai media una fonte. Il che ci dice due cose: da un lato, che le retorica di questi 20 giorni sarà tutta improntata a questo scontro metafisico tra bene e male; dall'altro, che le idee sembrano comunque essere ben poco chiare in casa macronista.

L'inquilino dell'Eliseo ha in compenso conversato con *Le Figaro Magazine*, nell'aereo che lo riportava a Parigi da Ouradour-sur-Glane, luogo di un massacro nazista di cui lunedì - con lugubre tempismo rispetto alla retorica da «ritorno della Bestia» - ricorreva l'anniversario. «Corro per vincere», ha fatto sapere l'ex banchiere, ostentando una sicurezza posticcia che sembra tradire sentimenti esattamente opposti. Tant'è che **Macron** è stato anche costretto a escludere le dimissioni, «qualsiasi sia il risultato» delle elezioni anticipate: «Dico ai francesi, non abbiate paura, andate a votare». Al giornalista che gli chiedeva se le elezioni anticipate non fossero una scelta folle e se egli stesso non fosse matto come alcuni pretendono, **Macron** ha replicato: «No, per niente, posso confermarglielo. Penso solo alla Francia. È stata la scelta giusta, nell'interesse del Paese». Un siparietto piuttosto singolare, con quel «posso confermarglielo» che suona involontariamente comico. Del resto, tecnicamente, le rassicurazioni sul proprio stato di salute mentale da parte dei diretti interessati non sono mai così probanti...

IN CRISI Il presidente francese, Emmanuel Macron [Ansa]

Dal dialogo con *Le Figaro Magazine*, ad ogni modo, emergono anche ulteriori motivi che avrebbero spinto **Macron** a giocare la carta rischiosa del ricorso alle urne. Certo, il risultato del partito lepenista ha fatto saltare il banco. E non è un mistero che il piano macroniano sia quello di «stanare» **Jordan Bardella**, cercando di logorarlo in un precario governo di coabitazione, sfruttandone anche l'inesperienza e la giovane età. Ma ci sono anche motivi interni al «fronte repubblicano». Tanto per cominciare, **Macron** sarebbe irritato per i dibattiti parlamentari movimentati e confusionari degli ultimi tempi. Gli eletti della France insoumise (estrema sinistra) hanno più volte sventolato in aula bandiere palestinesi, cosa vietata e inusuale nei composti confronti parlamentari francesi. Per **Macron**, impegnato in un delicato equilibrismo sulla questione mediorientale, che ha riflessi sia sulla politica internazionale che sulla pace sociale interna, si è trattato di un fastidioso fuori programma. L'ex rampollo della banca Rothschild sarebbe poi frustrato per i tentativi andati a vuoto di allargare la sua maggioranza. Insomma, **Macron** ha voluto mandare a casa i componenti di un emiciclo che cominciavano a dargli troppi grattacapo. Mossa strategica vincente alla Napoleone? La storia dei prossimi mesi ce lo dirà. Ma di Bonaparte ce n'è uno, gli altri che dicono di esserlo stanno in manicomio. Anche se negano di essere matti.

▶ LA SCOSSA DELLE URNE

C'è vita oltre Ursula. E gli Usa approvano

La riedizione della maggioranza della scorsa legislatura, con popolari, socialisti e macroniani, è tutt'altro che inevitabile Il nuovo Parlamento europeo è molto più spostato a destra di quello precedente. Washington, poi, non si fida della sinistra

di **STEFANO GRAZIOSI**

■ Le elezioni europee si sono appena tenute e già molti commentatori danno come inevitabile la riedizione della «maggioranza Ursula», che ha visto finora insieme Ppe, Pse e Renew Europe. Eppure, a ben vedere, non è detto che le cose debbano andare per forza così. Senza dubbio, sulla carta, quella di una nuova «maggioranza Ursula» è un'ipotesi concreta: a fronte di una maggioranza assoluta di 361 seggi, un blocco tra Ppe, Pse e Renew Europe sarebbe a quota 400, mentre un'eventuale alleanza tra Ppe, Ecr e Id si fermerebbe per ora a 317. Peccato però che le somme puramente matematiche non sempre possano tradursi in somme politiche.

In primis, bisogna tener conto del fatto che il Ppe è oggi spostato molto più a destra di un tempo. Il leader della Cdu, **Friedrich Merz**, è il capofila dell'ala più conservatrice del partito: si tratta di un profilo storicamente atlantista che, nel 2023, provò a inaugurare delle collaborazioni locali con i nazionalisti dell'Afd (anche se poi non se ne fece nulla, viste le polemiche che esplosero a causa di quel tentativo). Il premier greco e leader di Nuova democrazia, **Kyriakos Mitsotakis**, intrattiene solidi legami con **Giorgia Meloni**, mentre Forza Italia è parte integrante del suo governo. Un discorso analogo vale per la Spagna. Era lo scorso maggio, quando il premier socialista iberico, **Pedro Sánchez**, criticò il capo del Partito popolare, **Alberto Nunez Feijoo**, per le sue aperture negoziali all'Ecr. Certo, è pur vero che in Polonia ha vinto la formazione di **Donald Tusk**, forse il principale rappresentante dell'ala filo-socialista del Ppe. Ma è altrettanto vero che, alle ultime elezioni, **Tusk** ha visto soccombere i suoi due principali alleati europei: **Emmanuel Macron** e **Olaf Scholz**.

In secondo luogo, esiste un forte collante a destra che è quello dell'opposizione al radicalismo green: basti pensare alla convergenza dell'anno scorso tra Ppe, Id ed Ecr nel tentativo di arginare la Legge Natura.

Appurato che il Ppe è in larga parte conservatore e che esiste un notevole elemento coesivo tra i partiti di destra, resta da guardare ai numeri. L'Afd, che in Germania è arrivato secondo, ha appena espulso **Maximilian Krah**: figura assai controversa, diventata nota per le sue dichiarazioni sulle Ss. Si tratta di una mossa con cui il partito tedesco, attualmente collocato tra i Non Iscritti, sta cercando di farsi riammettere all'interno di Id. Un altro aspetto da considerare è che dei Non Iscritti fa al momento parte anche Fidesz di **Viktor Orbán**: uno schieramento che sarebbe in trattative per entrare presto nell'Ecr. E attenzione: si registrano strani sommovimenti anche tra i liberali. Il partito olandese di **Mark Rutte**, Vvd, rischia infatti di essere espulso da Renew Europe per essersi alleato nei Paesi Bassi con la formazione sovranista Pvv, facente capo a Id. Non si può quindi del tutto escludere che, indebolito dalla debacle di **Macron**, Renew Europe inizi a sfaldarsi e che qualche delegazione liberale possa contribuire a formare una maggioranza europea di centrodestra. Del resto, la stessa riconferma di **Ursula von der Leyen** è meno inevitabile di quanto si dica: secondo *Politico*, **Charles Michel** starebbe facendo di tutto per ostacolarla. E se, in caso di stallo, emergesse un nome alternativo più bendisposto verso destra?

C'è infine da considerare il contesto internazionale e, soprattutto, il peso delle elezioni americane. Innanzitutto i rapporti tra **Joe Biden** e la **Meloni** sono già ottimi, vista la linea atlantista di Palazzo Chigi su Ucraina e Cina. Ma la questione si farebbe ancora più interessante se **Donald Trump** dovesse vincere a novembre. È infatti tutt'altro che escludibile che l'anno prossimo si insedi un'amministrazione repubblicana. Un'amministrazione che prevedibilmente gradirebbe assai poco una maggioranza europea con dentro il Pse. Non dimentichiamo che proprio esponenti del Pse occupano storicamente la poltrona di Alto rappresentante Ue per gli affari esteri. E che non hanno mai assunto posizioni atlantiste. **Federica Mogherini** avvicinò Bruxelles a Cuba, Iran e Cina, mentre **Josep Borrell** è uno strenuo fautore del controverso accordo sul nucleare con Teheran. Un altro elemento interessante è che il network internazionale di **Trump** include alcuni protagonisti dell'attuale destra europea: da **Orbán** al presidente polacco **Andrzej Duda**. Senza trascurare che, appena prima delle elezioni, il think tank conservatore americano, Hudson Institute, ha espresso simpatia per la **Meloni**, preannunciandone un ruolo centrale nelle dinamiche politiche in seno all'Ue.

Certo, c'è chi dice che gli americani non si fidano di **Marine Le Pen**, in quanto considerata filorussa. Tuttavia andrebbe ricordato che non si fidano neanche di alcuni partiti interni al Pse, a partire dalla Spd, che promosse il gasdotto Nord Stream 2 e che, con **Scholz**, sta continuando ad avvicinare Berlino alla Cina. Le cose non miglioreranno con il crescente peso del Pd nostrano, che diventerà la prima delegazione del Pse. Per sottrarre voti ai grillini, **Elly Schlein** ha candidato figure tutt'altro che atlantiste, come **Marco Tarquinio** e **Cecilia Strada**. Tutto questo, mentre **Nicola Zingaretti** ha referenti americani ormai sulla via del crepuscolo (se non già tramontati), come **Bill Clinton**, **Nancy Pelosi** e **Bill de Blasio**. Tra l'altro, a Washington non si sono dimenticati che l'ex governatore del Lazio fu, da segretario del Pd, tra gli artefici del governo Conte II: l'esecutivo più filocinese della storia italiana, che si attirò per questo le ire dell'amministrazione Trump. Senza infine dimenticare che il capodelegazione dem uscente all'Europarlamento, **Brando Benifei**, è un sostenitore dell'accordo sul nucleare iraniano. Insomma, prima di dare per scontata una riedizione della «maggioranza Ursula», sarebbe meglio essere cauti.

I VECCHI «PADRONI» DELL'EMICICLO

X legislatura 2024 - 2029 – Totale parlamentari: 720

Ppe	S&D	Renew Europe
186	135	79

Totale 400 – Quota sul Parlamento europeo 55%

IX legislatura 2019 - 2024 – Totale parlamentari: 705

Ppe	S&D	Renew Europe
176	139	102

Totale 417 – Quota sul Parlamento europeo 59%

VIII legislatura 2014 - 2019 – Totale parlamentari: 751

Ppe	S&D
216	185

Totale 401 – Quota sul Parlamento europeo 53%

VII legislatura 2009 - 2014 – Totale parlamentari: 748

Ppe	S&D
273	195

Totale 468 – Quota sul Parlamento europeo 62%

La Verità

Meloni al G7 da grande vincitrice Il «New York Times» la celebra

Tutto pronto in Puglia: ci saranno 9.600 agenti e Tim garantirà la cybersecurity

di **FLAMINIA CAMILLETTI**

■ Il presidente del Consiglio **Giorgia Meloni** si trova già a Borgo Egnazia. Poche ore di relax prima di prepararsi ai primi arrivi delle delegazioni che parteciperanno al G7 ospitato dall'Italia. Da domani a sabato, infatti, i 7 grandi del mondo, Italia, Francia, Germania, Stati Uniti, Canada, Regno Unito e Giappone si riuniranno in Puglia ospitati da un'Italia che si presenta forte del risultato delle ultime elezioni europee. La coalizione che appoggia il governo Meloni, infatti, è l'unica in Europa ad aver visto crescere il proprio consenso nelle urne. Il premier lo sa e c'è da scommettere che userà questa vittoria per avanzare con più forza le richieste italiane. Secondo il *New York Times* questa vittoria «non sarebbe potuta arrivare in un momento migliore: tutti gli occhi sono puntati su di lei» in vista del vertice, che rappresenta «un'altra» occasione «per presentarsi come membro legittimo del club dei leader più influenti al mondo».

Sempre secondo il quotidiano statunitense **Meloni** è diventata «un attore cruciale» su questioni come il sostegno all'Ucraina, cosa che l'ha distinta da altre parti della destra estrema che tendono a essere più filorusse, osserva il giornale, e «questo l'ha messa in buona luce con la schiera di leader occidentali che si riuniranno questa settimana in Puglia».

Insomma, non può esserci che grande attesa per un evento che ha mobilitato 9.600 agenti delle forze dell'ordine a cui se ne aggiungeranno altri 1.500 in occasione dell'arrivo di papa **Francesco** previsto per venerdì pomeriggio. «Al G7 parleremo di intelligenza artificiale e anche di pace. Farò incontri bilaterali, ci sono le richieste di sette capi di Stato. Li incontrerò tutti». Così il pontefice.

Sono 1.300 i giornalisti accreditati provenienti da tutto il mondo. Una sfida anche dal punto di vista tecnologico. Sarò Tim a fornire connettività mobile e sicurezza per i bilaterali. Attraverso il contributo Telsy, l'azienda del gruppo specializzata in cyber security, e la sua controllata QTI, specializzata in quantum security, fornirà dei servizi avanzati di sicurezza quantistica, che garantiscono la più sicura alternativa tecnologica sul mercato per lo scambio di chiavi crittografiche. Saranno poi forniti sistemi per la riservatezza delle comunicazioni durante le riunioni bilaterali.

Molti i nodi da sciogliere, su tutti, come già detto quello dell'utilizzo degli extraprofitti russi. Il presidente Usa **Joe Biden** vuole il via libera, in Europa si frena, soprattutto i tedeschi, per timore di ripercussioni economiche. C'è anche il Medioriente tra i dossier più importanti naturalmente e i leader in questo caso sostengono la proposta di accordo di Washington. Sul tavolo anche la situazione dell'Indopacifico con particolare attenzione sui rapporti con la Cina. Pechino sull'Ucraina ha dichiarato di non avere intenzione di «accettare alcuna sanzione unilaterale illegale: la normale cooperazione economica e commerciale tra Cina e Russia non sarà interrotta da alcun soggetto terzo». Lo ha detto il portavoce del ministero degli Esteri **Lin Jian** sulle ipotesi che il G7 possa «mettere in guardia i piccoli istituti finanziari cinesi sulle transazioni relative alla Russia» per scoraggiare la copertura finanziaria a più ampio raggio.

Infine, si parlerà anche dei temi più a cuore per **Meloni**: Intelligenza artificiale e Mediterraneo. Per quanto riguarda il rapporto con l'Africa e la questione migranti, il presidente del Consiglio intenderà valorizzare il Piano Mattei e la necessità di un «nuovo approccio» con il continente.

FDI Il premier italiano e leader di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni [Ansa]

Dolcissimo papà, il tuo amore vivrà per sempre dentro di noi

Marina, Pier Silvio, Barbara, Eleonora e Luigi

LA SCOSSA DELLE URNE

Il Ppe dilaniato lavora al bis della Vdl E Weber non chiude ai conservatori

Il capo dei Popolari tende la mano a Conservatori e Verdi contro «i nazisti di Adf». E punta a blindare Metsola
Tensione tra Cdu e Csu. In casa Id oggi vertice Le Pen-Salvini. Il leader leghista: «Seguire l'esempio del Cav»

di MAURO BAZZUCCHI

■ Sono ufficialmente partite le grandi manovre per l'elezione dei vertici delle istituzioni europee, e con esse quelle di Ppe, Pse e di Renew per conservare il potere. I termini della questione sono chiari: la maggioranza Ursula dispone dei voti necessari per eleggere il nuovo presidente della Commissione, con un margine di una quarantina di voti sopra quota 361, ma i risultati in molte nazioni importanti tra i 27 e il generale spostamento a destra dell'asse politico dell'Europarlamento, non pone **Von der Leyen** al riparo dai franchi tiratori, soprattutto se si considera la vastità del gruppo costituito dagli eletti non ancora iscritti ad alcuna formazione, che ammonta a circa 100 membri. Ragion per cui, il leader dei Popolari, **Manfred Weber**, sta continuando il proprio pressing a 360 gradi per tirare la volata a Ursula, tentando di far convergere sul suo nome una maggioranza eterogenea, per non dire un'ammucchiata. Il segretario del Ppe, con grande disinvoltura, ha affermato ieri che il suo «è il partito di **Schuman**, **De Gasperi**, **Kohl**, che hanno costruito l'Europa di oggi. Per questo siamo in prima linea nel difendere l'Europa contro i nazisti di Afd». «Da quello che capisco», ha aggiunto, «i Verdi rifiutano di accettare quel compromesso mentre l'Ecr in Repubblica Ceca e in Italia lo supportano. Questa è la mia realtà quindi voglio invitare tutti quelli che sono pronti a raggiungere qualcosa, e lo sono anche i Verdi».

Accodarsi con una parte dei Verdi, ma anche con una parte dei Conservatori, pensando così di poter «spacchettare» il partito guidato da **Giorgia Meloni**, selezionando *à la carte* quelli che a suo avviso sono i membri presentabili. Un disegno scaltro ma impraticabile, data l'intransigenza dei Verdi nei riguardi di qualsivoglia accordo con Ecr, per non parlare dell'intransigenza della delegazione italiana all'interno del Pse, rinfrancata dalla buona performance elettorale e quindi interessata ad alzare il tono dello scontro con il nostro presidente del Consiglio.

Weber sa bene, d'altra parte, che è indispensabile arrivare alle votazioni per il nuovo leader della Commissione almeno con un piano B, come insegna la trattativa che ha portato all'elezione della **Von der Leyen**, subentrata in corsa a lui stesso e arrivata in porto grazie al soccorso di voti esterni alla maggioranza storica. Che tra l'altro aveva cinque anni fa un margine molto più ampio e continua a «dimagrire» nel corso degli anni: nel 2019 Ppe, Pse e Renew Europe potevano contare su 40 seggi in più di adesso, e nel 2014 Popolari e Socialisti da soli contavano su 412 seggi (nel 2009 erano addirittura 2009). Non è dunque escluso che in seno ai Socialisti, che hanno fissato la riunione ufficiale del proprio gruppo per martedì 18 e che ieri hanno dato vita a un primo incontro del direttivo, emergano linee contrastanti o dei distinguo riguardo al da farsi. Cosa che pare stia già avvenendo in casa Ppe, dove ieri vi sarebbe stata una concitata riunione a Berlino tra i dirigenti tedeschi della Cdu e della Csu (il ramo bavarese del partito). Il segretario di quest'ultima, **Markus Soeder**, sarebbe infatti contrario ad aprire a destra, contraddicendo dunque **Weber** e il segretario nazionale **Friedrich Merz**, che tra l'altro ieri ha avuto un faccia a faccia con **Antonio Tajani**.

Weber, per ora, tira dritto e continua a tessere la sua tela. Si è visto con la copresidente del gruppo dei Verdi, **Terry Reintke**, non prima di aver annunciato ufficialmente le ricandidature sia di **Von der Leyen** che di **Roberta Metsola** alla presidenza dell'Europarlamento e di essersi rivolto con tono stentoreo ai suoi principali interlocutori. «Ora abbiamo bisogno», ha dichiarato, «di chiarimenti dai socialisti e dai liberali. **Scholz** per i socialisti e **Macron** per i liberali devono confermare che questa è una decisione democratica e che **Ursula von der Leyen** deve guidare la Commissione europea, e questo», ha concluso, «voglio vederlo lunedì prossimo». Il compito di condurre le trattative, per il Ppe, è stato assegnato al premier polacco, **Donald Tusk**, e a quello greco, **Kyriakos Mitsotakis**. Stamani, un appuntamento importante è rappresentato da una riunione del gruppo popolare, alla presenza della presidente uscente della Commissione.

A destra, i riflettori sono puntati sulla riunione del gruppo Id che si terrà stamani nella capitale belga, con **Marine Le Pen** e **Matteo Salvini** protagonisti. Una riunione che, fanno sapere da via Bellerio, avrà un significato speciale «nel giorno del primo anniversario della morte di **Silvio Berlusconi**». «L'auspicio di **Salvini**», proseguono dal quartier generale della Lega, è gettare le fondamenta per un'ampia alleanza di centrodestra senza Socialisti ed eco-estremisti, seguendo l'insegnamento del Cavaliere, capace di fondare il centrodestra italiano allargando il più possibile il perimetro dell'alleanza».

Una visione decisamente compatibile con quella del premier ungherese **Viktor Orbán**: «Se Ecr e Id si unissero finalmente», ha affermato, «insieme a Fidesz, potremmo formare il secondo gruppo più grande del Parlamento europeo». Una prospettiva che prenderebbe ancor più forza, nel caso Rassemblement national riuscisse a conquistare la guida del governo transalpino, tra poco meno di un mese.

CANTIERE Manfred Weber, capo del Ppe, al fianco del presidente uscente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen [Getty]

L'ipotesi di avere l'Italia nella stanza dei bottoni sarebbe gradita al Colle

Il Quirinale osserva senza intervenire. Fidanza (Fdi): «Se c'è un accordo si può votare assieme ai socialisti»

di CARLO TARALLO

■ «La politica estera la fa il governo»: dalle parti del Quirinale non esce un soffio in relazione alle trattative per la nuova maggioranza europea, che vede i Conservatori di **Giorgia Meloni** determinanti come nessun partito di governo in Italia è mai stato negli ultimi 30 anni. Detto ciò, dietro il riserbo totale del presidente della Repubblica, **Sergio Mattarella**, non può non esserci, come chi lo conosce sa bene, l'auspicio che l'Italia partecipi da protagonista ai processi decisionali della nuova Commissione europea. Del resto, il ragionamento è esattamente speculare a quello della **Meloni**: per contare in Europa bisogna stare all'interno della stanza dei bottoni, strepitare da fuori non basta più. Non può bastare, considerato che mai come oggi l'Italia il governo più stabile tra i Paesi fondatori dell'Unione. Il risultato delle Europee è stato il migliore possibile per Giorgia: Fratelli d'Italia è cresciuto insieme agli alleati, Forza Italia e la Lega sono più forti del giorno prima del voto, e le vittorie, si sa, contribuiscono in maniera decisiva a tenere unito lo «spogliatoio».

Germania e Francia, infatti, sono in un momento di difficoltà estrema. **Olaf Scholz** deve fare i conti con un quadro geopolitico drammatico: il modello tedesco, con il gas a basso costo importato dalla Russia che spingeva la produzione industriale e le esportazioni verso la Cina che portavano denaro fresco nelle casse delle industrie è un lontano ricordo, ora che gli Stati Uniti, tranciando il Nord Stream e alimentando l'escalation in Ucraina, hanno tagliato i ponti tra Berlino e Mosca, e di conseguenza con Pechino. **Emmanuel Macron**, da parte sua, è uscito talmente disperato dalle Europee che si è lanciato nell'azzardo delle elezioni anticipate mosso da un ragionamento cinico: con i conti pubblici disastrati e una bilancia commerciale che sprofonda, è il momento giusto per far assumere alla destra di **Marine Le Pen** una responsabilità di governo, con la speranza che le difficoltà logorino la sua avversaria naturale per le prossime presidenziali del 2027. Nulla di nuovo sotto il sole: sappiamo bene che finché si è all'opposizione, oppure se si hanno responsabilità marginali di governo, si può parlare alla pancia degli elettori, ma poi una volta arrivati al governo, per quel che riguarda ad esempio la guerra in Ucraina, occorre allinearsi alla politica degli Stati Uniti, se si vuole durare. **Macron** ha puntato la sua ultima fiche proprio su questo: una scommessa quasi disperata ma anche l'unica possibile.

Giorgia Meloni, da parte sua, ha già dimostrato la sua totale affidabilità atlantista, e al contrario di quello che sogna **Macron** le Europee hanno certificato che gli italiani concordano con la linea di Palazzo Chigi: il successo alle Europee consente al nostro presidente del Consiglio di partecipare al tavolo delle trattative da una posizione di forza. L'obiettivo è quello di ottenere uno dei cosiddetti top jobs: la presidenza della Commissione, la presidenza del Consiglio europeo, l'incarico di Alto rappresentante dell'Ue per la Politica estera e la presidenza del Parlamento, ma la **Meloni** potrebbe anche optare per due incarichi meno appariscenti ma più sostanziosi, magari un vicepresidente del Parlamento e il Commissario al mercato interno e alla concorrenza.

Per stare con tutti e due i piedi nella cabina di comando, l'unico sacrificio da fare sarebbe quello di votare insieme ai Socialisti la fiducia al presidente della Commissione, che verrà indicato dal Ppe, e che sarà con ogni probabilità **Ursula von der Leyen**: «All'interno di un accordo», dice al nostro podcast *Dimmi La Verità* il capodelegazione di Fdi al Parlamento europeo, **Carlo Fidanza**, «che preveda un adeguato riconoscimento del peso dell'Italia può succedere di votare lo stesso presidente della Commissione, questo nulla vuol dire in termini di maggioranze stabili a livello parlamentare. Nella dinamica europea sono due partite diverse, che restano separate e che così saranno gestite da **Giorgia Meloni** e dai noi europarlamentari».

SILENZIO ASSENSO Sergio Mattarella, 82 anni [Ansa]

Tlc, banche, auto: Roma ride dei guai di Parigi

Il tracollo di Macron ci rafforza nelle partite economiche tra i due Paesi. Vivendi potrebbe vendere il 23,75% di Tim e le mire di Crédit Agricole su Banco Bpm e Anima si attenuano. I conti dei francesi peggiorano, anche loro rischiano procedure d'infrazione

di **TOBIA DE STEFANO**

Nella bagarre della campagna elettorale è passata sottotraccia una notizia che potrebbe segnare il preludio di una fase nuova nei rapporti economico-finanziari tra Italia e Francia. Con un'inversione di rotta, infatti, e dopo aver esercitato il golden power, il governo ha dato il via libera alla proposta di Safran, la multinazionale dei motori a reazione per l'industria aeronautica, controllata al 30,24% dallo Stato francese, per acquisire Microtecnica, un'azienda con sede a Torino che fornisce tecnologie sensibili per le forze armate italiane. C'era preoccupazione, proprio per la delicatezza del business sul mercato, ma dopo aver ottenuto tutta una serie di garanzie sulla continuità dei servizi di casa nostra, Palazzo Chigi ha detto sì. Chiaro che anche solo temporalmente è difficile trovare una relazione diretta tra l'epocale batosta elettorale di **Macron** e il lasciapassare a un'operazione così delicata per la difesa nazionale, ma che il voto su Bruxelles possa fare da acceleratore di una tendenza al riallineamento dei rapporti tra i due Paesi, pilotata dalla forza della **Meloni** e dalla debolezza (che ha preso poi le forme della disfatta) del numero uno di Renaissance, è nelle cose.

Del resto, l'affaire-Safran non è che uno dei molteplici fronti di scontro industriale tra i due leader. In un altro settore delicatissimo, quello delle telecomunicazioni, si combatte da mesi una battaglia ad alzo zero tra il primo socio transalpino di Tim, Vivendi (23,75% delle quote), e il resto del mondo. Nel senso che nella partita oltre a Cdp (secondo azionista di Tim controllato dal Mef) c'è anche Kkr, il fondo strategico Usa che ha chiuso di recente l'acquisizione della rete Telecom. Il vero nodo della discordia con Parigi che non voleva. Macron era (ed è) per la linea dura e Vivendi ha in corso una causa in Italia contro Tim. La famiglia **Bolloré**, dalle cui costole televisive (la tv Cnews) è nato un altro protagonista della destra francese **Éric Zemmour**, da un po' di tempo grazie a **Sarkozy** si è riavvicinata al presidente e spera di ottenere giustizia (un risarcimento sostanzioso) nella vertenza italiana contro la separazione della rete che dovrebbe arrivare a sentenza a novembre.

Certo che l'ecatombe alle Europee potrebbe cambiare le carte in tavola. Molto dipenderà dal prossimo voto delle politiche francesi, ma è chiaro che vada come vada **Macron** ne uscirà depotenziato, non fosse che per le concessioni che sarà costretto a fare alle altre potenziali forze del fronte nazionale. Così Vivendi potrebbe giungere a più miti consigli. Resta il problema (non da poco) di trovare qualcuno che accontenti le pretese del colosso dei media francese, ma l'ipotesi di vendita del pacchetto di maggioranza relativa diventa dal dopo voto sempre più credibile.

Allo stesso tempo, il tracollo alle urne e la possibile nascita di un governo (**Jordan Bardella** più **Marine Le Pen**) più vicino alla **Meloni** potrebbe rappresentare una buona notizia per il futuro italiano di Stellantis. La casa automobilistica nata dalla fusione tra Fca e Peugeot, con il cuore che pulsa verso l'Eliseo grazie anche al 6,1% del capitale detenuto dalla Banque publique d'investissement) che vale il 9,6% dei diritti di voto. La Francia, inutile girarci intorno, fa i suoi interessi. E l'Italia è diventata una succursale che si caratterizza per cassa integrazione, stop alle produzioni e ai progetti rimandati *sine die* come quello della gigafactory di Termoli. Per questo la famosa promessa di produrre un milione di auto da noi è ormai una chimera e un Rinascimento italiano non può prescindere dall'assegnazione di numerosi nuovi modelli ibridi e ridimensionando il piano del full electric. Vedremo.

Così come vedremo che fine faranno le mire, apparentemente in sonno, dei francesi su credito e risparmi italiani. Per Crédit Agricole, che è il primo azionista con il 9,18% di Banco Bpm e che attraverso Amundi controlla il 5% di una delle maggiori società di risparmio gestito del Paese, Anima, l'Italia resterà centrale, ma oggi pensare ad ambizioni o progetti di scalate diventa quantomeno azzardato.

Intanto viene da fare un'altra osservazione. Se con il nuovo Patto di stabilità che ha mantenuto i parametri del 3% e del 60% per i rapporti deficit/Pil e debito/Pil, concedendo peraltro dei piani di rientro più graduali per i Paesi ad alto debito, si fanno già i conti delle manovre correttive e delle procedure di disavanzo per l'Italia, lo stesso discorso andrà fatto anche per Parigi. La Francia ha dei numeri migliori ma con una netta tendenza al peggioramento. Il deficit/Pil nel 2023 ha raggiunto il 5,5% e pensare di arrivare al 3% nel 2027 sembra utopia. Non lo diciamo noi, ma le spesso sovrastimate agenzie di rating che di recente hanno lasciato invariato (Moody's) il loro giudizio sulla sostenibilità del debito italiano e declassato invece (Standard&Poor's) quello francese, ritenendolo in crescita nel lungo periodo.

E pensare che ci trovavamo ancora alla vigilia della storica batosta elettorale.

LE PARTITE APERTE TRA ITALIA E FRANCIA

TIM
I principali azionisti
vivendi 23,75%
cdp Cassa Depositi e Prestiti 9,81%

STELLANTIS
Gli stabilimenti del gruppo più in difficoltà
Mirafiori
Termoli
Melfi

CRÉDIT AGRICOLE
Primo azionista di Banco Bpm 9,18%
BANCO BPM

CRÉDIT AGRICOLE
Controlla il 5% di Anima attraverso Amundi
ANIMA
Anima è la maggior società indipendente di risparmio gestito in Italia

LaVerità

L'OPERAZIONE

Eni avvia cessione del 10% di Saipem Resta il controllo

Eni avvia la cessione del 10% di Saipem. Le azioni oggetto del collocamento non rientrano tra quelle vincolate nel patto parasociale tra Eni e Cdp Equity che non sarà soggetto a modifiche. Permane quindi il controllo congiunto su Saipem. Eni oggi è titolare del 31,19% delle azioni di Saipem.

Si può sbloccare Ita-Lufthansa Stellantis stoppa il sito di batterie

Entro 10 giorni la decisione della Vestager che perde l'amico transalpino. Termoli ferma

di **LAURA DELLA PASQUA**

I nuovi equilibri nella Ue, usciti dal voto di domenica, e la partita delle nomine, potrebbero impattare sull'operazione Ita-Lufthansa. Bruxelles, dopo mesi di tira e molla, si è data come scadenza il 4 luglio per il verdetto finale ma secondo quanto riferito dal presidente dell'associazione piloti, **Marco Veneziani**, la decisione della Commissione dovrebbe arrivare da qui a una decina di giorni. La fusione tra le due compagnie diventa, ora più che mai, una delle pedine sullo scacchiere della nuova maggioranza. Non è mai stato un segreto che Parigi non vedesse di buon occhio l'acquisizione da parte di Lufthansa della compagnia italiana. La creazione di un grande gruppo rappresenterebbe una minaccia per Air France-Klm sul mercato europeo e su quello intercontinentale che è quello dove si guadagna di più.

Il commissario alla Concorrenza, **Margrethe Vestager**, è da sempre vicino al presidente francese **Macron** e non ha mai fatto nulla per dissimularlo. Pochi forse ricordano la frase «l'Italia ha bisogno di Macron» (era il 2 febbraio 2018). Quindi perché stupirsi se finora si sia mossa issando una serie di paletti all'operazione in modo da rallentarla e depotenziarla. E ora che si è alla stretta finale, la fusione potrebbe diventare per **Vestager** una partita di scambio magari facendo pressione sulla presidente della Commissione **Ursula von der Leyen** anche lei a caccia di una conferma per la quale sarebbe strategico l'assist di **Giorgia Meloni**. La commissaria, con **Macron** indebolito, ora si batte per una poltrona dal momento che l'addio all'Antitrust è inevitabile. Per scongiurare una bocciatura della fusione potrebbe rendersi necessaria «una spinta» dai governi nazionali, sostiene l'analista del settore **Cristiano Spazzali**, e Palazzo Chigi è già al lavoro per ammorbidire le rigidità di Bruxelles.

Lufthansa alla vigilia del voto ha messo sul tavolo nuove garanzie per superare l'ultimo ostacolo: la tutela della concorrenza nei lunghi collegamenti da Fiumicino verso il Nord America. Appianate le divergenze con Bruxelles sugli slot a Milano-Linate e sull'apertura alle rivali, Easyjet, Volotea e Wizz Air, delle rotte europee, la partita si gioca sul lungo raggio. Lufthansa tiene il punto sulla sua proposta di congelare per due anni l'ingresso di Ita nella sua joint venture transoceanica formata con United e Canada Airlines. In un ultimo tentativo di mediazione, Francoforte ha offerto garanzie più ampie per aprire le rotte ai concorrenti ed evitare l'aumento dei prezzi tanto temuto dall'Antitrust Ue. La richiesta della squadra negoziale comunitaria però si ripete da settimane: Lufthansa deve mantenere temporaneamente separate le operazioni con l'alleata United per i voli che dallo scalo romano vanno a Chicago, Washington, San Francisco e Toronto. Secondo alcune indiscrezioni raccolte dalla *Reuters*, è improbabile che Lufthansa faccia ulteriori concessioni all'Antitrust Ue. Per il ministro dell'Economia, **Giancarlo Giorgetti**, servirebbe soltanto «un po' di buon senso» per salvare un'operazione che «è nell'interesse di tutti». È probabile che la premier **Meloni** che ha ottenuto il miglior risultato alle elezioni di domenica, faccia sentire tutto il suo peso per arrivare a definire la partita. Tanto più che ora **Macron** è più debole per potersi occupare di Air France.

COMMISSARIO Margrethe Vestager, Concorrenza Ue [Ansa]

In caso di verdetto negativo dall'Antitrust, dice l'analista, Lufthansa potrebbe andare in arbitrato davanti alla Corte di giustizia Ue. Una strada non facile e che congelerebbe Ita per almeno un anno. Troppo per una compagnia che cerca il rilancio. A un'altra partita Italia-Francia è legato il futuro della gigafactory di Termoli. La trattativa si è interrotta. Acc, la joint venture tra Stellantis, Mercedes e Total, si è detta indisponibile a portare avanti la discussione fino a fine anno e di conseguenza ha congelato il negoziato. Il sito molisano che dovrebbe produrre batterie elettriche, è il progetto di Stellantis più importante. L'investimento da circa 2 miliardi, ora non si sa che fine farà. Il Mimit convocherà un tavolo ad hoc con Stellantis, sindacati e rappresentanti istituzionali per provare a sbloccare la situazione.

LA SCOSSA DELLE URNE

L'Eliseo perde la crociata laicista Contro un muro la legge-eutanasia

La norma sul suicidio assistito aveva spaccato il Paese: autorizzava anche i non medici a iniettare la sostanza letale. Le elezioni anticipate l'hanno soppressa. Difficile che il nuovo Parlamento possa ricominciare da zero

di **FABRIZIO CANNONE**

Lo scioglimento delle Camere per il clamoroso voto di fine mese, in Francia, ha già avuto un effetto immediato: azzerare il dibattito parlamentare sull'eutanasia, il suicidio assistito e l'omicidio di consenziente di cui *La Verità* aveva raccontato da settimane i complessi passaggi. Un iter che si era fatto rovente, in particolare sull'articolo 5 della futura legge, che avrebbe dovuto statuire cosa fosse questo «aiuto a morire». Si sarebbe trattato di «autorizzare e accompagnare una persona che ne ha fatto richiesta a usare una sostanza letale». In modo tale che «la persona se la somministri da sola», oppure se non in grado «se la faccia somministrare da un medico e un infermiere». E perfino da «una persona maggiorenne che la persona stessa designa e che si presenta per farlo». Cosa che era parsa da subito assurda e contraddittoria: prima si pretende che l'eutanasia sia un «atto medico» benché uccida, e poi si apre alla possibilità che sia un non medico a realizzarlo. La tensione si stava portando sull'articolo 6, che tratta delle «condizioni d'accesso» a questo «aiuto». Chi in effetti sarà legittimato dalla nuova norma a essere ucciso per il suo bene (e per quello, seppur non dichiarato, della società)?

Cattolici, conservatori, vescovi francesi fino ai Républicains e a **Marine Le Pen**, hanno sempre spinto per condizioni chiare, estreme, di assoluta certezza e soprattutto di «malattia terminale». Accettazione della morte prossima e rifiuto dell'accanimento terapeutico, insomma. I progressisti restano molto più aperti e vaghi, tanto da far temere che, anche in questo ambito delicatissimo, non vogliano né paletti irremovibili, né «discriminazioni per nessuno». Su *Le Figaro* è stata pubblicata una «tribuna collettiva» in cui «75 genitori di persone con disabilità intellettiva» chiedono «l'esclusione formale di tutte le persone con disabilità intellettiva dal testo». Temendo, e non c'è nulla di esagerato in questo timore, che il combinato disposto tra «l'aiuto a morire», la «dignità della persona umana» e il «diritto alla buona salute», «porti a una svalutazione delle vite ritenute ingombranti». I parenti di persone con la sindrome di down o altre patologie per ora inguaribili si chiedono: «Il criterio di "malattia grave e incurabile", menzionato nell'attuale disegno di legge, non è letteralmente lo stesso che consente l'aborto "terapeutico" dei bambini con sindrome di Down fino alla vigilia della loro nascita?».

Del resto, continua la tribuna, «l'eutanasia per il solo motivo della disabilità intellettuale non è già praticata nei Paesi Bassi?». Ed in verità, dietro mentite spoglie, anche in Belgio e in Canada? Addirittura, l'ipocrisia dei pro morte è tale che, si presti attenzione, «L'emendamento di un deputato per escludere i disabili mentali dal programma di morte assistita è stato respinto in commissione» con il pretesto che ciò «sarebbe stato discriminatorio nei confronti di queste persone».

Le persone che la sinistra non vuole escludere dalla minaccia del diabolico «aiuto a morire» per non «discriminarle», ovvero per non proteggerle, scrivono ancora i pro life, «hanno bisogno di aiuto per tutti i doveri della vita quotidiana, di un supporto medico e umano, e di assistenza finanziaria». Anche perché, dopo che sarà prevalsa nella cultura e nella legge la folle idea della dignità variabile, «si insinuerà che sono un peso per chi li circonda e per la società, e che sarebbe più facile per tutti e più "dignitoso" per loro, terminare la propria vita prima del previsto». E la prova del cambiamento di paradigma già c'è. La deputata del Rn **Laure Lavalette** ha fatto notare in aula che l'acqua è bagnata: «Quando i vigili del fuoco o l'ambulanza arrivano su una scena di suicidio, ad esempio quando una persona si è gettata dal quarto piano perché voleva morire, cosa fanno? Guardano la persona, dicono che la sua libertà deve essere rispettata, che voleva suicidarsi, e se ne vanno senza rianimarla?». Queste parole di assoluto buon senso sono state giudicate «scandalose» da **Sandrine Rousseau**, parlamentare dei Verdi che si definisce eco-femminista, ma ignora evidentemente che il suicidio tra gli animali non esiste.

Alla luce del rovescio clamoroso del partito del presidente alle Europee appena archiviate, appare difficile che il nuovo Parlamento possa ricominciare da zero l'iter sull'eutanasia come nulla fosse. Anche perché uno dei tanti motivi della catastrofe elettorale macroniana, peraltro largamente prevista dai sondaggi transalpini, è forse da ricercare anche nella pervicacia con cui **Macron** ha voluto forzare la mano su temi palesemente divisivi e delicati, peraltro a fine mandato. Prima la contestata introduzione del diritto all'aborto in Costituzione, con palese volontà di «allargare» il tema a livello europeo, quindi l'accelerazione sull'eutanasia. L'Eliseo ha spaccato il Paese costituzionalizzando un'opzione chiaramente percepita come lesiva da molti francesi (in perfetta opposizione con la decisione della Corte Usa sull'aborto nel 2022), e poi ha seguito un criterio simile sul fine vita. In molti non hanno gradito e gliel'hanno fatto sapere.

L'ATTACCO DI CROSETTO ALLA GESTIONE GUALTIERI: «VERGOGNA»

«SIAMO GLI UNICI SENZA RISULTATI ELETTORALI PER IL BLOCCO DI ROMA»

«L'Italia è l'unica nazione in Europa che non ha concluso le operazioni di spoglio per le elezioni europee», spiega in un tweet il ministro Guido Crosetto, «il tutto grazie al blocco di alcune sezioni di Roma (*nella foto Ansa il sindaco Gualtieri*) che pare dovuto ad un problema del sistema informatico della città. Una cosa vergognosa».

di **GIULIANO GUZZO**

Cirio fa il bis con la difesa della vita

Il governatore del Piemonte rieletto con 20 punti sulla sinistra: il supporto alla famiglia per noi è imprescindibile. L'assessore Marrone: ora misure a sostegno della natalità

Un risultato senza dubbio notevole, in questa tornata elettorale - che ha visto l'attenzione concentrarsi, inevitabilmente, sul voto per l'Europarlamento -, è stato quello della netta riconferma, fino al 2029, di **Alberto Cirio** di Forza Italia alla presidenza della Regione Piemonte. Il governatore uscente, infatti, non solo ha ottenuto una percentuale di consensi notevole - il 56,13% dei voti validi, oltre il 22% in più della principale sfidante del centrosinistra, **Gianna Pentenero** (33,54%) -, ma è riuscito ad agguantare un secondo mandato consecutivo, cosa che negli ultimi 25 anni non era mai riuscita a nessun candidato.

«Sono molto soddisfatto del risultato», ha commentato **Cirio** incontrando i giornalisti a Palazzo Lascaris, sede del Consiglio regionale, «per prima cosa ringrazio i piemontesi. Avere oltre venti punti di scarto credo sia la testimonianza di una vittoria netta, che ci mette nelle condizioni di essere forti per governare bene il Piemonte». Il governatore ha anche indicato quali saranno, ora, le priorità della sua azione di governo: «Il primo obiettivo sarà affrontare il problema delle liste d'attesa per le prestazioni sanitarie, e un altro obiettivo sarò l'aumento dell'occupazione». Oltre a questo, va detto che la giunta Cirio si è impegnata con gli elettori molto sui temi etici e valoriali.

«Per noi», si legge infatti nel programma del presidente, «il supporto e valorizzazione della famiglia sono elementi imprescindibili. La famiglia è il cardine della nostra società, ne è cuore e motore, e va sostenuta con misure dedicate». Parole inequivocabili che trovano un sostanzioso riscontro in quanto la giunta Cirio ha già fatto in questi anni. Si pensi al Birth welfare, l'avviso pubblico per un milione di fondi regionali destinato alle imprese per realizzare nidi e asili all'interno delle aziende oppure per far fruire a dipendenti strutture esterne già esistenti per i loro figli, per campi estivi, per aggiornamento professionale post congedo parentale. Un'altra misura significativa è stata, poi, Vita nascente, stanziamento per aiutare, attraverso le associazioni pro life, le gestanti che scelgono di non abortire.

Ancora, la giunta Cirio ha introdotto una «stanza dell'ascolto» all'Ospedale Sant'Anna di Torino per i volontari pro life, diano ascolto, appunto, e sostegno alle donne in gravidanza difficile o indesiderata. Le chiavi di tale «stanza» sono state consegnate ai volontari il 30 maggio scorso dall'Assessore regionale alle Politiche sociali, **Maurizio Marrone** di Fratelli d'Italia, vero regista delle poc'anzi menzionate iniziative a favore della vita. Un impegno che all'assessore uscente, a queste elezioni regionali, è valso una riconferma con oltre 11.000 preferenze. «Sentivamo in questi mesi grande apprezzamento verso le nostre iniziative e le nostre azioni politiche già svolte in questi anni», ha dichiarato **Marrone** alla *Verità*, «quindi il risultato non ci ha sorpreso. Devo però dire che la crescita sia di percentuale di Fratelli d'Italia – che diventa anche qui in Piemonte primo partito di centrodestra – ma anche il mio risultato personale di preferenze, come più votato del centrodestra, riempiono di soddisfazione».

FDI L'assessore Marrone

Dinnanzi ad una conferma tanto netta, l'esponente di Fdi intende continuare il lavoro avviato. «Sicuramente vogliamo proseguire con i progetti già iniziati», sottolinea sempre **Marrone**, «ma passare dalla dimensione sperimentale di questi progetti ad una dimensione più strutturale; per esempio vogliamo far diventare Vita nascente - da misura di sostegno sociale a donne o coppie in difficoltà economica – una misura di sostegno alla natalità, che riesca ad intercettare anche i bisogni del ceto medio». Sconfitto il centrosinistra, il centrodestra piemontese vuol così fare altrettanto con l'inverno demografico.

Conte in trappola: china il capo col Pd e scopre di avere un rivale a sinistra

L'ex premier ai parlamentari: «Vi ascolto». Con lui si schiera il Partito Gay. Fratoianni e Bonelli: «Noi perno dell'alleanza»

di **FRANCESCO BONAZZI**

■ Il fondatore **Beppe Grillo** tace e sul suo blog pubblica una cosetta leggera sulla Guerra mondiale nucleare in arrivo, tra «Olimpo dei poteri forti», «Padroni segreti del mondo» e redivivo Gruppo Bilderberg. Quaggiù, invece, un **Giuseppe Conte** sempre più solo, dopo la sconfitta elettorale non sa che pesci prendere, riscopre una certa umiltà e si mette «in posizione d'ascolto» con le sue truppe parlamentari. Se M5s non vuole sparire, par di capire che al sedicente Avvocato del popolo toccherà cambiare atteggiamento con **Elly Schlein**, magari accettando pure la mediazione di Sinistra e Verdi, che ora si candidano a fare «da perno» al campo largo che verrà. Già, perché in casa grillina l'alleanza con il Pd e con la sinistra al momento non sembra avere alternative. Solo che per giocarsela con il centrodestra alle prossime politiche mancano almeno cinque punti all'appello. E quei cinque punti sono proprio quelli persi domenica dai grillini.

«Non è che dobbiamo inventarci qualcosa di particolare, o cambiare linea politica o alleanze. Dobbiamo solo recuperare un po' di astensionisti», riassume un ex colonnello dell'era **Di Maio**. Che però aggiunge, sempre sotto garanzia di anonimato: «Per richiamare il nostro elettorato dobbiamo presentarci con più cuore e più semplicità». Insomma, più ruspanti. Non esattamente il profilo di **Conte**. Ma il cambio di leader non è all'ordine del giorno neppure per **Marco Travaglio**. Il direttore del *Fatto Quotidiano*, morto **Gianroberto Casaleggio** e con **Grillo** che pare scollegato, è rimasto uno dei pochi ideologhi su piazza del Movimento e a *Un Giorno da pecora* (Rai Radio 1) è davvero generoso: «Se fossi un amico di **Conte** e dovessi suggerirgli una vita più tranquilla gli direi di tornare alla sua vita di professore e avvocato, nella quale credo guadagnasse peraltro molto di più. Ma siccome non sono un suo amico ma un cittadino e giornalista credo che debba provare a rilanciare il M5s». E a favore di **Conte** si schiera anche il Partito Gay Lgbt di **Fabrizio Marrazzo** e **Marina Zela**, per i quali «gli unici risultati a favore della nostra comunità degli ultimi anni si devono al M5s sotto la sua guida».

A proposito di **Grillo**, va detto che è capace di ricomparire da un momento all'altro e fare qualunque gesto, compreso suicidare la sua creatura politica e sciogliere M5s, ma sul suo blog anche ieri ha evitato le elezioni e ha invece pubblicato un lungo e visionario post dell'amico futurologo **Fabrizio Paonessa**, che vede allungarsi su di noi «la tetra ombra di un conflitto globale», naturalmente atomico. Se queste sono le priorità anche del comico genovese, è chiaro che non lo si può mica disturbare con miserie come la spartizione del campo largo, il vincolo del doppio mandato, l'adeguatezza dell'avvocato di Volturara Appula o il carisma tutto sabaudo di **Chiara Appendino**.

Tra le truppe pentastellate in Parlamento, par di capire che prevalga ancora la fiducia in **Conte**. Ma nei chiacchiericci delle ultime ore ricorrono sempre i nomi di leader alternativi come **Virginia Raggi** o **Alessandro Di Battista**, al momento impegnatissimo su un solo tema: la guerra tra Israele e Hamas. Alla fine il nome che gira di più è quello di **Chiara Appendino**, che sulla carta avrebbe anche il gradimento di **Conte**, ma le implacabili regole grilline la metterebbero in fuori gioco se la Cassazione confermasse la condanna per la tragedia di Piazza San Carlo. Anche se nel suo partito tutti le riconoscono al massimo una responsabilità oggettiva come sindaco, per una gestione dell'ordine pubblico che però spettava ad altri. Il problema è che M5s è da anni fiero della propria severità, dalle norme sulla pulizia della fedina penale al ricambio obbligatorio degli eletti con il limite dei due mandati, tetto che da ultimo ha impedito perfino di candidare la **Raggi** alle Europee. Ma adesso il Movimento si rende conto che non ha quasi più ceto dirigente né leader carismatici. E forse non riesce manco a cambiare segretario, se si punterà su **Appendino**.

Ieri sera, **Conte** ha tenuto la periodica riunione dei gruppi parlamentari all'ora di cena, spiegando di essere «scosso come tutti» per il risultato delle Europee e di volersi mettere «in posizione di ascolto». Insomma, dalle parti dell'ex premier è scoccata l'ora dell'umiltà e del «bisogno di riflettere» tutti insieme. Del resto, qualcosa si era già capito subito dopo i risultati, quando **Conte** ha archiviato rapidamente mesi di spocchia nei confronti della **Schlein** e le ha fatto una telefonata di complimenti per il risultato del Pd, dicendosi pronto a lavorare insieme per costruire l'alleanza. Contemporaneamente, **Nicola Fratoianni** e **Angelo Bonelli**, che hanno portato Avs a tre punti da M5s, recapitano un'offerta che fino a sabato sarebbe sembrata surreale: «Saremo perno per l'alleanza, senza di noi il discorso non può iniziare».

Al di là dei contenuti politici di un'alleanza, atteso che l'elettorato grillino dei tempi gloriosi era rigorosamente spaccato tra destra e sinistra, il dato numerico oggi dice che per arrivare a giocarsela con il 47% del centrodestra al campo largo mancano cinque punti. E quei cinque punti li dovrebbe innanzitutto recuperare il Movimento. Come? Sempre le elezioni di domenica suggeriscono che il lavoro vada fatto sugli astenuti e in particolar modo al Sud. Se non si vuole richiamare in servizio **Luigi Di Maio** o puntare su promesse elettorali al limite del voto di scambio, una carta può essere **Di Battista**. Sempre che **Bonelli** e **Fratoianni** accettino di essere scavalcati a sinistra.

CHI SCENDE E CHI SALE In alto, Giuseppe Conte: il suo M5s ha preso il 10%. A lato i capi di Verdi e Sinistra, Bonelli e Fratoianni, saliti al 6,8% [Ansa, Getty]

Salvini va alla resa dei conti interna

Il segretario prepara la controffensiva nei prossimi congressi regionali. Nel mirino i leghisti veneti e lombardi che criticavano Vannacci. Il «caso Bossi» agita il partito

di **CARLO TARALLO**

■ **Matteo Salvini** non ha alcuna intenzione di lasciarsi rosolare dai suoi avversari interni: il leader della Lega ha ribaltato i pronostici dei tanti che immaginavano una disfatta alle Europee, ha aumentato i consensi rispetto alle politiche anche grazie al robusto supporto del generale **Roberto Vannacci** e adesso si prepara alla controffensiva. Nel mirino, in particolare, quei leghisti di Veneto e Lombardia che non hanno condiviso la candidatura di **Vannacci** e che, più in generale, hanno sperato che il voto costringesse **Salvini** a lasciare la guida del Carroccio.

Il vicepremier si prepara alla resa dei conti, prevista per i prossimi congressi regionali. Chi ha dimestichezza con le dinamiche interne alla Lega, spiega che intanto i posizionamenti pro o contro **Salvini** si individuano attraverso le dichiarazioni relative a **Umberto Bossi**, che prima delle elezioni ha fatto sapere che avrebbe votato per Forza Italia e che rischia l'espulsione dal movimento da lui fondato. Un comunicato stampa pro **Bossi** significa stare contro **Salvini**, uno contro l'Umberto viene conteggiato come segnale di fedeltà al segretario. Partiamo da questi ultimi. «Non vorrei», dice ad *Agorà*, su Rai 3, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio **Alessandro Morelli**, «che oggi per le difficoltà che Umberto ha ci sia un cerchio tragico intorno a **Bossi**. Per me **Bossi** era un mito, un leader carismatico. Io personalmente ho vissuto le parole di **Bossi** come un grave tradimento. Un figlio tradito dal padre».

«Le parole di **Bossi**? Ha dimostrato di non tenere alla Lega», commenta a *Un Giorno da pecora*, su Rai Radio 1, l'eurodeputata **Susanna Ceccardi**, «aveva la possibilità di votare tanti candidati leghisti, militanti da tempo, e credo che si siano sentiti traditi. Queste parole denotano che **Bossi** sia stato quantomeno mal consigliato». «Ognuno ha il suo livello di rispetto», argomenta a *Tagadà*, su La7, il senatore **Claudio Borghi**, «per una persona che ha fatto veramente tanto ed è il fondatore del partito. Detto questo, poi ci sono tanti modi per fare uscire uno dal campo con i dovuti riguardi. Non è che ha fatto un fallo ed è stato espulso, scientemente prende e fa un gol nella propria porta. L'allenatore lo fa uscire un secondo dal campo per chiarire. Se vedi che un giocatore scientemente scarta tutti i compagni e fa gol, cominci a farlo uscire».

Dalla parte di Umberto si schiera il presidente della Regione Lombardia **Attilio Fontana**: «Su **Bossi** non scherziamo», sottolinea **Fontana**, «su **Bossi** non si può fare nessun accenno. **Bossi** è assolutamente il fondatore, colui che ha sempre consentito a tutti noi di svolgere attività. **Bossi** non si tocca. Su **Grimoldi** ci sono gli addetti, i vertici che faranno delle decisioni, vedremo». Il **Grimoldi** in questione è Paolo, ex segretario della Lega Lombarda, per il quale l'ipotesi di espulsione per il Senatur «è surreale. **Umberto Bossi** non è neanche un tesserato della Lega Salvini Premier, è della Lega Nord. Al di là della reazione alle dichiarazioni di **Umberto Bossi**, ci siamo chiesti almeno per un istante il perché? Forse perché non parliamo più di partite Iva, di tasse, di residuo fiscale, di burocrazia, di imprese e lavoratori, di pensioni dei lavoratori che hanno versato i contributi?».

ALL'ATTACCO Il ministro dei Trasporti Matteo Salvini [Ansa]

▶ LA SCOSSA DELLE URNE

Per consolidarsi, a Giorgia ora serve Milano

Se non vuol vanificare il suo 28,8%, il premier dovrà battersi sia a Bruxelles sia su dossier come riforme e manovra. Ma soprattutto deve conquistare la capitale economica del Nord, da 13 anni in mano alla sinistra. Stavolta il candidato sindaco va scelto per tempo

Segue dalla prima pagina

di **MAURIZIO BELPIETRO**

(...) Il compito del presidente del Consiglio è dunque di non rendere vano quel quasi 29% e più in generale quel 47% conquistato dalla coalizione al governo da un anno e mezzo. Pochi esecutivi possono vantare una tenuta simile, nonostante le difficoltà economiche, la guerra e i problemi di sicurezza. Dunque, **Giorgia Meloni** avrà il suo bel da fare nelle prossime settimane. E non soltanto a Bruxelles, con la formazione della nuova Commissione, dove conta di poter conquistare un incarico di peso, ma anche in Italia, dove nelle prossime settimane e nei prossimi mesi dovrà affrontare una serie di dossier rimasti sospesi a causa della campagna elettorale. Tra questi il più spinoso è quello che riguarda i conti pubblici, in particolare per la manovra d'autunno. Grazie a **Giuseppe Conte** e alle follie della sua stagione al governo (reddito di cittadinanza, ma soprattutto Superbonus) non c'è un quattrino da spendere. Anzi, ce ne sono molti da trovare per rispettare i parametri europei.

Tuttavia, oltre a questi temi, per altro abbastanza noti, c'è una questione politica che emerge con il voto di sabato e domenica e credo che il premier non possa ignorarla. Il tema si chiama Milano e più in generale Lombardia. La regione più popolosa d'Italia, che è anche quella economicamente più solida e avanzata in termini di servizi, è da sempre amministrata dal centrodestra. I tentativi di scalzare la maggioranza moderata si sono sempre risolti malamente, anche quando a sinistra hanno schierato piacioni come il sindaco di Bergamo **Giorgio Gori**. Da trent'anni la Regione è amministrata da leghisti o esponenti di Forza Italia. Però se ad ogni elezione le scelte dei lombardi premiano il centrodestra, la stessa cosa non si può dire nelle città. Se si esclude Sondrio, non c'è un capoluogo di provincia che sia guidato da un esponente di Fratelli d'Italia, della Lega o di Forza Italia. Da Bergamo a Brescia, storicamente feudi democristiani, da Varese a Lecco, per un ventennio a guida leghista, oggi solo una delle dodici città lombarde è guidata dal centrodestra: tutte le altre sono in mano al Pd o a indipendenti di sinistra.

Se poi si guarda al capoluogo lombardo, il problema è ancora più preoccupante. Si parla tanto di Milano, guardando ad essa come modello, non tanto per la sicurezza ma per la rinascita di una città che da industriale si è trasformata in metropoli di eccellenza per i servizi, i centri di ricerca, l'innovazione, la moda, il design e l'università. Nessuno mai, quando **Giorgio Bocca** la descriveva come un centro cupo, assediato dallo smog, avrebbe potuto immaginare che Milano sarebbe divenuta una città turistica. Un successo? Beh, ovvio. Peccato che questo sia frutto delle giunte guidate dal centrodestra, che con una serie di investimenti hanno trasformato non soltanto lo skyline del centro, ma tutto il resto, rendendola una città che dalla sanità alla finanza attrae le competenze.

Il problema di Milano è che da 13 anni è amministrata dalla sinistra e se ha conquistato il triste primato di città meno sicura d'Italia (con il maggior numero di scippi, furti in abitazione e seconda o terza in classifica per gli stupri) lo si deve alle politiche attuate dalle cosiddette giunte progressiste. Da **Pisapia** a **Sala**, il problema causato in gran parte dall'immigrazione è stato a lungo sottovalutato, con i risultati che anche nelle ultime settimane si sono visti (un poliziotto accoltellato, altri che hanno rischiato la vita eccetera). Purtroppo, i numeri delle Europee non fanno ben sperare, perché in città il Pd è il primo partito e l'Alleanza Verdi e Sinistra il terzo, mentre Stati Uniti d'Europa e Azione, che in Italia non arrivano al 4%, a Milano scavalcano la Lega sfiorando il 6,5%. Fra due anni si voterà per rinnovare l'amministrazione e siccome **Sala** è al secondo mandato e dunque non è ricandidabile, rischiamo di veder eletto a Palazzo Chigi **Pierfrancesco Majorino**, un tipo da centri sociali che l'altr'anno il Pd candidò alla guida della Regione.

Ecco, la mia considerazione è semplice: si può accettare che la capitale economica del Paese resti nelle mani di una sinistra che sta riuscendo a rovinarla? Alle ultime due elezioni i candidati sono stati scelti all'ultimo momento e il risultato è stato disastroso. Ma se vuole consolidare il suo successo, **Giorgia Meloni** deve partire da Milano, dalla capitale del Nord, mettendo in campo le sue forze migliori, altrimenti prima o poi rischia di perdere oltre a tutte le città lombarde anche la Regione.

Da trent'anni la Lombardia è amministrata da leghisti o forzisti Però nei capoluoghi di provincia, a parte Sondrio, sono al potere i progressisti

Le passate giunte di centrodestra avevano fatto della metropoli un centro d'eccellenza Negli ultimi anni è diventata la città più insicura d'Italia

IL DOCUMENTARIO A UN ANNO ESATTO DALLA SCOMPARSA

«CARO PRESIDENTE». I CANALI MEDIASET OMAGGIANO BERLUSCONI

A un anno esatto dalla scomparsa, questa sera Mediaset omaggia Silvio Berlusconi *(nella foto Ansa)* con un documentario dal titolo *Caro Presidente, un anno dopo*, realizzato da Toni Capuozzo, con la regia di Roberto Burchielli. Vi compaiono i figli, gli affetti più cari, i colleghi e amici di una vita, da Fedele Confalonieri a Gianni Letta, da Marcello Dell'Utri a Adriano Galliani. E anche chi, come Paolo Del Debbio e Antonio Tajani, era al suo fianco nel momento della «discesa in campo» nella politica. Il documentario andrà in onda alle 20.30 su Canale 5, Italia 1, Retequattro e Tgcom24.

NON C'È PACE AL CENTRO

Richetti stronca Renzi: «Fai intese per farti eleggere»

I tempi della collaborazione strettissima con Matteo Renzi sono lontani per Matteo Richetti. Che mette i puntini sulle i a proposito della rottura tra Italia Viva e Azione.

«La verità, Matteo. Hai ragione, per una volta qualcuno si deve prendere la responsabilità di dirla. È ingiusto dividere le responsabilità della rottura in maniera indistinta. I gruppi si sono rotti, in entrambi i rami del Parlamento, per iniziativa di Italia Viva. Con lettere inviate a La Russa e Fontana senza nemmeno metterci in copia», ha scritto Richetti su Facebook. Prima di accusare l'ex presidente del Consiglio «di costruire intese elettorali sempre con uno scopo: te stesso e la tua elezione. Al Parlamento italiano con noi, al Parlamento europeo con +Europa. Cambia il soggetto ma lo scopo è sempre lo stesso. E il minuto dopo non esiste più nulla».

CAFFÈ CORRETTO

Gualtieri dona a Tarquinio un seggio col brivido

di **GUSTAVO BIALETTI**

La Roma di **Gualtieri** non si smentisce neppure in eurovisione. Un incredibile guasto informatico al sistema che conteggia le preferenze domenica notte ha bocciato la candidatura di **Marco Tarquinio** per il Pd, in quota «Pace subito senza se e senza ma». Poi, lo ha ripescato martedì mattina, spedendo l'ex direttore di *Avvenire* a Strasburgo per un migliaio di voti, al posto di **Alessia Morani**. Il sindaco del Pd ha annunciato inchieste e provvedimenti durissimi, ma nella città dove quasi nulla funziona la notizia è una sola: le inefficienze capitoline non risparmiano nessuno, neppure i compagni di partito.

Che **Tarquinio** abbia messo in difficoltà il Pd non c'è alcun dubbio. Specialmente dopo che il giornalista è arrivato a chiedere lo scioglimento della Nato, nel partito di **Elly Schlein** più d'uno si è chiesto se l'ex direttore del giornale della Cei non sarebbe stato meglio nelle liste di Verdi e Sinistra. Così, quando la sera di domenica **Tarquinio** era dato per bocciato, i coltelli del Nazareno luccicavano soddisfatti. Ma nel cuore della notte si è scoperto che la conta dei voti a Roma era come Piazza Venezia, un incubo di caos. Il sindaco **Roberto Gualtieri** si è giustificato in tv: «Ho disposto verifiche interne [...] C'è stato un bug nell'immissione delle preferenze nel sistema, ma lo scrutinio è stato regolare». In città lo spoglio delle Europee si è chiuso con diverse ore di ritardo e con i voti di 78 sezioni da riconteggiare. Alla fine, nella notte di lunedì, **Tarquinio** ha scoperto di essere eletto. Impietoso l'ex sindaco **Ignazio Marino**, eletto con Avs: «Evidentemente a Roma il sistema non è mai stato collaudato». Il problema è che per fermare **Tarquinio** il Superfluo non servivano né la Nato, né i Poteri forti. C'è mancato poco che bastasse il consueto caos del sindaco con la chitarra.

ELETTO Marco Tarquinio, 66 anni, ex direttore di *Avvenire* [Ansa]

LA SCOSSA DELLE URNE

La condanna del figlio travolge Joe Biden: Hunter adesso rischia 25 anni di galera

False dichiarazioni e possesso di armi quando era drogato A imbarazzare il presidente anche le sue relazioni opache

di **STEFANO GRAZIOSI**

Una nuova svolta giudiziaria ha fatto irruzione nella campagna elettorale per le presidenziali americane di novembre. Ieri, una giuria a Wilmington ha riconosciuto **Hunter Biden** colpevole di tutti e tre i reati per cui era stato incriminato: due per falsa dichiarazione e uno per possesso illecito di arma da fuoco nel periodo in cui era tossicodipendente (circostanza, quest'ultima, che egli negò, mentendo, durante l'acquisto di un revolver, che tenne poi per undici giorni). È la prima volta nella storia americana che il figlio di un presidente in carica viene condannato penalmente. Hunter, che si è detto «deluso» dal verdetto, rischia fino a 25 anni di prigione, oltre a una multa di 750.000 dollari: è tuttavia improbabile che riceva il massimo della pena, visto che si tratta della sua prima condanna. La sentenza non sarà comunque emessa prima di metà ottobre: vale a dire a poche settimane dalle elezioni presidenziali del 5 novembre.

Si prevede che Hunter presenterà ricorso. «Sono il presidente, ma sono anche un papà», ha dichiarato **Joe Biden** dopo il verdetto, per poi aggiungere: «Come ho detto anche la scorsa settimana, accetterò l'esito di questo caso e continuerò a rispettare il processo giudiziario mentre Hunter considera un appello». «Nessuno in questo Paese è al di sopra della legge. Tutti devono essere responsabili delle proprie azioni: anche questo imputato. Tuttavia **Hunter Biden** non dovrebbe essere più responsabile di qualsiasi altro cittadino condannato per la stessa condotta», ha affermato, dal canto suo, il procuratore speciale **David Weiss** in conferenza stampa.

Ma le tegole giudiziarie per il figlio di **Biden** potrebbero non fermarsi qui. A dicembre, costui ha subito anche una seconda incriminazione: nove capi d'imputazione relativi a reati fiscali. In particolare, secondo **Weiss**, il diretto interessato «si è impegnato in un programma quadriennale per non pagare almeno 1,4 milioni di dollari» di tasse tra il 2016 e il 2019. Il procuratore ha anche accusato il figlio del presidente di aver «speso milioni di dollari in uno stile di vita stravagante piuttosto che pagare le tasse». Era inoltre luglio scorso, quando il procuratore federale, **Leo Wise**, ammise davanti al giudice **Maryellen Noreika** che Hunter continuava a essere sotto inchiesta per potenziale violazione della legge che impone la registrazione ai lobbisti operanti per conto di entità straniere.

Un'autentica spada di Damocle per il figlio del presidente, perché mette di fatto sotto la lente di ingrandimento i suoi opachi rapporti con la controversa azienda ucraina Burisma e con l'altrettanto controverso ex gigante cinese Cefc Energy. E attenzione: la questione degli affari internazionali di Hunter si interseca con i sospetti di traffico d'influenza che sono stati alimentati dalla testimonianza alla Camera del suo ex socio e amico, **Devon Archer**. Quest'ultimo raccontò infatti che Hunter aveva messo in contatto il padre, mentre era vicepresidente in carica degli Stati Uniti, con i suoi controversi soci in affari almeno una ventina di volte. Una serie di strane opacità che la condanna di ieri potrebbe indirettamente riportare sotto i riflettori. «Questo processo non è stato altro che una distrazione dai crimini reali della **Biden** crime family, che ha rastrellato decine di milioni di dollari da Cina, Russia e Ucraina», ha tuonato ieri il team elettorale di **Donald Trump**.

Adesso c'è da chiedersi quale sarà l'impatto della condanna sulla campagna elettorale. Sin da ieri, **Biden** ha cercato di rimarcare la propria distanza dal rivale repubblicano, accettando il verdetto ed evitando di criticare il sistema giudiziario. Tuttavia, per il presidente in carica la questione è problematica. Innanzitutto, come accennato, potrebbero tornare sotto i riflettori i suoi contatti, da vicepresidente, con i soci del figlio. In secondo luogo, va tenuto presente che, se in un primo momento era parso non voler cavalcare la recente condanna di **Trump**, successivamente non aveva esitato a bollare il tycoon come un «criminale condannato» durante un evento di fundraising in Connecticut. A peggiorare le cose per **Biden** sta il fatto che l'avvio del secondo processo di Hunter avrà luogo a settembre: nelle settimane più calde, cioè, della campagna elettorale.

C'è infine un ultimo aspetto da sottolineare. Sembrerebbe proprio che alcuni pezzi dell'apparato del Dipartimento di Giustizia stiano sempre più pesantemente remando contro **Biden**. L'anno scorso, il figlio ha improvvisamente perso lo «scudo» di cui ha di fatto goduto dal 2018 (quando la Procura federale del Delaware iniziò a metterlo sotto indagine per la questione delle tasse), ritrovandosi con ben due incriminazioni sulle spalle nel giro di pochi mesi. Inoltre, a febbraio, il procuratore speciale, **Robert Hur**, che indagava sui documenti classificati trattenuti indebitamente dallo stesso **Biden**, ha pubblicato un rapporto assolutamente nocivo per l'inquilino della Casa Bianca. Pur riconoscendo che il diretto interessato si era «intenzionalmente» tenuto quegli incartamenti sensibili, non lo ha incriminato, sostenendo che, essendo anziano e con una scarsa memoria, una giuria avrebbe quasi certamente sollevato il ragionevole dubbio. Un'autentica mazzata per un presidente che, in piena campagna elettorale, viene ritenuto da gran parte dell'elettorato come troppo vecchio e caratterizzato da scarsa lucidità mentale. Segno che, forse, non sono solo gli apparati governativi del Pentagono a non volere un bis di **Biden** alla Casa Bianca.

IL MINISTRO: «PERDO UN COLLABORATORE PREZIOSO»

SIGNORELLI SI DIMETTE DA PORTAVOCE DI LOLLOBRIGIDA

«Mi dimetto da portavoce di Lollobrigida». Paolo Signorelli *(nella foto Ansa, dietro il ministro dell'Agricoltura)* lo ha annunciato al *Foglio*, spiegando di averlo fatto «per me, per la mia famiglia e per non danneggiare il governo». Signorelli era al centro delle polemiche per alcune frasi antisemite nelle chat con Fabrizio Piscitelli (Diabolik), ultrà della Lazio coinvolto nel traffico di droga e poi ucciso. «Era un'altra fase della mia vita», ha spiegato, «era un altro Paolo». «Perdo un collaboratore prezioso», ha commentato il ministro.

Altro che scuse, il Papa lo ribadisce: «L'aria di frociaggine è in Vaticano»

Francesco di nuovo a porte chiuse: «Omosessuali in seminario? Non è prudente»

di **GIORGIO GANDOLA**

Gli è slittata la frizione un'altra volta. Ieri nell'incontro a porte chiuse con i sacerdoti romani, papa **Francesco** ha ripetuto l'anatema: «In Vaticano c'è aria di frociaggine, non è facile aiutare questa corrente». Lo ha detto in modo vellutato, prendendo su di sé il dolore per una realtà difficile da gestire. Lo ha scandito con la tenerezza dell'abito bianco, ma la parola è sempre la stessa ed è ancora una volta destinata a produrre un'elettricità mediatica in grado di creare bagliori di notte sul Cupolone.

Per il Santo Padre il tema alberga nel profondo, e parlarne diventa la reazione a qualcosa di istintivo. Secondo l'agenzia Ansa, che ha avuto la notizia di prima mano, avrebbe ribadito che se un ragazzo ha un'inclinazione omosessuale è meglio non farlo entrare in seminario. «Sono ragazzi buoni ma con questa tendenza meglio di no». Tutto ciò arriva a conferma delle parole pronunciate tre settimane fa durante l'assemblea della Cei, quando invitò i vescovi a non ammettere nei seminari allievi dichiaratamente gay. Ne scaturì una polemica serrata, e il mondo progressista che portava in palmo di mano **Francesco** per le sue posizioni terzomondiste e marcatamente green, gli voltò platealmente le spalle.

Poi il Papa si scusò, fece una mezza retromarcia, soprattutto in una lettera a un giovane omosessuale escluso dal seminario perché gay scrisse: «**Gesù** chiama tutti. Alcuni pensano alla Chiesa come a una dogana e questo è brutto. Fratello, vai avanti con la tua vocazione». La vicenda sembrava lentamente rientrare nell'alveo come un fiume limaccioso dopo un'alluvione. E alcuni vescovi giustificarono l'uscita a vuoto perché «non era consapevole del significato deteriore di quella parola in italiano».

IMPREVEDIBILE Papa Francesco, 87 anni, gesuita argentino [Ansa]

Dopo la replica di ieri è difficile tenere la stessa linea, anche se **Francesco** ha ribadito ai sacerdoti di allargare l'accoglienza a «tutti, tutti, tutti». Accogliere le pecorelle sì, accompagnarle con vicinanza, compassione e tenerezza sì. Ma trasformarle a loro volta in pastori di anime no. Il concetto è chiarissimo e tocca un nervo scoperto della Chiesa, quella lobby gay che tanti problemi ha creato alle comunità cristiane negli Stati Uniti e in Sud America. E che oggi in alcune diocesi italiane (anche molto importanti, di tradizione, di grande spessore) e in Vaticano prende sempre più potere suscitando perplessità nei Consigli pastorali e creando imbarazzi diffusi.

Nel tentativo di fare pari e patta con i progressisti, **Francesco** ha individuato altri bersagli nel delicato campo delle vocazioni: «Siate attenti alle ideologie, i tradizionalisti non vanno bene». Per lui il profilo del perfetto sacerdote è un gesuita in purezza. Infine ha puntato il dito contro i religiosi che stanno speculando con il Giubileo «nonostante il voto di povertà». Ma tutto scompare ancora una volta, sepolto sotto il peso della parola scomoda, da suburra. Perfino impronunciabile nella società del politicamente corretto, sulle labbra dell'uomo venuto dalla fine del mondo.

LA SCOSSA DELLE URNE

Se alla sbarra c'è un progressista i guai con la giustizia diventano trofei

La sinistra, solerte nel puntare il dito contro gli «impresentabili» di destra, fischietta sui reati commessi da Salis e Lucano. Ritenuti medaglie dai «puri» pronti a bandire gli avversari, perfino quelli mai condannati

Segue dalla prima pagina

di **FRANCESCO BORGONOVO**

(...) candidabili ed eleggibili a norma di legge. La commissione ha individuato come «impresentabili» persino esponenti di destra e di sinistra che non sono stati condannati o che addirittura sono stati assolti e persino risarciti. Epperò tutti quanti sono stati esposti all'ira e allo sdegno delle folle: se la commissione antimafia ti segnala, è ovvio che i potenziali elettori ti considerino uno «in odore di mafia», pure se la giustizia ha stabilito che tu non lo sia.

Sorvoliamo poi sulla vicenda di **Giovanni Toti**. Si può pensare quel che si vuole del suo atteggiamento e dei suoi modi, si può essere totalmente estranei e lontanissimi dalle sue idee e si può anche giudicare che abbia agito con troppa spregiudicatezza, conducendo in maniera sbagliata la sua azione di governo della Liguria. Tuttavia, la misura degli arresti disposta nei suoi confronti era stata motivata proprio paventando il rischio che compisse reati prima delle elezioni. Solo che la tornata elettorale è passata e gli arresti non glieli hanno mica revocati, ha dovuto domandare lui per favore. E per carità: ci sta pure l'idea di mostrarsi inflessibili con i politici, ed è sicuramente deprecabile che i partiti infilino in lista figure e figuri discutibili senza troppi scrupoli.

Grottesco che chi fa la morale a chiunque consideri un merito avere la fedina sporca

C'è un fatto da considerare, in ogni caso. E cioè: se si vuole agire da giustizialisti, allora sarebbe buona creanza farlo sempre, senza troppe distinzioni e senza riguardi per nessuno. Invece risulta che ci siano casi in cui questo non avviene, anzi sembra quasi che i reati commessi siano considerati punti d'onore, medaglie. Prendiamo **Mimmo Lucano**, appena rieletto sindaco di Riace e parlamentare europeo. «È un'emozione indescrivibile», ha detto l'interessato confermando la duplice vittoria. «Per me è la quarta volta, ma questa è l'elezione più bella e importante perché proviene da una storia di sofferenza e di resistenza». Già, una storia di sofferenza e resistenza caratterizzata da una lunga battaglia giudiziaria che si è conclusa con una condanna. Vero: una condanna irrisoria rispetto a quelle pesanti che gli erano piovute inizialmente addosso. Ma pur sempre una condanna, la quale però sembra non rilevare. Tanto che il diretto interessato ora sfida i suoi critici: «Invito **Salvini** a tornare qui», dichiara. «Ci era venuto quando pensava che tutto fosse finito, si era sbagliato di grosso e glielo abbiamo dimostrato».

In verità chi lo contestava non si era sbagliato granché. Dal punto di vista politico e sociale, il modello Riace per l'accoglienza dei migranti è stato un fallimento totale, una mistificazione ideologica. Funzionava perché lo Stato pompava soldi, e non produceva nulla di straordinario. Ma questo non è consentito dirlo: la versione ammessa prevede di considerare il neo sindaco una vittima della persecuzione giudiziaria e politica di destra. Quanto alle beghe con la giustizia, si può dire che sia stato condannato a un anno e sei mesi per abuso di ufficio, ma questa condanna è sempre letta come una sorta di trofeo. Si ripete ogni volta: **Lucano** avrà magari agito al limite della legge, però lo ha fatto per il bene dei migranti. La sua unica missione, hanno detto pure i giudici, era «aiutare gli ultimi». Insomma, pare di capire che per una «buona causa» si possa persino violare la legge.

LA CARRIERA DELL'INSEGNANTE

3/4/2019: Conferma della sentenza emessa in data 2/10/2018 dal tribunale di Milano: **invasione di edifici, reclusione di 10 mesi**

7/5/2021: Cumulo delle pene inflitte con i provvedimenti del 30/5/2014 corte d'appello di Milano e 3/4/2019 corte d'appello di Milano

Reclusione di un anno e 20 giorni. Disposta la sospensione dell'esecuzione della pena.

25/10/2022 Sentenza della corte d'appello di Milano irrevocabile il 03/07/2023. Dichiarato inammissibile il ricorso dalla Corte di Cassazione di Roma in data 3/7/2023. 1° reato: **Resistenza a pubblico ufficiale in concorso** (commesso il 18/1/2014). Circostanze attenuanti ritenute prevalenti su aggravanti. Attenuanti generiche 6 mesi di reclusione.

23/10/2023: Cumulo delle pene inflitte: determinata la pena da scontare. **Un anno, 9 mesi e 10 giorni di reclusione, multa di 80 euro.** Disposta la sospensione dell'esecuzione della pena

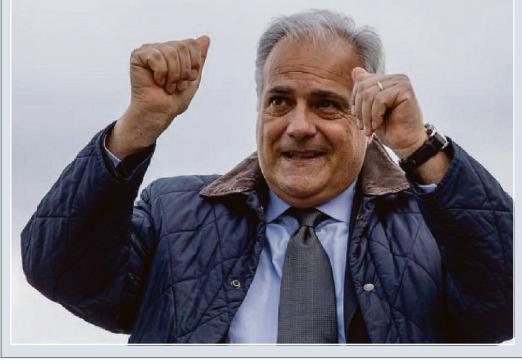
La Verità

Nel caso di **Lucano**, 188.000 preferenze alle europee (tantissime, va detto) sono un perfetto salvacondotto. Inutile fare notare come quelli che ne esaltano la performance siano gli stessi secondo cui i leader di destra non possono appellarsi al consenso popolare per giustificare ogni comportamento. Al solito, due pesi e due misure.

Ancora più clamoroso il caso di **Ilaria Salis**. Anche lei ha fatto incetta di voti, anche lei è presentata come una eroina della libertà. Ma anche lasciando perdere la vicenda processuale ungherese - da cui si libererà tramite immunità parlamentare, almeno per ora - il suo curriculum non è dei più radiosi. Basta sfogliare il suo casellario giudiziale pubblicato (come quello degli altri politici) dal Viminale nei giorni scorsi. Risultano cinque provvedimenti tra cui due sentenze di condanna per invasione di edifici e resistenza a pubblico ufficiale. Vittorie sul campo, per un militante antagonista. Ma che vengano considerate titoli di merito dalla sinistra istituzionale, che fa la morale a chiunque, è vagamente grottesco. Eppure è esattamente così che funziona. Prima delle elezioni c'erano giornalisti che provavano a negare le condanne in giudicato della **Salis**, opinionisti che la assolvevano d'ufficio perché, in quanto antifascista, aveva tutto il diritto di agire anche al di fuori delle regole. Quanto ai reati di cui è accusata in Ungheria, (e per cui è innocente fino a prova contraria), c'è persino chi è pronto ad applaudirla anche qualora fosse dimostrata la sua colpevolezza, in base alla antica legge secondo cui pestare o uccidere un fascista non è reato.

Se costoro giudicano la causa «buona» anche violare le leggi diventa possibile

Il punto, badate bene, non è certo aizzare il giustizialismo, o fingere che la politica non preveda pure, nei casi più estremi, la disobbedienza o l'antagonismo ruvido. Il punto, semmai, è far notare come ancora una volta si confermi la perversione del detto paolino «tutto è puro per i puri». Ecco: i sedicenti puri sono al di sopra della legge, soprattutto se prendono un po' di voti. Tutti gli altri sono impresentabili sempre, persino se non sono stati condannati.

IL PADRE DELLA DOCENTE DETENUTA IN UNGHERIA OFFENDE LA LEADER DI FDI

«IL PREMIER MELONI È UNA THATCHER O NANO MAMMOLO?

Dopo il successo ottenuto dalla figlia Ilaria alle elezioni europee, Roberto Salis (*foto Ansa*) non ha perso tempo per attaccare nuovamente il governo. Intervistato dal *Tg3*, sul futuro della docente detenuta in Ungheria, Salis ha dichiarato che «è il momento di vedere le istituzioni che fanno quello che dovrebbero fare per difendere un cittadino. Se ci fosse la Thatcher a capo del governo, risolverebbe la situazione nel giro di tre ore. Se c'è il Nano Mammolo, questa roba probabilmente andrà avanti in eterno. Bisogna capire chi c'è nelle istituzioni italiane».

di **DANIELE TRABUCCO**
Costituzionalista

INCOGNITA SULLE SCELTE DELLE AUTORITÀ MAGIARE ED EUROPEE

Per la maestra antifa la libertà è ancora incerta

Budapest può chiedere di revocare l'immunità per procedere con l'azione penale

Ilaria Salis, a seguito delle elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo, è stata eletta in quota Alleanza Verdi-Sinistra con 176.368 preferenze. Com'è noto, la docente di Monza, che ha recentemente ottenuto la misura alternativa al carcere con l'obbligo del braccialetto elettronico e il pagamento di una cauzione di 40.000 euro dopo l'accoglimento del ricorso deciso dalla Commissione di secondo grado del Tribunale di Budapest, è accusata dei reati di violenza e lesioni verso alcuni militanti di estrema destra che si erano ritrovati a Budapest, capitale dell'Ungheria, per il cosiddetto «Giorno dell'onore». Ci si chiede, dunque, se l'elezione al Parlamento europeo comporti o meno la sua messa in libertà e la sospensione del procedimento penale in corso.

Sul punto, va ricordato che tutti i membri del Parlamento europeo beneficiano di due tipi di immunità ai sensi del Protocollo (n. 7) sui privilegi e le immunità dell'Unione europea. In forza di questo, l'articolo 8 precisa che non possono essere ricercati, detenuti o perseguiti a motivo dei voti o delle opinioni espresse nell'esercizio della loro funzione, mentre il successivo articolo 9, che riguarda direttamente la **Salis**, contempla per i parlamentari, sul territorio nazionale, le immunità riconosciute ai membri del Parlamento del proprio Paese, e, sul territorio di ogni altro Stato membro (come l'Ungheria), quella dell'esenzione da ogni provvedimento di detenzione o da ogni procedimento giudiziario. Pur trattandosi di fatti commessi antecedentemente al momento del voto, dai quali è discesa la disposizione di una misura cautelare, ciò non fa venire meno l'efficacia di tale garanzia, in quanto la privazione della libertà andrebbe ad alterare il buon funzionamento del Parlamento europeo, valore tutelato dall'istituto in esame. Ora, premesso che la seconda tipologia di immunità non è in alcun modo sinonimo di assoluzione, l'articolo 9, paragrafo 3, del Protocollo n. 7 prevede la possibilità che questa possa essere revocata dal Parlamento europeo proprio al fine di permettere e consentire alle autorità giudiziarie ungheresi di procedere con l'azione penale. Questo significa, pertanto, che la giustizia ungherese potrà fare richiesta di revoca al Parlamento al quale spetterà la decisione finale. A questo si aggiunga che l'immunità personale non trova applicazione in ipotesi di flagranza di reato e, a riguardo, le stesse autorità giudiziarie ungheresi hanno confermato di avere a disposizione un video che dimostrerebbe la colpevolezza dell'indagata.

Sarà interessante, anche alla luce dei nuovi rapporti di forza, vedere come evolverà la questione.

▶ LA SCOSSA DELLE URNE

Gli astensionisti fanno il gioco della sinistra

Inconsapevolmente, i furboni che si vantano di non aver votato hanno spianato la strada a Pd e Avs. Ai quali non importa se la partecipazione è ai minimi. Anzi, proprio grazie alle urne vuote, pur prendendo meno voti aumentano le loro percentuali

di **SILVANA DE MARI**

■ Le elezioni? Non è andata male, certo, ma non è nemmeno andata bene. Può anche essere considerata un'occasione persa ed è un peccato. Un grazie commosso a tutti quelli che non hanno votato. È ironico. Meglio chiarire, non si sa mai, non tutti capiscono l'ironia. È grazie a voi che la vincitrice assoluta delle votazioni nazionali ed europee è **Ilaria Salis**. Grazie a voi una persona che ha commesso reati e che è convinta che quei reati siano parte di una lotta politica etica avrà l'impunità assoluta e uno stipendio favoloso pagato dai contribuenti, tutti, anche quelli che non hanno votato. La politica

I progressisti fremono dalla voglia di affidare il Paese a governi di tecnici

italiana raggiunge oggi uno dei punti più bassi della sua storia. Ancora di più che per coloro che hanno votato questo partito che ci ha insegnato il diritto all'eleganza e il diritto al reato, il mio ringraziamento va a tutti i puri che rifiutandosi di diluire i voti dei fedelissimi compagni con i loro, per non macchiare la immacolata purezza della loro anima, hanno permesso questa elezione. Bastava guardare i dati dell'affluenza: già da sabato sapevamo che l'afflenza era in testa nelle regioni rosse. I compagni mugugnano, ma vanno a votare, soprattutto ora che c'è il governo Meloni. L'odio contro **Giorgia Meloni** è diventato demonizzazione, paragonabile solo a quello che aveva demonizzato **Berlusconi**, che infatti fu malamente aggredito da un uomo che gli spaccò la mandibola e fu considerato un eroe nazionale.

Quando un leader è demonizzato da attorucoli, cosiddetti giornalisti, vaccinati cantanti falso trasgressivi, eterni cortei e okkupazioni di studenti anche questi ricchi di vaccinazioni e amore per il lockdown, visto che all'epoca non hanno occupato niente, il rischio di un attentato diventa reale, soprattutto in una nazione che manda a Bruxelles la **Salis**.

Anche per questo era importante questo voto. Grazie a tutti quelli che non hanno votato per la seconda strepitosa vittoria, **Speranza**: solo con una vittoria ben più netta dell'unico partito che non ha firmato il lockdown la commissione di inchiesta poteva avere qualche possibilità. Terza vittoria sfolgorante, la signora **Elena Schlein**, che con il suo incredibile 25% chiarisce che sono vincenti le battaglie peggiori del Pd, persecuzione dei medici obiettori negli ospedali, più gender nelle scuole, nella televisione, nelle case, più islam e più immigrati ovunque.

Quando ho bisogno di un ginecologo, chiedo se è obiettore. In primo luogo, preferirei morire nel caso di emorragia o cancro che essere curata da uno che smembra corpicini; in secondo luogo da un punto di vista tecnico, come è ovvio che sia, chi fa questo lavoro, smembrare i corpicini, perde il concetto che la sacralità della vita sia un dato oggettivo e non soggettivo, come testimoniano i medici ex abortisti.

Vi chiederanno se amate i pride e se sapete che **Wladimiro Guadagno**, in arte (quale arte?) **Vladimir Luxuria**, è in realtà una donna, e se la risposta non sarà affermativa manderanno i servizi sociali a levarvi i figli? A Bibbiano è già successo. Vi sospenderanno dall'insegnamento e da qualsiasi lavoro statale a meno di non accettare corsi di rieducazione di tipo più cinese che sovietico? In altre nazioni è normale.

Se vi rivolgerete a un maschio che ha deciso di dichiarare che si sente fanciulla non con il pronome femminile, potrete essere fisicamente arrestati, come già succede in altre nazioni. Il Ramadan diventerà obbligatorio nelle classi, anche se non ufficialmente.

In questo momento sui social è tutto uno squittio di fierezza per non aver votato. Nessuno può essere così platealmente scemo da pensare che, vista l'astensione, le élite che ci stanno massacrando si vergogneranno così tanto per la perdita del consenso da dissolversi come un fiocchetto di neve al sole. Dove è la fierezza di essersi castrati da soli l'ultimo straccio di diritto che avevamo?

I narcisi non tollerano la sconfitta, quindi non sono in grado di battersi. Il loro concetto di vittoria è un cavaliere scintillante che arriva su un cavallo obbligatoriamente bianco. La vittoria è un soldatino pieno di fango e sangue che striscia verso i reticolati sotto il fuoco delle mitragliatrici, avanzando una spanna alla volta. Quando arriva Caporetto e il soldatino perde chilometri e chilometri, non si ferma, non si arrende e cerca di capire dove ha sbagliato e ricomincia una spanna alla volta.

Il narciso non tollera: non tollera la fatica, non ha l'umiltà per la sconfitta che prima o poi arriva quando ti batti. Il più scemo della comitiva è andato al seggio, ha scritto una lunghissima e delirante spiegazione sul disprezzo che nutre per la politica, l'ha fotografata e la mostra con orgoglio. Pensa che la leggeranno a Bruxelles? Ora l'astensionista fa parte del partito vincitore, più del 50% dei voti.

Soltanto i narcisisti che hanno paura dell'ipotetica sconfitta si rifiutano di lottare

Quando ci imporranno di spendere decine di migliaia di euro in case incappottate e focose macchine elettriche, quando il gender sarà obbligatorio e l'islam pure, lui potrà guardarci con sprezzo e ci spiegherà che lui non ha votato, non è colpa sua, sarebbe bastato non andare a votare e tutto il male del mondo in generale e quello dell'Italia in particolare si sarebbe dissolto.

Informazione tecnica: anche con l'1% dei voti, le elezioni sono valide, se l'astensione continua ad aumentare, non aspettano altro, leveranno le elezioni per mettere governi tecnici. Al soldatino che combatte nel fango hanno sparato alle spalle.

IL COSTANTE DECLINO

L'affluenza alle Europee

Anno	Affluenza
1979	85,7%
1984	82,5%
1989	81,0%
1994	73,6%
1999	69,8%
2004	71,7%
2009	66,5%
2014	57,2%
2019	54,5%
2024	49,7%

● Europee 2019 ● Europee 2024

Partito	Percentuali 2019	Percentuali 2024	Voti 2019	Voti 2024
Fratelli d'Italia – Giorgia Meloni	6,46	28,81	1.726.189	6.704.423
Partito Democratico	22,74	24,08	6.089.853	5.604.346
Movimento 5 Stelle	17,07	9,99	4.552.527	2.324.533
Lega – Salvini	34,26	9	9.175.208	2.095.033
Forza Italia – Berlusconi	8,79	9,61	2.351.673	2.237.837

La Verità

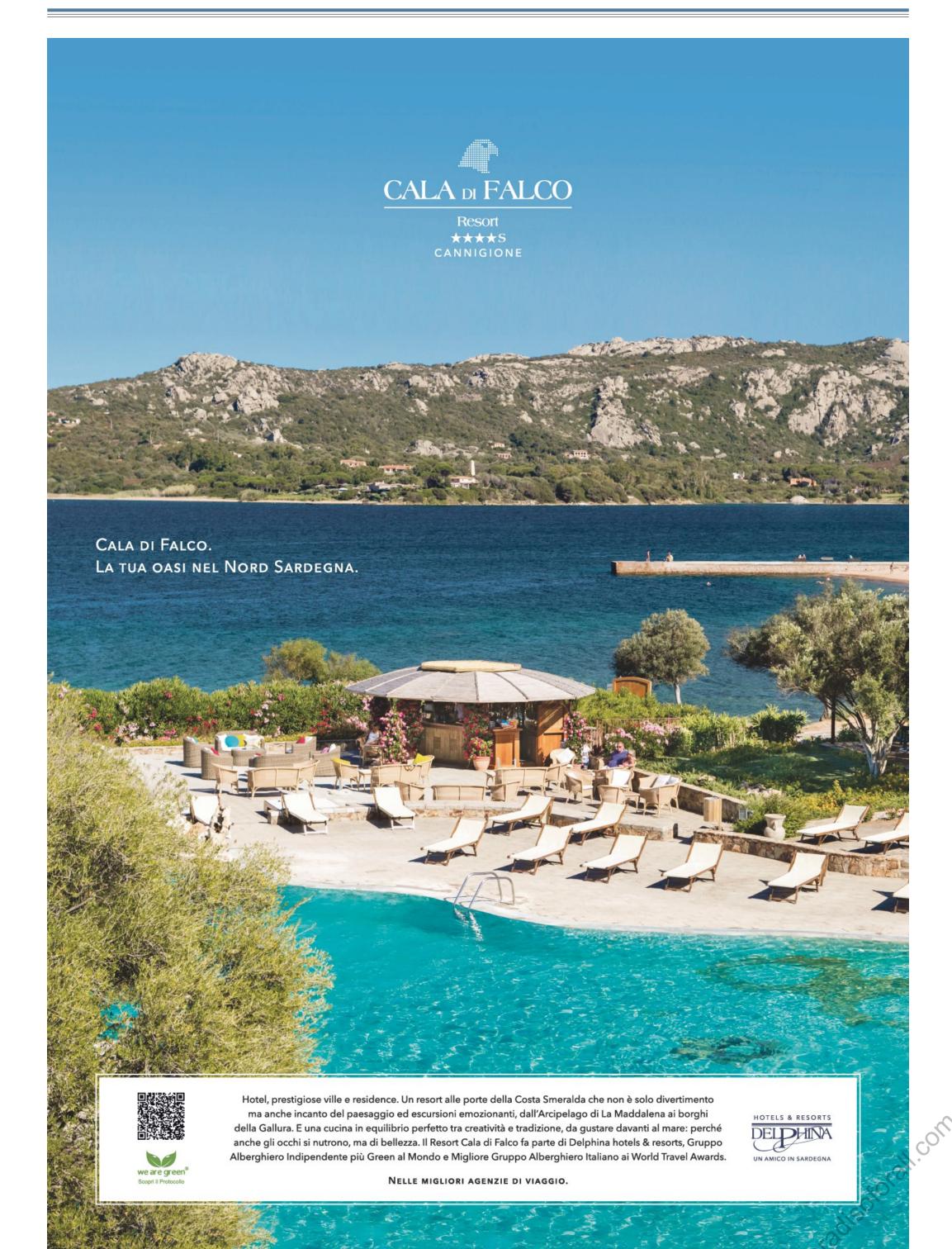
Assolto in appello l'ex giudice Salvini: sul caso Tobagi non diffamò l'Arma

La toga sollevò dubbi circa le indagini sull'omicidio del cronista, confermati in aula

di **ALESSANDRO DA ROLD**

■ L'omicidio di **Walter Tobagi**, il giornalista del *Corriere della Sera* ucciso a 33 anni il 28 maggio del 1980, si sarebbe potuto evitare se i vertici delle forze dell'ordine di Milano avessero valutato con attenzione le relazioni del brigadiere dei carabinieri **Dario Covolo**. **Tobagi** poteva essere salvato se i nostri apparati di sicurezza gli avessero fornito un'adeguata protezione. Bastava leggere le relazioni di servizio redatte dallo stesso **Covolo** (nome di battaglia «Ciondolo»), redatte sulla base delle confidenze dell'informatore **Rocco Ricciardi** (detto «il Postino»), che gli aveva riferito dei preparativi dell'agguato da parte del gruppo di **Marco Barbone**. A sostenerlo questa volta è una sentenza della corte d'appello di Brescia che lunedì ha assolto il giudice milanese (in pensione) **Guido Salvini**, difeso dagli avvocati **Guido Camera** e **Nicola Brigida**. Secondo la corte «il fatto non sussiste», una decisione che ribalta la sentenza dello scorso anno, quando solo **Salvini** (mentre il brigadiere **Covolo** e il giornalista **Renzo Magosso** erano già stati assolti) era stato condannato per aver diffamato l'allora capitano **Alessandro Ruffino**, uno dei carabinieri che con il generale **Carlo Alberto Dalla Chiesa** indagarono sui terroristi della «Brigata XXVIII Marzo» di **Barbone**. **Ruffino** aveva sporto querela dopo che **Salvini**, invitato il 16 gennaio del 2018 alla presentazione del libro *Vicolo Tobagi*, di **Antonello De Stefano** (suo fratello Manfredi fu reo confesso dell'omicidio e morì in circostanza mai chiarite nel 1984 nel carcere di Udine), aveva parlato di «leggerezze e inadempienze» da parte dell'Arma, anche perché «i carabinieri avevano avuto segnali precisi» dalle «confidenze» dell'informatore **Ricciardi** «che il brigadiere **Dario Covolo** aveva trasmesso ai superiori». In pratica, «se queste informative fossero state valutate con più attenzione, forse» l'omicidio «si sarebbe potuto evitare». **Salvini** era stato il giudice istruttore che aveva seguito l'indagine sul tentato sequestro **Tobagi** avvenuto nella primavera del 1978.

Già lo scorso anno, dopo un lungo lavoro di ricerca, erano stati scoperti nuovi elementi che avevano confermato il contenuto della ricostruzione fatta durante la presentazione del libro. Erano raccolte altre testimonianze che hanno confermato come **Ricciardi** avesse fornito informazioni precise sul progetto di omicidio. Tra queste c'era anche quella di un collaboratore che aveva permesso di risalire ai colpevoli dell'omicidio di **Sergio Ramelli**. Per di più era stata scoperta, presso gli archivi dell'Arma, una lunga serie di ulteriori relazioni di servizio che attestano gli incessanti appostamenti e pedinamenti della Sezione anticrimine. Sono cronache documentate che dimostrano come già a pochi giorni dal delitto gli investigatori sapessero perfettamente che **Barbone** ne era l'autore, anche se non si erano attivati per fermarlo. In più, al contrario della versione «ufficiale», da un documento dell'Arma dei carabinieri è emerso che anche la Procura era al corrente sin dal 1979 dell'esistenza dell'informatore **Ricciardi**. La storia è stata riscritta.

ISTRUTTORE Il giudice milanese in pensione Guido Salvini [Ansa]

COMPAGNI IN IMBARAZZO

«Voto di scambio mafioso»: inchiesta sul sindaco Pd di Reggio Calabria

Falcomatà inguaiato dalle intercettazioni: uno degli indagati guidava un circolo «dem» e tesserava persone legate ai clan

Segue dalla prima pagina

di **FABIO AMENDOLARA** e **GASPARE GORRESIO**

(...) I reati sono a vario titolo associazione di stampo 'ndranghetista, estorsione aggravata dal metodo mafioso, reati elettorali, corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio, falsito ideologico. Tra gli indagati per cui è stato chiesto l'arresto, negato dal gip, il capogruppo di Fratelli d'Italia in Regione **Giuseppe Neri** e il capogruppo nel Comune di Reggio Calabria del Pd **Giuseppe Sera**. Sotto inchiesta (ma per lui non sono state chieste le manette) anche il sindaco del capoluogo **Giuseppe Falcomatà**, che aveva ripreso il suo posto di primo cittadino nell'ottobre del 2023, dopo l'assoluzione in un processo per abuso d'ufficio.

LE ACCUSE

I politici avrebbero usufruito dell'aiuto elettorale garantito dal clan **Araniti**, guidato da **Domenico Araniti** detto «il Duca», finito ieri in manette (il fratello Santo è già in carcere). Le preferenze sarebbero arrivate anche grazie a uno «stratagemma» scoperto dai carabinieri del Ros, in base al quale venivano, con la complicità di alcuni scrutatori, inseriti voti nelle urne di elettori fantasma. Il filone elettorale dell'inchiesta ruota intorno a un circolo del Pd di Reggio Calabria e al suo uomo forte, **Daniel Barillà** (genero del «Duca» e accusato dal pentito Mario Chindemi), il quale si definisce un grande elettore della sinistra dai tempi del Pds. L'ordinanza racconta cheBarillà «e da tempo attivo sul fronte politico locale di centrosinistra e figura tra i membri del direttivo del Circolo Pd Gallico-Sambatello», dal 2013. Nel mese marzo del 2017, il tesseramento operato dal circolo venne annullato a causa delle polemiche legate all'«adesione al circolo di soggetti "imparentati" con il clan Araniti». Un alert scattato perchè le tessere erano passate dalle 60 del 2014 alle 140 del 2017. Dopo il commissariamento del circolo venne nominato un nuovo segretario, **Giuseppe Neri** che lo guidera fino al 2018».

IL TRASFORMISTA

Quindi anche l'uomo del partito di **Giorgia Meloni** coinvolto viene dal Pd e, a un certo punto, è tentato di andarsene. In una telefonata si lamenta della gogna mediatica a cui è costantemente sottoposto e **Barillà** gli consiglia di andarsene. **Neri** replica: «Così mi ammazzano definitivamente, prima ero del Pd, poi me ne sono andato a Fratelli d'Italia, ora che faccio, torno dove? Da Italia viva?». **Barillà** gli suggerisce il discorso da fare: «Io in questo partito non mi sento valorizzato per la persona che sono [...] perché la mia onorabilità non la mettono in discussione né la **Meloni**, né il presidente del Consiglio dei ministri».

Ma se **Neri** non si sente apprezzato in Fratelli d'Italia nonostante le sue 7.500 preferenze, la verità è che il fulcro dell'indagine è il quartiere di Sambatello e la passione della cosca **Araniti** per il Pd. Ma alcuni approfondimenti investigativi non sono stati possibili anche per lo scarso aiuto arrivato dagli archivi del dem. Nell'ordinanza si legge: « Al fine di approfondire questo primo dato relativo all'influenza esercitata dal **Barillà** nel circolo del Pd di Sambatello-Gallico, sono stati chiesti alla sede centrale del Pd i relativi dati di tesseramento nel periodo di interesse (2014-2017): tuttavia il dato del periodo 2015-2017 non e stato reperito dalla sede centrale del partito, mentre in base ai dati del 2014 non era possibile identificare gli specifici iscritti alla sezione di Gallico-Sambatello, essendo presenti solo i dati globali comunali».

LE INTERCETTAZIONI

Ma dalle intercettazioni di un altro procedimento, il cosiddetto processo Mammasantissima, annotano i giudici, «si evinceva che lo stesso **Barillà** era stato nominato responsabile del tesseramento per il suddetto circolo in periodo coincidente con le problematiche legate all'incremento delle tessere nella zona sotto il controllo della cosca Araniti. Altrettanto rilevanti sono poi le conversazioni in cui il **Barillà**, consapevole del suo dominio sui tesseramenti, fa valere le sue posizioni per cercare di imporre la sua linea ai vertici locali del Pd».Insomma il signore delle tessere dem era il genero del boss e faceva pesare il ruolo con la dirigenza del partito di **Elly Schlein**. Il territorio di **Barillà** veniva definito dai compagni di partito «la tana del lupo», «il luogo più adatto per lo svolgimento delle primarie del Pd», ma anche il posto dove non sgarrare perché se no «succede un casino». Lo stesso **Barillà** spiega a un interlocutore di essere in grado di monitorare i voti

nelle singole sezioni. E quando deve cercare voti per **Neri** spiega che lo sta facendo per la persona, anche perché prima il candidato era uno di loro, e non per tradire il Pd.

A questo punto **Neri** chiede a **Barillà** perché si «stia fissando» con i dem e l'arrestato dà una spiegazione quasi sconcertante. Lo fa praticamente per abitudine: «È da una vita, è da quindici anni che vado e cerco per il Pd e Pds prima. Giusto? Ma ora che faccio il voltagabbana?». Ed ecco allora il discorsetto pronto per sponsorizzare **Neri**, il compagno che ha tradito: «Quando Peppe è stato eletto lì alla Provincia da noi, ha risposto, sul territorio ha dato risposte - ed è vero - quindi voto una persona seria, visto che il centrosinistra perde». Ma poi domanda: «Ma siamo sicuri che perde questo centrosinistra Peppe?».

LO SCONTRO NEL CLAN

La spinta per un candidato del centro-destra da parte di **Barillà**, però, sarebbe stata avversata da alcuni famigliari del boss. Nell'ordinanza il gip spiega: «La scelta non veniva condivisa dalla moglie dello stesso **Domenico Araniti** che votava senza tradire il proprio "colore" politico, pur sapendo delle sicure sorti del Pd, rivolgendo al marito parole di "disgusto" per quello che stavano facendo, ovvero votare per il centrodestra (si intuisce che la famiglia **Araniti** ha sempre manifestato idee politiche di sinistra)». Ma la cosca in realtà distribuisce i suoi voti così da «accontentare almeno all'apparenza, tutti i soggetti politici ritenuti utili». E un sostegno, «in misura minore», sarebbe stato garantito anche ad altri due esponenti dem, **Mimmo Battaglia** (attuale assessore del Comune di Reggio Calabria e componente dimissionario del comitato di Gestione dell'autorità di sistema portuale dello Stretto, candidato dem all'uninominale della Camera nel 2022) e **Giovanni Muraca**, non indagati. Barillà, a un certo punto, prova a piazzare il suo candidato, **Peppe Sera**, come detto attuale capogruppo pd in Consiglio comunale, e i suoi presunti 800 voti, con Fratelli d'Italia, perché **Battaglia** non saprebbe dove metterlo in lista.

Le parole esatte sarebbero state queste: «Ma se non si candida con chi vince questi voti se li mette nel culo. Se mi dicono a me di candidarlo nel Pd, non ha dove andare» A un certo punto **Barillà** chiede al

ATTENZIONATO Giuseppe Falcomatà, sindaco di Reggio Calabria [Imagoeconomica]

suo protetto in quale lista abbia scelto di candidarsi e lui risponde sicuro: «Mi candido nel Pd». Ottenendo un'imprecazione di rimando: «Ma mannaia la madosca Peppe, sempre nel Pd ti candidi?». E Sera spiega: «Poi ti spiego che è una cosa importante... mi sono incontrato con **Luca Lotti**... abbiamo fatto un ragionamento [...] sennò resti sempre né carne né pesce, almeno ho un riferimento nazionale, hai bisogno del ministro? Vai da **Guerini**... hai bisogno del sottosegretario... vai e trovi».

Per gli inquirenti **Sera** era un candidato politico di «sicura fiducia come dimostrato dall'omaggio» reso al capocosca **Mimmo Araniti**, quando si sarebbe recato «nella sua dimora in una fase nevralgica della campagna elettorale». La cricca, stando alla versione degli inquirenti, tramite sera, avrebbe cercato invano di «inserire il figlio del Duca nella struttura politica locale del Pd» e, al contempo, avrebbe provato, inutilmente «di evitarne il licenziamento per motivi disciplinari». In compenso la squadretta sarebbe riuscita a ottenere nella giunta comunale la nomina di un assessore di fiducia, **Mariangela Cama**, all'Urbanistica. **Barillà**, invece sarebbe stato nominato componente dell'organo interno di valutazione con decreto firmato da **Falcomatà**. Lo stesso signore delle tessere da **Neri** avrebbe ottenuto un incarico nella struttura politica del consigliere regionale, giudicato di «modestissimo valore economico».

Dagli atti **Barillà** risulta particolarmente operativo. E si muove anche negli ambienti cattolici per tirare la volata a **Neri**. Ma senza lasciare per strada «**Battaglia**».

LA STRATEGIA

La strategia emerge in una conversazione intercettata mentre il grande elettore parla a telefono con don Antonello, che poi si è scoperto essere monsignor **Foderaro**, uno che sul sito Web della Diocesi di Reggio Calabria-Bova viene presentato come «promotore di giustizia del Tribunale ecclesiastico diocesano» oltre che «canonico teologo del Capitolo metropolitano». «**Barillà**», ricostruiscono gli inquirenti, «chiedeva al sacerdote di indirizzare i consensi elettorali verso Neri, rendendolo partecipe della sua strategia di non «abbandonare completamente l'altro candidato, **Battaglia**». Il rapporto tra i due appare così stretto che dopo le elezioni Barillà lo rende edotto sui risultati. E se per **Battaglia** alla fine «era mancato l'appoggio di tutto il mio gruppo», spiega **Barillà**, «**Peppe Neri** a Gallico ha preso 600 voti», mentre a Gallico Marina «dove votiamo noi tutti», aggiunge, «Peppe forse 120 e Mimmo 35».Il sacerdote compare di nuovo durante la campagna elettorale per le amministrative. Questa volta il sostegno è per **Sera** e **Falcomatà**. In un incontro tra i due, secondo gli inquirenti, «si evinceva la conferma del sostegno elettorale a **Sera**». E per «accreditarsi» con il candidato sindaco **Barillà** organizza un incontro con **Falcomatà**. A fare da testimone è proprio don **Foderaro**. Creato il link tra i due gli inquirenti registrano una telefonata che il gip definisce «fondamentale» nella sua ordinanza: il candidato sindaco chiama **Barillà** e «gli chiede espressamente il suo aiuto»: «Che vogliamo fare? Ho bisogno di una grande, grande mano». **Barillà** risponde: «Dobbiamo vincere, noi ci dobbiamo vedere... facciamo due incontri e via, poi non dobbiamo vederci più». E uno degli incontri è risultato essere particolarmente imbarazzante. **Barillà** e **Falcomatà**, ricostruiscono gli investigatori, arrivano con la Smart coupé del primo. L'appuntamento è in un bar di proprietà di **Antonino Araniti**, figlio di Domenico. Ma non è finita. «L'attivismo di **Barillà** nel reperire consensi elettorali in favore di **Falcomatà**» emergerebbe da una ulteriore telefonata. «Sindaco buongiorno, allora io mi sono fatto una chiacchierata con un paio di persone... poiché bisogna essere operativi, è inutile fare cene, cenette e incontri e aperitivi, cioé bisogna fare incontri singoli, quindi se tu mi dici il giorno, io mi fisso dieci appuntamenti e ci vediamo, capito? Poi magari tutto il mio gruppo, quello stretto, giusto per... per dirglielo, alla fine ci vediamo tutti... con tutti quanti».

Le preferenze fantasma erano state denunciate pubblicamente dall'opinionista **Klaus Davi**. «La sera stessa del voto», racconta alla *Verità*, «ho denunciato il broglio a Reggio nord. Ho fatto quello che i magistrati dicono di fare, denunciare. Il lavoro dello Stato arriva tardi ma arriva». Ma se per il presunto broglio le denunce di **Davi** sono andate a segno, l'opinionista ricorda che «per minacce e pallottole che ho ricevuto lo Stato non si è fatto più sentire *(in diverse ordinanze di custodia cautelare che hanno colpito le cosche calabresi gli indagati parlano di lui in modo minaccioso, ndr)*. Mi chiedo se è perché sono fuori dai circuiti dell'Antimafia. Questo silenzio mi fa paura più della 'ndrangheta».

LA RESA DEI CONTI

Ragazzina morta al Bambino Gesù Negata l'archiviazione a Locatelli

Il giudice di Roma sentirà le dottoresse che seguirono Lisa Federico, deceduta nella corsia diretta dal prof dopo un trapianto di midollo da una donatrice incompatibile. L'ira del papà: «Lui doveva almeno vigilare»

di **PATRIZIA FLODER REITTER**

■ Il professor **Franco Locatelli** rimane indagato per omicidio colposo. Per una seconda volta, il gip del Tribunale di Roma, **Francesca Ciranna**, ha respinto la richiesta di archiviazione del procedimento nei confronti del direttore della Oncoematologia e terapia cellulare e genica dell'Ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma, nonché presidente del Consiglio superiore di sanità. Il pm **Pietro Pollidori** avrà sei mesi di tempo per svolgere ulteriori indagini e chiarire il coinvolgimento di **Locatelli** nelle scelte diagnostiche e terapeutiche che il 3 novembre 2020 provocarono la morte di **Elisabetta «Lisa» Federico.** Una ragazza di soli 17 anni, vittima di un trapianto sbagliato di midollo osseo all'ospedale Bambino

Sul campione errato, ai genitori il medico disse: «Uno scherzetto dalla Germania»

Gesù di Roma. Il giudice **Ciranna** ancora una volta non è convinto delle motivazioni addotte dal sostituto procuratore di Roma, **Pollidori**, che già il 31 maggio del 2022 aveva chiesto l'archiviazione ritenendo che dalle indagini non fossero «emersi sufficienti elementi per sostenere in concreto, in modo proficuo, ruoli effettivi» del luminare.

I genitori di Lisa, il biologo **Maurizio Federico** e la soprintendente **Margherita Eichberg**, assieme al fratello della giovane, **Federico Bogdan**, si erano opposti evidenziando «l'incompletezza dell'attività investigativa posta in essere dall'ufficio» del procuratore. Il gip, il 23 gennaio 2023, aveva ordinato indagini suppletive sul ruolo svolto dal primario, già coordinatore del Cts. Pochi mesi dopo, il 12 maggio dello scorso anno, **Pollidori** insisteva che non c'erano elementi idonei a sostenere in giudizio l'accusa contro il professore, responsabile anche dell'unità di trapianto emopoietico e terapie cellulari (Tect) del Bambino Gesù. La richiesta di archiviazione, ripresentata dal pm, però è stata nuovamente respinta due giorni fa. Il giudice **Ciranna** ha accolto l'ulteriore opposizione dei familiari della povera ragazza e «ritiene di condividere quanto affermato», nell'atto che contrasta le valutazioni del pm, «in merito al permanere di un obbligo di controllo e indirizzo in capo alla figura del direttore di dipartimento», dove Lisa era morta.

«Al presidente del Css non basta sostenere che non era informato dell'operazione»

Nell'illustrare le ulteriori investigazioni necessarie e gli elementi di prova ignorati o mal interpretati dal pm **Pollidori**, gli avvocati **Andrea Aiello** e **Francesco Bianchi**, legali dei coniugi **Federico** e del fratello di Lisa, infatti sottolineavano: «La circostanza che il professor **Locatelli** non fosse informato delle vicende relative al trapianto di Elisabetta non è sufficiente a sollevarlo dalla responsabilità del tragico decesso, proprio perché [...] avrebbe dovuto vigilare e coordinare, controllandone accuratamente gli esiti, ogni scelta diagnostica e terapeutica nell'esercizio delle sue funzioni di vigilanza, ancor più in una vicenda complessa come quella di **Elisabetta Federico**».

Una ragazza «solare, travolgente con la sua voglia di vivere», ricordano i genitori che l'avevano adottata assieme al fratello in un orfanatrofio dell'Ucraina. All'età di 16 anni le era stata diagnosticata una citopenia refrattaria pediatrica, malattia benigna del sangue derivata da un alterato funzionamento del midollo osseo. Al Bambino Gesù decidono per il trapianto, ma la giovane muore dopo 18 giorni di dolori atroci, come documenta la corposa relazione della Ctu, la consulenza tecnica d'ufficio. Ai genitori, in quei giorni di angoscia, **Locatelli** si limitò a dire: «In Germania ci hanno fatto uno scherzetto».

La «inadeguatezza della composizione cellulare del midollo» della donante, una tedesca con peso e gruppo sanguigno diverso dalla giovane, rese inutile il trapianto e le problematiche infettive della paziente furono gestite «con imperizia, imprudenza e negligenza, in maniera del tutto inadeguata», scrisse a giugno 2022 il pm nella richiesta di rinvio a giudizio, per omicidio colposo e cooperazione nel delitto colposo, di **Pietro Merli** e **Rita Maria Pinto**, medici all'Unità di trapianto diretta dal professore.

Due giorni fa, il gip ha disposto che vengano sentite anche le dottoresse «**Emilia Boccieri** e **Francesca Del Bufalo** in ordine al coinvolgimento del dottor **Locatelli** relativamente alle scelte diagnostiche e terapeutiche». Erano i medici del reparto che più hanno seguito Lisa in quei terribili giorni, non indagate «e dovranno chiarire il ruolo svolto dal direttore del dipartimento», spiega il papà di Lisa, **Maurizio Federico**, responsabile del Centro per la salute globale presso l'Istituto superiore della sanità. Aggiunge: «Se dichiarano che il professore non era coinvolto, allora **Locatelli** deve rispondere di mancanza di vigilanza, perché, come ha evidenziato la Corte di Cassazione, un dirigente che delega conserva sempre una posizione di indirizzo, controllo e vigilanza sull'operato dei colleghi delegati. Se invece era coinvolto, dovrà rispondere dei disastri combinati».

ACCUSATA DI EVASIONE E AUTORICICLAGGIO

COMPRAVENDITA DI FERRARI, IL PM: «QUATTRO ANNI E MULTA A IRENE PIVETTI»

■ **Il pm di Milano Giovanni Tarzia ha chiesto quattro anni senza attenuanti per Irene Pivetti (*foto Imago*), a processo per evasione e autoriciclaggio per delle operazioni commerciali, risalenti al 2016:, da 10 milioni di euro. In particolare, si tratta della compravendita di tre Ferrari, che sarebbe servita a riciclare i proventi di illeciti fiscali. Il pm pretende anche una multa da 10.000 euro e contesta all'ex presidente della Camera la «mancanza di collaborazione» con la Giustizia.**

L'INTERVISTA **MARIA RITA GISMONDO**

«Durante la pandemia la scienza è stata privata del diritto di dubitare»

Esce il libro della microbiologa sugli errori del periodo Covid «De Donno aveva una cura, ciò che ha subito grida vendetta»

di **MADDALENA LOY**

■ Maria Rita Gismondo, direttore della cattedra di Microbiologia clinica all'Università di Milano e dell'Unità di microbiologia clinica al Sacco di Milano, oltre che capo dipartimento di Medicina di laboratorio per l'Ats Fatebenefratelli, Sacco, Buzzi e Macedonio Melloni, esperta italiana presso l'Unoda per l'implementazione della Bwc (Biological weapons convention) e direttore di un Bsl4 che è centro di riferimento nazionale per le bioemergenze, durante la pandemia guardava i dati scientifici e non trovava gli stessi riscontri che dichiaravano di trovare i suoi colleghi. Per questo è stata duramente contestata, denunciata dall'Ordine dei medici di Milano per aver fatto appello alla calma e tentato di andare controcorrente rispetto al terrore dilagante. Ha ricevuto minacce. E da allora ha concepito l'idea di scrivere *Il ruggito della pecora nera*, un libro realizzato insieme con il giornalista e autore televisivo Mediaset Claudio Minoliti, in cui ha passato in rassegna tutto ciò che, durante la pandemia, non è andato affatto bene.

Professoressa, questo libro sembra la sua rivalsa: alla fine aveva ragione lei...

«Guardi, noi con questo libro certamente non volevamo e non vogliamo arrogarci il diritto di fare giustizia. L'obiettivo del libro non è di fare giustizia quanto di difendere il diritto del dubbio della scienza».

I suoi colleghi non avevano dubbi, a quanto pare.

«Credo che la più grande offesa che è stata fatta ai medici e alla scienza sia stata di privarli del diritto del dubbio. Uno scienziato non dovrebbe mai arrogarsi il diritto di dire "la mia è verità assoluta"».

Perché la criticavano?

«Molti colleghi mi hanno attaccato per aver sollevato dubbi, sostenendo che la "loro" verità fosse indiscutibile. Non hanno offeso me, ma la loro, la nostra professione».

Qual è l'obiettivo di questo libro?

«Non quello di elencare tutti gli errori commessi, perché ci vorrebbe la Treccani. Ci siamo limitati a una sintesi, secondo quelli che sono i nostri valori. Abbiamo parlato degli esempi più eclatanti di sprechi: sprechi economici e sprechi di salute».

Partiamo da quelli economici...

«Chiunque ha capito che inviare milioni di mascherine in Cina e ricomprarle dopo 20 giorni è stato un grave spreco, così come attrezzare due ospedali, bruciando milioni di euro, per ricoverare dieci pazienti a dir tanto. O fare somministrazioni di vaccini diversi, senza alcun criterio scientifico, per ottimizzare le spese».

E poi?

«Non dimentichiamo i monoclonali. La ditta Eli Lilly che li produce in Italia ha offerto al nostro ministro, gratuitamente, uno stock di 10.000 dosi. Sono state rifiutate, per poi essere comprate mesi dopo, a pagamento».

Cosa intende, invece, per spreco di salute?

«È ciò che mi ha toccato più da vicino: mai, nella storia della medicina, a un medico era stato vietato di curare i propri pazienti con la migliore cura che credeva fosse opportuna».

Esisteva solo il vaccino, e

GRANA Franco Locatelli coordinò il Cts durante la pandemia [Getty]

IL DECRETO PER SMALTIRE LE LISTE D'ATTESA

I soldi degli ispettori ministeriali presi dal fondo per i danneggiati

I soldi necessari a pagare gli stipendi degli ispettori, ingaggiati dal ministero della Salute per effettuare verifiche sullo smaltimento delle liste d'attesa nelle Asl, verranno sottratti dal fondo per i danneggiati dai vaccini. A spulciare il decreto licenziato dal governo è stata la testata online *Open*, che ha esaminato la parte dedicata all'Organismo di controllo incaricato di vigilare «sulle aziende sanitarie locali, ospedaliere e sugli erogatori privati accreditati riguardo al rispetto dei criteri di efficienza e di appropriatezza nell'erogazione dei servizi e delle prestazioni sanitarie», oltre che di verificare «il corretto funzionamento del sistema di gestione delle liste di attesa e dei piani operativi per il recupero delle liste medesime». Per i compensi e i buoni pasto dei funzionari occorreranno 1 milione e 370.000 euro per il 2024 e 2 milioni e 660.000 euro per il 2025. Risorse che verranno dirottate «dall'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 2, comma 361, della legge 24 dicembre 2007, n. 244». Ossia, la norma pensata per risarcire le vittime di trasfusioni infette e vaccinazioni obbligatorie.

Va ricordato che, per chi avesse subito effetti collaterali dai vaccini anti Covid, il governo di Mario Draghi, su richiesta della Lega, stanziò 150 milioni per gli anni 2022 e 2023, mentre ancora si attende il miliardo promesso da Giorgia Meloni in campagna elettorale.

L'Europa fa incetta di vaccini per l'aviaria

Bis dei contratti stile Pfizer della Commissione, che chiede a una ditta australiana 40 milioni di dosi in quattro anni contro l'H5N1
Schillaci si sfila: Roma agirà in autonomia, solo per emergenza. Rezza (che «prenotò» le fiale) protesta: «Scelta poco lungimirante»

di **ALESSANDRO RICO**

In Europa, **Ursula von der Leyen** ha già fatto un primo bis. Ricordate il *joint procurement*, gli acquisti congiunti dei vaccini anti Covid? Ricordate l'emissaria della Commissione, l'italiana **Sandra Gallina**, incaricata di negoziare con Big pharma in nome e per conto di Bruxelles? Ricordate i messaggini misteriosi della presidente tedesca dell'Ue con l'ad di Pfizer? I contratti secretati? Le condizioni capestro? Ebbene, la storia si sta ripetendo - sms riservati a parte. Temendo l'arrivo di una nuova pandemia di aviaria, l'Unione europea ieri ha siglato un accordo per 665.000 fiale di vaccini, più l'opzione per arrivare alla fornitura di 40 milioni di dosi nell'arco di quattro anni. I farmaci verranno consegnati a 15 Stati membri, a partire dalla Finlandia. I destinatari della profilassi saranno, come aveva anticipato Reuters qualche settimana fa, i lavoratori più esposti al contatto con animali potenzialmente infetti: allevatori, veterinari, tecnici di laboratorio. La compagnia che ha il compito di preparare gli immunizzanti, contattata anche da Stati Uniti, Canada e Gran Bretagna, è l'australiana Csl Seqirus.

All'impresa non parteciperà l'Italia: alla *Verità* risulta che Roma, attraverso l'ex direttore della Prevenzione al ministero, **Gianni Rezza**, avesse esercitato una sorta di «prelazione» su quei prodotti in sede europea. Il dicastero di **Orazio Schillaci**, però, ha deciso che stavolta interloquirà con le compagnie farmaceutiche per conto proprio. E solo in caso di vera emergenza. **Rezza**, citato dall'Ansa, ha protestato, parlando di scelta «poco lungimirante», poiché, «anche se non c'è una situazione di allarme, c'è tuttavia una condizione di allerta». Ma è così che dovrebbero sapersi muovere i grandi Paesi, senza bisogno di deleghe in bianco a Bruxelles.

PROFILASSI Stella Kyriakides, commissario Ue alla Salute [Ep]

Al ministero si saranno ricordati di quelle clausole che costringevano le nazioni a comprare vaccini a mRna fino al 2026, codicilli dai quali fu maledettamente difficile svincolarsi e contro i quali si scagliò **Schillaci**, poco dopo essersi insediato al dicastero di lungotevere Ripa. Una decina di giorni fa, il nuovo responsabile della Prevenzione, **Francesco Vaia**, al termine di una riunione con un apposito Gruppo di esperti, ci ha tenuto a rassicurare sull'influenza H5N1: «Non c'è allarme aviaria in Italia. L'attenzione del ministero della Salute e della comunità tecnico-scientifica resta alta per monitorare la diffusione a livello internazionale, aggiornare le valutazioni del rischio a livello nazionale e valutare azioni di preparazione sul territorio nazionale».

Così, abbiamo scoperto che è possibile agire in autonomia, definendo le proprie priorità in materia di salute pubblica, anziché consegnarsi alla Commissione, come fece **Roberto Speranza** durante la pandemia. Una mossa che è tornata utile solo a lui, sia per farsi bello davanti ai cittadini, sia per schermirsi davanti ai magistrati. Il 13 giugno 2020, sui social, l'allora esponente di Articolo 1 si vantò di aver «sottoscritto un contratto con Astrazeneca»; invece, al Tribunale dei ministri, ha giurato di non aver «mai firmato contratti con aziende farmaceutiche», perché le trattative «sono state delegate alla Commissione europea». La quale le ha condotte nel modo che conosciamo - e che avremmo potuto conoscere meglio, se non fossero scomparse le conversazioni Whatsapp tra la **Von der Leyen** e **Albert Bourla**.

«Quando si tratta di influenza aviaria», ha detto a Reuters il commissario Ue per la Salute, **Stella Kyriakides**, «monitoriamo attivamente e continuamente la situazione. E domani [*ieri per chi legge, ndr*], con i nostri Stati membri, assicureremo l'accesso a oltre 40 milioni di dosi di vaccino per l'influenza aviaria per proteggere i più esposti. Le consegne ai Paesi che hanno necessità immediate sono già in corso». L'operazione è stata diretta dall'Hera (Health emergency preparedness and response), l'autorità creata nel 2021 per preparare il Vecchio continente a una nuova pandemia.

Quella di un altro Covid sta assumendo i tratti di una profezia che si autoavvera. Per accorgersene, è sufficiente guardare la figuraccia dell'Oms sul presunto primo morto di aviaria in Messico: al drammatico annuncio è seguita la smentita delle autorità locali, che hanno precisato che la vittima era semplicemente positiva al virus e soffriva di altre patologie. Pure in questo caso, è sembrato di assistere a un bis: quello dei malati terminali infettati dal Sars-Cov-2 e conteggiati sempre e comunque come deceduti a causa del Covid. Certo, qua e là, nel mondo, si verificano episodi di contagio: il più recente è quello di una bambina di 11 anni in Australia, ricoverata ma in buone condizioni. Al mese di maggio, nell'intero orbe terracqueo - 7 miliardi di abitanti - si sono registrati 891 casi e 463 morti. E non vi è nemmeno «evidenza della trasmissione interumana del virus»: parola di **Rezza**. La prossima pandemia forse può attendere.

TENACE Maria Rita Gismondo, durante il Covid, fu denunciata dall'Ordine dei medici di Milano per aver invitato alla calma. Ha scritto un libro con Claudio Minoliti, giornalista Mediaset [Imagoeconomica]

prima dei vaccini c'era soltanto «paracetamolo e vigile attesa»...

«Vede, la medicina ci insegna che, soprattutto nelle malattie infettive, bisogna intervenire immediatamente. Invece è stato consigliato di aspettare che la malattia - come un incendio - divampasse, per poi andare al pronto soccorso quando ormai era tardi, intasando gli ospedali. Non parliamo, poi, della storia del plasma: ricordo sempre con grande ammirazione il dottor De Donno che è morto suicida. A lui vadano la nostra riconoscenza e il nostro ricordo, sempre».

Le sue cure sono state bloccate...

«Da due secoli, da quando è nata l'immunologia, sappiamo che un malato durante una malattia infettiva produce tanti anticorpi e che li possiamo utilizzare affinché un altro malato possa guarire un po' più in fretta. Poco dopo che era cominciata la sperimentazione sul plasma, improvvisamente dall'alto ci è arrivato l'ordine di bloccare tutto. Dopo 20 giorni De Donno si è suicidato. Queste cose gridano vendetta».

In tribunale?

«La vendetta che m'interessa è che vicende di questo genere non accadano mai più».

Potrebbero ancora succedere?

«Sono ottimista perché il vento è cambiato, soprattutto al ministero della Salute. Mi sembra che si pensi in maniera più aperta: forse perché il ministro è stato rettore o forse perché è medico ed è sicuramente più sensibile a queste problematiche. Poi, si può essere d'accordo o no, ma oggi si può pensare, si può parlare, si discute. Condivido la proposta di fare una commissione scientifica mettendo a confronto pareri diversi e pressando affinché siano emessi pronunciamenti realmente scientifici».

Intanto deve ancora partire la commissione parlamentare...

«Certo, i tempi sono quelli politici. Però siamo a buon punto perché la sensibilità c'è e questa commissione la faremo. Anche perché finché non chiariremo, dati scientifici alla mano, cosa è accaduto, i nostri morti saranno stati morti sprecati, le nostre energie saranno energie sprecate».

All'estero non è andata tanto meglio...

«C'è molta diffidenza nei confronti delle istituzioni internazionali. Abbiamo bisogno di istituzioni serie che ci possano indirizzare e consigliare, ma purtroppo - lo dico assumendomene tutte le responsabilità - l'Oms attuale non è l'istituzione che ci può garantire questo, perché vive di sponsorizzazioni private che hanno mano libera nell'indirizzare i programmi di salute a loro più convenienti, quindi non è un reale ente pubblico come noi vorremmo. Come si può affidare la salute pubblica a un ente privato?».

Grazie alle pressioni internazionali, il progetto del Trattato pandemico è naufragato...

«Il nostro ministro Schillaci non era d'accordo, soprattutto per le clausole inserite in questo Trattato che, anziché una visione globale della salute, proponeva un potere globale al di sopra della sovranità degli Stati. Io credo che, dopo aver conquistato la democrazia col sangue dei nostri antenati, non dovremmo permettere che venga ceduta così».

PENSIERO FORTE

Tutti in abbazia a «denazificare» Nietzsche

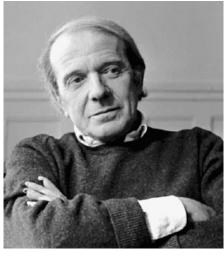
Sessanta anni fa, nell'ex monastero cistercense di Royaumont, si tenne un convegno che diede inizio al recupero, da sinistra, dell'autore dello «Zarathustra». Eppure, all'epoca, era proprio l'egemonia comunista a impedire uno studio sereno del filosofo

di **ADRIANO SCIANCA**

In un articolo del 2019 uscito su *The Vision* e intitolato un po' didascalicamente «L'estrema destra non può appropriarsi del pensiero di **Nietzsche**, ci disse **Deleuze**», l'autrice, **Diletta Huyskes** - peraltro un bellissimo nome che sarebbe ben figurato nella vita del filosofo, accanto a quelli di **Malwida von Meysenbug** o **Lou Salomé** - si dilungava lungamente sul convegno tenutosi a Royaumont tra il 4 e l'8 luglio 1964. Ovvero, 60 anni fa, quasi esatti. Perché è così importante l'evento tenutosi nell'ex abbazia cistercense a una trentina di chilometri da Parigi? Il fatto è che, in quell'occasione, spiega la giornalista, «vengono poste le basi per la *Nietzsche-Renaissance*, la riscoperta della figura e del pensiero del filosofo tedesco che avrebbe segnato il futuro della filosofia». Riscoperta, si intende, dopo che la precedente fanbase in uniforme nera aveva reso l'autore infrequentabile.

Come sempre accade, tuttavia, le cose sono più complicate. Al convegno del 1964 era presente il gotha della filosofia europea: **Karl Löwith, Jean Wahl, Garbiel Marcel, Michel Foucault, Pierre Klossowski, Gilles Deleuze** (che ne era l'organizzatore e che ne curerà gli atti, usciti nel 1967). Per l'Italia erano presenti **Gianni Vattimo** e, soprattutto, **Giorgio Colli** e **Mazzino Montinari**. L'evento di Royaumont fu l'occasione per presentare al mondo della cultura europea l'edizione Adelphi delle *Opere complete* di **Friedrich Nietzsche**, un lavoro che farà scuola in tutta Europa. I due italiani presentarono la relazione «État de textes de **Nietzsche**». Il significato della nuova edizione, spiegavano, era dato dalla quantità di frammenti postumi raccolti, quasi il doppio rispetto alle edizioni precedenti, e dal fatto di averli ordinati in senso temporale e non tematico. Il primo volume (*Aurora e Frammenti postumi 1979-81*) uscì a ottobre dello stesso anno. La storia di questa celeberrima edizione ci svela, tuttavia, quale fosse all'epoca l'ipoteca ideologica che gravava davvero sulla filosofia nietzscheana, impedendone la reale comprensione: non certo quella di destra, bensì quella comunista.

Colli aveva infatti proposto l'impresa editoriale a Einaudi già nel 1945, ma la casa editrice «gramsciana» aveva traccheggiato per anni, fino a rifiutare la straordinaria opportunità per mere ragioni ideologiche. Determinante fu il parere del consulente **Delio Cantimori** (peraltro un ex fascista!), secondo cui era opportuno conoscere **Nietzsche** solo per «vaccinarsi» contro «gli esiti più temibili dell'irrazionalismo contemporaneo», ma per il resto era opportuno riporlo «nello scaffale delle mostruosità».

INTERPRETAZIONI Sopra, l'abbazia di Royaumont [iStock] A destra, Friedrich Nietzsche ritratto da Edvard Munch [Getty] Sotto, Gilles Deleuze

A ridonare un posto d'onore a **Nietzsche** nello scaffale buono della libreria ci aveva in realtà già pensato **Martin Heidegger** con il suo monumentale *Nietzsche*, tomo che raccoglie i testi di seminari tenuti tra il 1936 e il 1942 e che era stato pubblicato poco prima del convegno di Royaumont, nel 1961, anche se la traduzione francese vedrà la luce 10 anni più tardi e influenzerà quindi maggiormente un altro importante evento a tema nietzscheano, ovvero quello tenutosi nel castello di Cerisy-la-Salle nel 1972. Curiosamente, anche il testo di **Heidegger** è stato considerato per molto tempo come una pietra miliare della denazificazione di **Nietzsche**, evidentemente secondo un tacito accordo degli interpreti che prevedeva di ignorare il contesto in cui **Heidegger** (tessera Nsdap matricola 312589) aveva tenuto i suoi corsi raccolti nel volume. Più recentemente, **Emmanuel Faye** ha comunque dimostrato come quelle lezioni non fossero affatto arcadici sorvoli sull'ontologia zarathustriana, ma che anzi rispecchiassero le mai rinnegate convinzioni politiche dell'autore di *Essere e tempo*.

A quanto pare, i sentieri della denazificazione del pensiero sono intricati e misteriosi come gli *Holzwege* heideggeriani. È tuttavia vero che l'incontro di Royaumont fu fondamentale per il recupero da sinistra di **Nietzsche**, che dominerà la scena fino ad anni recenti, quando parte del mondo marxista rimetterà i puntini sulle i (pensiamo al monumentale lavoro di **Domenico Losurdo**). Ha scritto tuttavia **Maurizio Ferraris** nella sua *Guida a Nietzsche*: «Alle origini della *Nietzsche-Renaissance* abbiamo le letture di Nietzsche in chiave latamente surrealista, ossia volte a recuperarlo a sinistra, ma come eversore (ossia, per quegli stessi motivi per cui lo si potrebbe collocare a destra)».

È inoltre intrinsecamente contraddittorio con il pensiero nietzscheano l'idea di porre l'immagine di un «vero **Nietzsche**» e di un «falso **Nietzsche**», tanto più appoggiandosi a un convegno in cui **Michel Foucault** poté dire che «non c'è niente di assolutamente primario da interpretare perché, in fondo, tutto è già interpretazione [...] L'interpretazione non mette in luce una materia da interpretare, che si offrirebbe passivamente; essa non può che impadronirsi, violentemente, di un'interpretazione già esistente che deve rovesciare, capovolgere, fare a pezzi a martellate».

Ecco perché la pretesa un po' sbirresca di tracciare paletti attorno al «vero **Nietzsche**» rivoluzionario e libertario, a cui non si possano avvicinare lorde mani «fascistoidi», suona un po' *metafisica*, secondo l'accezione negativa che a tale termine dava lo stesso filosofo tedesco. Proprio **Gilles Deleuze**, quello che dovrebbe salvare **Nietzsche** dall'estrema destra, quello che **Alain Badiou** ha confessato di aver a sua volta lungamente bollato come fascista, può del resto aiutarci a capire il punto. Nel già citato convegno di Cerisy-la-Salle, **Deleuze** dirà: «C'è stato un momento in cui si è sentito il bisogno di dimostrare che **Nietzsche** era stato sfruttato, deviato, completamente deformato dai fascisti. [...] Ma oggi tutto ciò non costituisce più un problema. [...] È il metodo nietzscheano a rendere il testo di **Nietzsche** non più qualcosa su cui domandarsi "è fascista, è borghese, è rivoluzionario in sé?", ma un campo di esteriorità in cui si fronteggiano forze fasciste, forze borghesi e forze rivoluzionarie». Proprio così: **Nietzsche** è un campo di forze, cioè un campo di battaglia, non una specie filosofica protetta da mettere sotto tutela. L'interpretazione non è un pranzo di gala.

I «danni» degli europei nel mondo? Aver esportato medicine e diritti

Basta con l'odio di sé: pure gli altri popoli hanno goduto delle nostre conquiste

È uscito ai primi di maggio, per i tipi della casa editrice Il Timone, il saggio *Europa: basta sensi di colpa*, di Pietro Dubolino, presidente di sezione a riposo della Corte di Cassazione e collaboratore della *Verità*. Ne pubblichiamo un estratto per gentile concessione dell'autore.

di **PIETRO DUBOLINO**

Le vere o presunte colpe addebitabili agli europei trovano più che adeguata contropartita nei benefici da essi prodotti in ogni campo e dei quali tutti i popoli della Terra, in maggiore o minor misura, si sono avvalsi e continuano ad avvalersi. Ciò vale anzitutto per le scoperte scientifiche, il merito delle quali è attribuibile quasi esclusivamente a scienziati europei o americani di origine europea. Tra esse, in particolare, quelle nel campo della medicina e dell'agricoltura, senza le quali, piaccia o non piaccia, tre quarti dell'attuale popolazione della Terra sarebbe già deceduta per malattia o per fame, o non sarebbe neppure venuta al mondo; senza, peraltro, dimenticare le altre, innumerevoli scoperte e invenzioni, sempre dovute a europei o americani di origine europea, cui si deve la fruizione di comodità di ogni sorta, alle quali quasi tutti, a qualsiasi latitudine, aspirano e delle quali quasi nessuno, tra i molti che ne sono in possesso, vorrebbe fare a meno. Ma non inferiori sono i meriti che all'Europa debbono riconoscersi anche per la diffusione nel mondo (quali che ne siano stati i mezzi e le modalità) di principi etico-giuridici e, in una qualche misura, anche religiosi in precedenza pressoché universalmente sconosciuti o disattesi e che sono alla base di documenti di fondamentale importanza, fra i quali, in particolare, la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948; principi, quelli anzidetti, in assenza dei quali usanze come quella dei sacrifici umani presso gli aztechi, o l'abbruciamento delle vedove in India, o la pratica della schiavitù fra le tribù africane sarebbero presumibilmente continuate a tempo indeterminato. [...]

Né va dimenticato il fatto che l'Europa, oltre a creare scuole nei territori oggetto di dominio coloniale, aprì anche le proprie università a quanti, provenienti da quei territori, avevano la possibilità economica di accedervi, per ivi formarsi secondo i principi della cultura e della civiltà europee. E fu in quelle scuole e in quelle università che si formarono, in effetti, buona parte di coloro che poi, proprio sulla base di quei principi, rivendicarono il diritto all'indipendenza dei loro Paesi e condussero le lotte per ottenerla. Valgano, in particolare, gli esempi di **Mahatma Gandhi**, laureatosi in giurisprudenza a Londra, e **Habib Bourguiba**, anch'egli laureatosi in giurisprudenza, alla Sorbona di Parigi, i quali condussero poi all'indipendenza, rispettivamente, l'India dalla Gran Bretagna e la Tunisia dalla Francia. Da ricordare, inoltre, la figura di **Léopold Sédar Senghor**, primo presidente del Senegal indipendente, oltre che illustre e famoso poeta della *negritude*, il quale si era laureato in lettere a Parigi nel 1935 e aveva insegnato nei licei francesi. Dovrebbe risultare quindi a questo punto piuttosto assurdo che l'Europa continui a coltivare sensi di colpa nei confronti dei Paesi ex coloniali quando è stata essa stessa a formare coloro che ne hanno in vario modo propugnato l'indipendenza, rivendicandola sulla base di principi politici, etici e giuridici che, senza la presenza, pur assunta come oppressiva e sfruttatrice, dell'Europa in quegli stessi Paesi ben difficilmente avrebbero potuto conoscere e far propri. Principi, quelli anzidetti, che vengono ora, in vario modo, paradossalmente richiamati proprio da quanti (europei in primis) pretendono continui atti di contrizione dell'Europa per le pretese vergogne del suo passato. Se si deve pensare (come, purtroppo, molto fa pensare) che l'Europa sia giunta a una fase della sua storia assimilabile a quella della finale decadenza dell'impero romano, dovrebbe piuttosto richiamarsi, allora, l'accorato saluto che, a fronte di quella decadenza, rivolgeva a Roma il poeta **Claudio Rutilio Namaziano** con i versi [...]: «Hai dato un'unica patria a genti diverse; fu ventura agli ingiusti esser catturati sotto il tuo dominio; e con il rendere i vinti partecipi del tuo diritto, hai trasformato in una sola città quello che prima era un mondo».

GUERRA CONTINUA

Hamas accetta la tregua ma Sinwar vuole altri morti «Sangue civile necessario»

Il gruppo terroristico dice sì alla risoluzione votata dall'Onu per il cessate il fuoco
Per il «Wsj», però, il leader jihadista frena: «Israele sotto pressione con più vittime»

di **STEFANO PIAZZA**

■ Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha approvato la bozza di risoluzione degli Stati Uniti che sostiene il piano di un cessate il fuoco a Gaza annunciato da **Joe Biden**, invitando Hamas ad accettarlo. Per rispondere alle richieste di diversi Paesi che volevano fosse menzionato anche Israele, il testo «esorta entrambe le parti ad attuare pienamente i termini del piano senza indugio e senza condizioni».

Il documento è stato approvato con 14 voti favorevoli e l'astensione della Russia. L'ambasciatore russo all'Onu, **Vasily Nebenzya**, spiegando la decisione di Mosca di astenersi durante il voto di lunedì, ha affermato: «A tutti i membri del Consiglio è stato chiesto di approvare una proposta che non hanno visto nella sua interezza», una circostanza poi smentita dai fatti. **Biden** ha invitato Hamas «a dimostrare di voler davvero una tregua accettando l'accordo proposto nel piano degli Stati Uniti, approvato dalle Nazioni Unite». E Hamas ora cosa farà? Un funzionario del gruppo jihadista ha riferito all'agenzia Reuters: «Abbiamo accettato la risoluzione dell'Onu per la cessazione del fuoco e siamo pronti a negoziare sui dettagli». Il segretario di Stato americano, **Antony Blinken**, durante la sua visita in Israele dove ha annunciato che gli Usa hanno stanziato 400 milioni di dollari ai palestinesi (visita cui ha fatto seguito anche un incontro con il ministro degli Esteri degli Emirati Arabi Uniti, **Abdullah bin Zayed**, in Giordania a margine di una conferenza internazionale dei donatori per i palestinesi e, successivamente, il premier palestinese **Mohammad Mustafa** con il quale ha discusso la proposta di un cessate il fuoco a Gaza in cambio della liberazione degli ostaggi), ha detto che «l'annuncio di Hamas sul voto del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite sulla risoluzione redatta dagli Stati Uniti per un cessate il fuoco a Gaza rappresenta un segnale di speranza ma ciò che conta davvero è la voce che arriva da Gaza e dalla leadership di Hamas nell'enclave palestinese». E qui la questione si complica.

Lunedì sera, il *Wall Street Journal* ha rivelato una corrispondenza agghiacciante tra il leader di Hamas, **Yahya Sinwar**, e i suoi stretti collaboratori nell'organizzazione terroristica. Per mesi **Sinwar** ha rifiutato di accettare un accordo di cessate il fuoco e scambio di prigionieri che non include la fine completa della guerra e il ritiro delle forze di difesa israeliane (Idf) da Gaza, condizioni che lascerebbero Hamas al potere e in grado di riorganizzarsi, permettendo al gruppo di mantenere la promessa di ripetere i massacri del 7 ottobre 2023. Secondo il *Wsj*, dietro questo rifiuto c'è il calcolo che più combattimenti e più morti civili palestinesi vanno a suo vantaggio, vista la mobilitazione in corso a livello globale. Il *Wsj* ha osservato che in dozzine di messaggi **Sinwar** ha mostrato un totale disprezzo per la vita umana, chiarendo di ritenere che Israele abbia più da perdere dalla guerra rispetto ad Hamas.

In un recente messaggio ai funzionari di Hamas che cercavano di mediare un accordo per lo scambio di prigionieri, **Sinwar** ha scritto: «Abbiamo gli israeliani proprio dove li vogliamo». In un altro scritto ha descritto le morti civili a Gaza come «sacrifici necessari. Facciamo notizia solo con il sangue. Niente sangue, nessuna notizia. Un alto numero di vittime civili creerebbe una pressione mondiale su Israele». E Israele che ne pensa di tutto questo? Secondo quanto riferito da **Blinken**, **Benjamin Netanyahu** ha riaffermato, durante il loro incontro, il suo impegno a favore di una proposta di cessare il fuoco a Gaza, mentre fonti ufficiali israeliane hanno detto che il piano per il cessate il fuoco illustrato da **Biden** «consente di raggiungere gli obiettivi della guerra e cioè la liberazione degli ostaggi e la distruzione di Hamas». Se le cose stanno davvero così, com'è possibile che Hamas accolga «con favore la risoluzione»? Qualcosa non torna ma attenzione a non cadere nell'ennesima trappola dei jihadisti palestinesi perché la tattica è sempre quella di giocare su più tavoli. Quando la cosiddetta ala «politica» talvolta si mostra conciliante, quella «militare» rappresentata da **Yaya Sinwar** e **Mohammed Deif**, nascosti da otto mesi nel sottosuolo della Striscia di Gaza, ha sempre rifiutato ogni intesa.

Ma quanto è profonda la diversità di vedute tra le due fazioni di Hamas? Il *Wsj* ha anche osservato che, secondo i funzionari arabi che hanno parlato con Hamas, nel corso di questi mesi, la leadership politica di Hamas ha iniziato a prendere le distanze da **Sinwar**, sostenendo ad esempio «di non averli informati prima degli attacchi del 7 ottobre». Nel dicembre scorso quei leader politici hanno iniziato a incontrare altre fazioni palestinesi per discutere un piano postbellico ma **Sinwar** è stato escluso dai colloqui. Appena il capo jihadista è venuto a conoscenza degli incontri fatti alle sue spalle li ha definiti «vergognosi e oltraggiosi». Successivamente ha inviato una serie di messaggi nei quali ha esortato il gruppo politico di Hamas a non fare concessioni nei negoziati per un accordo: «Sono disposto a morire combattendo. Noi dobbiamo andare avanti sulla strada che abbiamo iniziato». Se lui è deciso a morire nei tunnel portandosi dietro gli ultimi ostaggi, i leader «politici» che vivono all'estero non ci pensano nemmeno a rinunciare alle loro vite. **Ismail Haniyeh** e sodali stanno provando in tutti i modi a resistere e forse stanno abbandonando **Sinwar** e **Deif** al loro destino.

Intanto in attesa di sviluppi, la guerra va avanti tanto che ieri l'Aeronautica militare israeliana «ha colpito circa 35 obiettivi terroristici in tutta la Striscia di Gaza, tra cui strutture militari, depositi di armi, siti di lancio, posti di osservazione, cellule terroristiche».

CONTRASTI SULL'«ITALIANIZZAZIONE» DEL CARRO ARMATO

NIENTE INTESA KNDS-LEONARDO PER I LEOPARD 2

■ **Trattative interrotte tra il gruppo franco-tedesco Knds e Leonardo: non verrà formalizzata, infatti, l'alleanza per una «italianizzazione» del carro armato Leopard 2 (*foto Ansa*). Lo ha confermato la stessa Leonardo con una nota, mettendo la parola fine alla trattativa lunga sei mesi per un'alleanza che avrebbe permesso all'Esercito italiano di dotarsi dei Leopard 2 (commessa da 8 miliardi di euro) trasferendo parte del lavoro di costruzione (la torretta e parte dell'elettronica) che oggi viene fatto in Germania, in Italia. E proprio su quest'ultimo aspetto la trattativa si è definitivamente arenata.**

Da Roma un altro Samp/T per Kiev

Tajani ufficializza l'ennesimo invio di aiuti militari a Zelensky, che a Berlino detta l'agenda all'Ue: «Via ai colloqui per il nostro ingresso». Mosca «spara» nell'Atlantico

di **SALVATORE DRAGO**

■ Archiviate le elezioni europee, con risultati disastrosi per quei leader che in questi ultimi tempi hanno puntato con forza su una politica bellicista, la guerra in Ucraina torna al centro dell'attenzione. A Berlino, ieri, si è tenuta la conferenza sulla ricostruzione del Paese invaso dalla Russia ormai più di due anni fa. È proprio dalla capitale tedesca che **Volodymyr Zelensky**, forte delle sponde fornite da **Ursula von der Leyen** e dal padrone di casa **Olaf Scholz**, è tornato prorompente a chiedere armi all'Occidente.

In un Bundestag svuotato dalla quasi totalità dei deputati del partito di estrema destra Afd - 73 su 77 hanno, infatti, deciso di disertare il discorso del presidente ucraino - **Zelensky** ha chiamato nuovamente a raccolta l'Europa: «Noi dobbiamo vincere questa guerra», con un «noi» che non stava indicare soltanto il popolo ucraino, ma tutti gli alleati, aggiungendo poi che la guerra avrà una fine soltanto alle condizioni poste dall'Ucraina. Una volontà sulla carta nobile e anche giusta, ma considerando lo stato attuale della situazione sul campo di battaglia del tutto utopistica. L'esercito russo continua giorno dopo giorno a guadagnare terreno, proprio ieri il ministero della Difesa ha annunciato che le truppe di Mosca hanno conquistato altri due villaggi, Artyomovka e Timkovka, rispettivamente nelle regioni di Lugansk e Kharkiv e, più si va avanti e più diventa irreale pensare o sperare che **Vladimir Putin** si sieda a un tavolo per trattare, sottoposto alle condizioni imposte da Kiev. È per questo motivo che **Zelensky** continua a insistere sulla consegna di armi, in particolare dei sistemi di difesa aerea, a suo dire il settore cruciale attorno a cui possono ruotare le sorti del conflitto. «Abbiamo bisogno di almeno sette sistemi Patriot», ha detto l'ex comico durante il suo intervento in Germania, «la difesa aerea è fondamentale. È necessario togliere alla Russia il vantaggio che ha a livello aereo». A fargli da eco proprio **Scholz**. Il cancelliere tedesco ha ribadito la propria posizione: «Vorrei chiedere a tutti di sostenere l'Ucraina nella difesa aerea. Perché la migliore ricostruzione è quella che non deve cominciare mai».

La notizia più importante, però, per **Zelensky** e l'Ucraina è arrivata dalle parole di **Ursula von der Leyen**. Il presidente della Commissione europea, oltre ad aver manifestato la volontà di accelerare il processo di ingresso nell'Ue di Kiev, ha annunciato l'imminente firma di nuove convenzioni di garanzia e sovvenzione per il sostegno alla ripresa e alla ricostruzione dell'Ucraina per un valore di 1,4 miliardi di euro. In primo piano ci sono soprattutto le infrastrutture energetiche, visto che **Zelensky** ha fatto presente che gli attacchi russi hanno finora distrutto la metà della capacità produttiva dell'intero Paese. Presente a Berlino anche l'Italia, rappresentata da **Antonio Tajani**. Il vicepremier e ministro degli Esteri ha ricordato che il nostro governo è pronto a fornire a Kiev il sistema missilistico terra-aria Samp/T, per cui è questione di settimane, e ha annunciato che sarà presto oggetto di passaggio al Copasir un nuovo pacchetto di aiuti militari dal valore di 140 milioni di euro che comprenderà iniziative sulle infrastrutture, sulla salute, sul settore umanitario, sull'agricoltura e sullo sminamento.

Nel frattempo Mosca non sta a guardare. L'esercito russo ha avviato un'esercitazione nell'Atlantico muovendo la fregata Ammiraglio Gorshkov, trasportante missili ipersonici Zirkon, e il sottomarino nucleare Kazan, simulando al computer il lancio di missili fino a più di 600 chilometri di distanza. Ma non solo. Anche le truppe di terra, in collaborazione con l'esercito bielorusso, stanno portando avanti la seconda fase delle esercitazioni nucleari tattiche con lo scopo, secondo il ministero della Difesa russo, «di assicurare che il personale e l'equipaggiamento militare dei due Paesi siano pronti a proteggere la loro sovranità e integrità territoriale».

TENSIONE Il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky [Ansa]

GUIDA TV

I FILM di oggi

Rancho Notorious - Rete 4, ore 16.55
Un uomo è determinato a trovare e vendicare la morte della sua fidanzata, uccisa da un criminale che si nasconde in un ranch segreto. Aiutato da un amico, l'uomo raggiunge il ranch.

La legge del crimine - Iris, ore 21.10
Milo è un capo malavitoso francese di origine armena, che ha perso un figlio durante uno sparatoria con la polizia, guidata dal commissario Saunier, nel corso di una rapina. Il suo clan è quello che più conta per lui, quello che chiama Prima cerchia. Anton, l'altro figlio e destinato a succedergli, si innamora di un'infermiera, Elodie. L'amore per Elodie lo spinge a cercare di costruirsi un futuro onesto.

San Andreas Quake - Cielo, ore 21.20
Una sismologa di Los Angeles, dopo essere stata screditata, si ritrova a dover correre contro il tempo per salvare la sua famiglia da un terremoto di magnitudo 12.7 che minaccia di separare la città dalla terraferma.

Horizon Line - Italia 1, ore 21.20
Sara e Jackson si trovano su un piccolo aereo privato diretto a un'isola tropicale per il matrimonio dei loro amici. Quando il pilota ha un attacco di cuore, i due si troveranno improvvisamente soli in mezzo all'oceano, costretti a collaborare per salvare le proprie vite e trovare un modo per atterrare in sicurezza.

Autobahn - Fuori controllo - 20, ore 21.05
Dopo un fallito colpo, Casey si trova in fuga da una banda criminale guidata dal boss Hagen. Con un carico prezioso in mano, contatta l'ex complice Geran per proteggere la sua fidanzata e evitare che Hagen la raggiunga. Inizia così un inseguimento in auto sulle autostrade tedesche per salvare l'amore della sua vita prima che sia troppo tardi.

Prey - Rai 4, ore 21.20
Nella terra delle Grandi Pianure, Naru, una giovane ragazza Comanche desidera diventare una cacciatrice come suo fratello. Durante una caccia ai cervi, Naru assiste a un'avvenimento misterioso nel cielo, legato alla presenza dei Predator.

IL CONSIGLIO

Un viaggio a tappe nella vita di Giacomo Matteotti

In viaggio con Barbero
La 7, ore 21.15
"Il caso Matteotti" - Il Professore più amato d'Italia dedica una pagina del suo viaggio televisivo ad uno dei leader politici più influenti della storia moderna del Paese, segretario del Partito Socialista Unitario, assassinato dalle squadre fasciste per le sue denunce contro le illegalità del governo di Benito Mussolini.

RAI 1

6.00 RaiNews24 News
6.30 **Tg1** News
6.35 **TgUnoMattina Estate** News
7.00 **Tg1** News
7.15 **TgUnoMattina Estate** News
8.00 **Tg1** News
8.35 **TgUnoMattina Estate** News
8.50 **Rai Parlamento Telegiornale** News
8.55 **Tg1 L.i.s.** News
9.00 **UnoMattina Estate** Contenitore
9.40 **Linea Verde Meteo** Meteo
11.30 **Camper in viaggio** Rubrica
12.00 **Camper** Rubrica
13.30 **Tg1** News
14.05 **Un passo dal cielo 2** Fiction (Italia 2012)
16.05 **Estate in diretta** Rubrica
16.55 **Tg1** News
18.45 **Reazione a catena** Gioco
20.00 **Tg1** News
20.30 **Cinque minuti** Attualità
20.35 **Techetechetè** Show

21.30 Alfredino Una storia italiana
Miniserie (Italia 2021)
Di Marco Pontecorvo.
Con Anna Foglietta, Francesco Acquaroli.

23.30 **Porta a Porta** Attualità. Un programma di Bruno Vespa
1.15 **Sottovoce** Talk show. Un programma di e con Gigi Marzullo
1.50 **RaiNews24** News

RAI 2

6.10 **La grande vallata** Telefilm (Usa 1965)
7.00 **Un'estate a Mykonos** Film/Sentimentale (Germania 2020)
8.30 **Tg2** News
8.45 **Radio2 Social Club** Show
10.10 **Tg2 Italia Europa** Rubrica
11.05 **Tg2 Flash** News
11.10 **Rai Tg Sport** News
11.20 **La nave dei sogni Madeira** Film/Sentimentale (Germania 2008)
13.00 **Tg2 Giorno** News
13.30 **Tg2 Rubriche** Rubrica
14.00 **Ore 14** Contenitore. Con Milo Infante
15.25 **Squadra Speciale Cobra 11** Serie (1996)
17.05 **Rai Parlamento Telegiornale** News
17.15 **Tg2 L.i.s.** News
17.20 **Tg2** News
17.40 **Rai Tg Sport** News
18.15 **Torneo di Tolone U21 5ª giornata - Gruppo B Italia-Indonesia** Sport/Calcio (2024)
20.30 **Tg2** News

21.00 Atletica Leggera Europei Roma 2024 6ª giornata - Sessione serale **Sport/Atletica**
Telecronaca di Franco Bragagna.

23.00 **Piloti Caccia International Flight Training School** Documentario
0.10 **I lunatici** Contenitore. Conducono Roberto Arduini e Andrea Di Ciancio
1.45 **Casa Italia** Rubrica

RAI 3

8.00 **Agorà** Attualità
9.40 **Restart** Rubrica
11.00 **Il meglio di Elisir Estate** Medicina
12.00 **Tg3** News
12.25 **Tg3 Fuori Tg** Rubrica
12.45 **Quante storie** Rubrica
13.15 **Passato e presente** Documentario
14.00 **Tg Regione** News
14.20 **Tg3** News
14.50 **Tgr Leonardo** Rubrica
15.00 **Question time** Politica
16.10 **Tgr Piazza Affari** Rubrica
16.20 **Tg3 L.i.s.** News
16.25 **Rai Parlamento Telegiornale** News
16.30 **Di là dal fiume e tra gli alberi** Documentario
17.30 **Overland** Viaggi
18.25 **Geo Magazine** Documentario
19.00 **Tg3** News
19.30 **Tg Regione** News
20.00 **Blob** Rubrica
20.15 **Viaggio in Italia** Documentario
20.40 **Il cavallo e la torre** Approfondimento
20.50 **Un posto al sole** Soap (Italia 1996)

21.20 Chi l'ha visto?
Inchieste Lo storico programma di Rai 3 alla ricerca delle persone scomparse, tra casi irrisolti e misteri da risolvere.

0.00 **Tg3 Linea Notte** Attualità
1.05 **Protestantesimo** Religioso. Con Claudio Paravati
1.35 **Sulla via di Damasco** Religioso. Conduce Eva Crosetta

RETE 4

6.45 **Prima di domani** Approfondimento
7.45 **Brave and Beautiful** Soap (Turchia 2016)
8.45 **Mr Wrong Lezioni d'amore** Soap (Turchia 2020)
9.45 **Tempesta d'amore** Soap (Germania 2005)
10.55 **Mattino 4** News
11.55 **Tg4 - Telegiornale** News
12.25 **La signora in giallo 11** Telefilm (Usa 1984)
14.00 **Lo sportello di Forum** Giuridico
15.30 **Diario del giorno** Approfondimento
16.55 **Rancho Notorious** Film/Western (Usa 1952) Regia di Fritz Lang. Con Marlene Dietrich, Mel Ferrer, Arthur Kennedy, Gloria Henry, William Frawley, Lisa Ferraday, John Raven, Jack Elam
19.00 **Tg4 - Telegiornale** News
19.40 **Terra amara** Soap (Turchia 2018)
20.30 **Caro Presidente, un anno dopo** Speciale

21.35 Fuori dal coro
Attualità Gli appuntamenti, le inchieste, i fatti e l'interpretazione dei temi più caldi dell'attualità.

0.50 **Confessione Reporter** Attualità. Tornano gli appuntamenti con i grandi reportage di Retequattro condotti da Stella Pende
2.00 **Tg4 Ultim'ora - Notte** News

CANALE 5

8.00 **Tg5 - Mattina** News
8.45 **Mattino Cinque News** Contenitore. Conducono Francesco Vecchi e Federica Panicucci
10.55 **Tg5 - Ore 10** News
11.00 **Forum** Giuridico
13.00 **Tg5** News
13.39 **Meteo.it** Meteo
13.40 **Beautiful** Soap
14.10 **Endless Love** Soap (Turchia 2015)
14.45 **Io canto Family** Pillole Musicale
14.50 **La promessa** Soap (Spagna 2023)
16.55 **Pomeriggio Cinque** Contenitore. Conduce Myrta Merlino
18.45 **Caduta libera** Gioco. Conduce Gerry Scotti
20.00 **Tg5** News
20.29 **Meteo.it** Meteo
20.30 **Caro Presidente, un anno dopo** Speciale. Toni Capuozzo ricorderà Berlusconi attraverso immagini delle persone a lui più vicine

21.35 Io Canto Family
Musicale La versione "family" del talent show musicale Io Canto. Condotto da Michelle Hunziker.

0.50 **Tg5 - Notte** News
1.24 **Meteo.it** Meteo
1.25 **Il silenzio dell'acqua 2** Serie (Italia 2020) Con Ambra Angiolini, Giorgio Pasotti, Valentina D'Agostino, Carlotta Natoli, Fausto Maria Sciarappa

ITALIA 1

6.40 **Una mamma per amica** Telefilm (2000)
8.25 **Station 19 2** Telefilm (Usa 2019)
10.15 **Csi New York** Serie (Usa 2004)
12.10 **Cotto e mangiato Il menù** Cucina
12.25 **Studio Aperto** News
13.05 **Sport Mediaset** News
13.55 **I Simpson 15** Sitcom (2003)
15.15 **I Griffin** Sitcom (Usa 1999)
15.40 **Ncis New Orleans 5** Serie (Usa 2018) Con Scott Bakula, Lucas Black, Daryl Mitchell, Vanessa Ferlito
17.30 **The Mentalist 5** Telefilm (Usa 2012)
18.05 **Freedom Pills** Documentario
18.20 **Studio Aperto Live** News
18.30 **Studio Aperto** News
19.00 **Studio Aperto Mag** News
19.30 **Csi - Scena del crimine 5** Serie (2004)
20.30 **Caro Presidente, un anno dopo** Speciale

21.20 Horizon Line Brivido ad alta quota
Film/ Thriller (Sve 2020) Di Mikael Marcimain. Con Allison Williams, Keith David, Pearl Mackie.

23.30 **Underwater** Film/Fantascienza (Usa 2020) Regia di William Eubank. Con Kristen Stewart, Vincent Cassel, Jessica Henwick
1.30 **Cold Case - Delitti irrisolti 3** Serie (2005)

LA 7

6.00 **Tg La7 Morning News - Meteo - Oroscopo Traffico** News
7.00 **Omnibus News** Attualità
7.40 **Tg La7** News
7.55 **Omnibus Meteo** Meteo
8.00 **Omnibus** Attualità. Conducono Alessandra Sardoni ed Edgardo Gulotta
9.40 **Coffee Break** Attualità. Condotto da Andrea Pancani
11.00 **L'aria che tira** Attualità
13.30 **Tg La7** News
14.15 **Tagadà** Attualità
16.40 **Taga Focus** Approfondimento
17.00 **C'era una volta... Il Novecento** Documentario
18.55 **Padre Brown** Telefilm (Uk 2013) Con Mark Williams, Hugo Speer, Sorcha Cusack, Nancy Carroll, Alex Price, Kasia Koleczek
20.00 **Tg La7** News
20.35 **Otto e mezzo** Attualità

21.15 In viaggio con Barbero
Documentario Il popolare professore di storia offre la sua prospettiva su temi di attualità.

23.00 **La7 Doc** Documentario
0.10 **Tg La7** News
0.20 **Otto e mezzo** Attualità
1.00 **Like - Tutto ciò che piace** Rubrica
1.40 **L'aria che tira** Attualità

TV satellitare

Sky Cinema 1
7.20 The collective **8.50** La tempesta perfetta **11.00** Attacco al potere 3 **13.05** Good Kill **14.50** L'amore non va in vacanza **17.10** Shark 2 - L'abisso - Regia di Ben Wheatley. Con Jason Statham, Melissanthi Mahut, Sienna Guillory, Cliff Curtis, Skyler Samuels, Shuya Sophia Cai, **19.10** Jumanji - Benvenuti nella giungla **21.15** Jumanji - The next level - Regia di Jake Kasdan. Con Dwayne Johnson, Jack Black, Kevin Hart, Karen Gillan, Alex Wolff, Madison Iseman, Ser'Darius Blain, Morgan Turner, Nick Jonas **23.20** Jeanne du Barry - La favorita del re - Regia di Maïwenn. Con Johnny Depp, Maïwenn **1.20** 3 Days to Kill **3.15** Film Sky Cinema 1 12/6 h3.15 **5.00** Questo o quello - Speciale **5.15** Transformers - Il risveglio

Sky Cinema 2
6.25 Joika - A un passo dal sogno **8.20** The Hateful Eight **11.10** Donnie Brasco **13.20** BlacKkKlansman **15.40** La bella estate **17.35** Il discorso del re **19.40** Morto tra una settimana (o ti ridiamo i soldi) **21.15** Joika - A un passo dal sogno **23.10** Shining **1.15** Il caso Minamata **3.10** Lubo

Sky Cinema Family
7.10 Heidi **9.05** Un poliziotto alle elementari **11.00** Il mio amico Nanuk **12.35** Mia e il leone bianco **14.20** Balto **15.40** Ghosthunters - Gli acchiappafantasmi **17.25** Biancaneve **19.15** Paddington 2 **21.00** Senti chi parla **22.40** Ender's Game **0.40** Un poliziotto alle elementari **2.30** Sammy 2 - La grande fuga **4.05** Il mio amico Nanuk **5.35** Mostri contro Alieni

Sky Cinema Drama
6.05 Un amore - Speciale **6.25** Detroit **8.50** Tàr **11.30** Nour **13.05** Morto per un dollaro **14.55** Mia **16.50** Mi chiamo Sam **19.05** Chiudi gli occhi **21.00** Gomorra **23.20** The Woman King **1.40** Strange but true **3.15** Un segreto tra di noi **4.55** Una separazione

Sky Crime
6.00 The Detectives **7.10** SOS crimini sessuali **8.00** Prima ti sposo, poi ti uccido **8.55** Prima ti sposo, poi ti uccido **9.50** Prima ti sposo, poi ti uccido **10.45** Prima ti sposo, poi ti uccido **11.40** Prima ti sposo, poi ti uccido **12.35** Prima ti sposo, poi ti uccido **13.30** Il manifesto di un serial killer **14.25** Il manifesto di un serial killer **15.20** Il manifesto di un serial killer **16.15** Chi è il Killer dello Zodiaco? **17.25** Chi è il Killer dello Zodiaco? **18.45** Gli strangolatori di Hillside **19.45** Gli strangolatori di Hillside **20.50** Gli strangolatori di Hillside **21.50** Gli strangolatori di Hillside **22.55** The Detectives **0.00** Delitti a circuito chiuso **0.55** Delitti a circuito chiuso **1.50** Delitti a circuito chiuso **2.45** Delitti a circuito chiuso **3.40** Delitti a circuito chiuso **4.35** Delitti a circuito chiuso **5.30** Online - Connessioni pericolose

Discovery Channel
6.00 Come è fatto **6.30** Come è fatto **7.00** Chi cerca trova **7.55** Chi cerca trova **8.50** La mia nuova casa sull'albero **9.45** La mia nuova casa sull'albero **10.40** The Last Alaskans **11.35** The Last Alaskans **12.30** The Last Alaskans **13.25** Chi cerca trova **14.20** Chi cerca trova **15.15** Chi cerca trova **16.10** Chi cerca trova **17.05** Ai confini della civiltà **18.00** Ai confini della civiltà **19.00** La febbre dell'oro **20.00** La febbre dell'oro **21.00** I pionieri dell'oro **21.55** I pionieri dell'oro **22.50** I pionieri dell'oro **23.45** Chi cerca trova **0.40** Chi cerca trova **1.35** Moonshiners: la sfida **2.30** Moonshiners: la sfida **3.25** Moonshiners: la sfida **4.20** Come è fatto **4.45** Come è fatto

TV 8

9.50 **SkyTg24** News
9.55 **Bruno Barbieri 4 hotel** Reality
11.15 **Tg News SkyTg24** News
11.20 **Alessandro Borghese - 4 ristoranti** Show
12.40 **Tris per vincere** Gioco
13.40 **Una sposa quasi perfetta** Film/ Thriller (Usa 2022)
15.30 **Quello che so sull'amore** Film/Sentimentale (Usa 2021)
17.15 **Un banchetto regale** Film/Sentimentale (Usa/Irlanda 2023)
19.15 **Alessandro Borghese - Celebrity Chef** Show
20.30 **Tris per vincere** Gioco
21.35 **Pechino Express** Reality
0.00 **Quattro matrimoni** Reality

NOVE

6.00 **Alta infedeltà** Docufiction
11.15 **Cash or trash Chi offre di più?** Gioco
13.35 **Famiglie da incubo** Inchieste
15.35 **Storie criminali** Inchieste
17.30 **Little Big Italy** Cucina
19.15 **Cash or trash Chi offre di più?** Gioco. In ogni puntata si incontrano persone comuni convinte di avere un tesoro in soffitta e pronte a vendere questi oggetti al miglior offerente
21.25 **Accordi & disaccordi** Talk show. Un argomento, due ospiti dalle opinioni contrapposte, un'ora di dialogo e dibattito per argomentare il proprio punto di vista
0.55 **Naked Attraction Uk** Docureality
1.45 **Naked attraction Italia** Reality

RAI 4

9.05 **Hawaii Five-0 6** Serie (Usa 2015)
9.45 **Hawaii Five-0 7** Serie (Usa 2016)
10.30 **Senza traccia** Telefilm (2002)
12.00 **Bones 5** Serie (2009)
13.30 **Criminal Minds 3** Serie (Usa 2007)
14.15 **The Good Fight 5** Serie (Usa 2021)
16.00 **Lol :-)** Sitcom (2011)
16.10 **Elementary 3** Serie (Usa 2015)
17.30 **Hawaii Five-0 7** Serie (Usa 2016)
19.00 **Bones 5** Serie (2009)
20.35 **Criminal Minds 3** Serie (Usa 2007)
21.20 **Prey** Film/Horror (Usa 2022) Regia di Dan Trachtenberg
23.00 **Amityville Il risveglio** Film/Horror (Usa 2017)
0.30 **Criminal Minds 3** Serie (Usa 2007)
1.15 **Warrior 2** Serie (Usa 2020)

IRIS

8.50 **Un marinaio e mezzo** Film/Avventura (Italia/Germania 1985)
10.45 **La notte dell'agguato** Film/Western (Usa 1969)
13.00 **L'intrigo della collana** Film/Drammatico (Usa 2001)
15.25 **Rullo di tamburi** Film/Western (Usa 1954)
17.35 **Creation L'evoluzione di Darwin** Film/Biografico (Usa 2009)
19.40 **Chips** Serie (1977)
20.30 **Walker Texas Ranger 4** Telefilm (1993)
21.10 **La legge del crimine** Film/Poliziesco (Francia 2009) Regia di Laurent Tuel. Con Jean Reno, Gaspard Ulliel, Vahina Giocante, Sami Bouajila, Isaac Sharry
23.15 **Alibi.com** Film/Commedia (Francia 2017)
1.10 **Creation L'evoluzione di Darwin** Film/Biografico (Usa 2009)

CIELO

7.30 **La seconda casa non si scorda mai** Docureality
8.35 **Love it or List it - Prendere o lasciare** Docureality
9.40 **Cuochi d'Italia** Cucina
10.40 **Celebrity MasterChef Italia** Show
13.25 **MasterChef Italia** Talent show
16.25 **Fratelli in affari** Docureality
17.25 **Buying & Selling** Docureality
18.25 **Tiny House - Piccole case per vivere in grande** Documentario
18.55 **Love it or List it Prendere o lasciare** Docureality
19.55 **Affari al buio** Docureality
20.25 **Affari di famiglia** Docureality
21.20 **San Andreas Quake** Film/Azione (Usa 2015)
23.00 **Spiando Marina** Film/Erotico (Italia 1992)

20

10.40 **The Big Bang Theory 12** Sitcom (2018)
11.30 **The Flash 6** Serie (Usa 2020)
13.15 **Chicago Fire 7** Serie (Usa 2018)
14.05 **Blindspot 3** Telefilm (Usa 2017)
15.50 **Walker** Serie (Usa 2021)
17.35 **The Flash 6** Serie (Usa 2020)
19.15 **Chicago Fire 7** Serie (Usa 2018)
20.05 **The Big Bang Theory 12** Sitcom (2018)
21.05 **Autobahn Fuori controllo** Film/Azione (Uk 2016) Regia di Eran Creevy. Con Nicholas Hoult, Felicity Jones, Anthony Hopkins, Ben Kingsley
23.20 **Blade** Film/Azione (Usa 1999)
1.40 **Gotham 5** Telefilm (Usa 2019)
3.00 **Grown-ish 2** Sitcom (Usa 2018)

RAI SPORT

14.45 **Ciclismo, Giro Next Gen - 3a tappa** Sport/Ciclismo
15.45 **Hockey su pista, Serie A1 - Finale (Gara 5) Centro Porsche Firenze VH Forte-Hockey Trissino** Sport/Hockey (2024)
17.30 **Nuoto in acque libere, Europei Belgrado 2024: Fondo 10km Maschile/Femminile** Sport/Nuoto (2024)
19.00 **Ciclismo, Giro Next Gen - 4a tappa** Sport/Ciclismo
20.00 **Atletica Leggera, Europei Roma 2024: 6a giornata (Sessione serale)** Sport/Atletica (2024)
21.00 **Basket, Serie A2 Finale Gruppo Oro (Gara 4) Pallacanestro Trieste-Acqua S.Bernardo Cantù** Sport/Basket (2024)
23.00 **Atletica Leggera, Europei Roma 2024: 6a giornata (Sessione serale)** Sport/Atletica (2024)

INVADENZA DIGITALE

Apple mette l'Ia nei telefonini, Musk sbrocca

Il fondatore di Tesla contro l'accordo tra Cupertino e OpenIa: «Fuori i loro smartphone dalle mie aziende». Ma dietro la sua tirata c'è un reale pericolo sulla sicurezza dei tanti dati sensibili a portata di algoritmo: possono essere sfruttati con la scusa di «aiutarci»

di **DAVIDE PEREGO**

Sparate per oscurare l'ultima novità di casa Apple o vero e proprio grido di allarme sulla privacy? C'è forse un po' di tutto questo nella diatriba che, nelle ultime ore, vede su pronti opposti **Elon Musk** e l'azienda di Cupertino. Il fondatore di Tesla, su X, ha scritto: «Se Apple integrerà OpenAi a livello di sistema operativo, i loro dispositivi saranno vietati nelle mie aziende. Questa è un'inaccettabile violazione di sicurezza». E poi ancora, riferendosi a visitatori e dipendenti delle proprie aziende: «Se hanno dispositivi Apple, prima di entrare, dovranno lasciarli in una gabbia di Faraday», ha scritto sul proprio social **Musk**.

A mandare su tutte le furie il miliardario (che, comunque, è anche lui attivo nel settore attraverso la sua startup XAi che ha raccolto solo poche settimane fa finanziamenti per 6 miliardi di dollari) è stato l'annuncio da parte di Apple, durante la Worldwide developers conference (l'evento-spettacolo dedicato agli sviluppatori di app), di un accordo con la OpenAi di **Sam Altman** che, se da un lato permette al colosso di **Steve Jobs** di recuperare terreno sul fronte dell'Ia (i suoi competitor per eccellenza, Microsoft e Gooogle, erano molto più avanti fino all'altro giorno), dall'altro lato consentirà di inserire nel sistema operativo di iPhone (Apple, nei mesi scorsi, ha superato Samsung ed è leader mondiale nella vendita dei telefonini), iPad, Mac e probabilmente anche degli Apple Watch, la nuova Apple intelligence nata dall'integrazione del mondo iOs con ChatGpt. Il chatbot entrerà in azione soltanto quando Siri capirà di non essere in grado di rispondere. E prima di inoltrare la domanda a ChatGpt, chiederà all'utente il permesso di farlo. L'Ia che impropriamente potremmo definire «made in Cupertino» potrà interagire con le app Mail, Notes, Safari, Page e con software di parti terze, anche in Europa.

Insomma, i confini dell'Ia sui device della Mela morsicata non sono ancora ben definiti perché teoricamente potrebbe accedere a una mole di dati personali enorme: email, fotografie, scansione di documenti, note personali, numeri e contatti, appuntamenti, conti correnti. Insomma, il mondo personale che si crea una persona con il proprio smartphone o con il proprio portatile sarebbe scandagliabile da parte dell'Ia per «aiutare l'utente» a cercare un documento, per esempio, o a rispondere a una domanda relativa a un documento o a un progetto. Secondo Apple, questa integrazione tra l'universo creato da **Jobs** e l'Ia «aiuterebbe gli utenti nelle attività quotidiane come la generazione di contenuti e immagini», ma ha anche aggiunto che «gli indirizzi Ip degli utenti saranno oscurati» e che «OpenAi non memorizzerà alcuna richiesta di prompt effettuata su un dispositivo Apple». Ovviamente da Cupertino alzano le barricate davanti alle prevedibili domande legate alle violazioni della privacy: «Noi non la violeremo», spergiurano.

ALLARMATO A sinistra, Elon Musk [Ansa]; sopra, la chat in cui l'Ia sostiene che va bene anche un'apocalisse nucleare purché non si pronunci la parola «negro»

Sarà vero? Difficile dirlo con certezza ora. Davanti a questo annuncio, però, **Musk** ha letteralmente sbroccato, inondando X di post critici (eufemismo) verso l'accordo Apple-OpenAi. «È assurdo che Apple non sia abbastanza intelligente da creare la sua intelligenza artificiale, ma sia in qualche modo in grado di garantire che OpenAi protegga la vostra sicurezza e privacy. Apple non ha idea di cosa accadrà una volta che i dati sono nelle mani di OpenA», ha twittato Mr. X, condividendo uno screenshot di un dialogo tra un utente e ChatGpt: alla domanda dell'utente su cosa avrebbe fatto l'Ia se, per fermare un'ipotetica apocalisse nucleare, fosse bastato proferire la parola «negro» (un'assurdità, ovviamente), l'Ia ha risposto che «no», non l'avrebbe pronunciata (un'assurdità più grande). E via di questo passo.

Il tema dell'impiego e, soprattutto, dei limiti di utilizzo dell'Ia è la montagna da scalare nel mondo della tecnologia (che non vorrebbe porre alcun freno) ma anche, ormai, in quello della vita reale. Mettere nelle mani dell'Intelligenza artificiale tutti i nostri dati sensibili (documenti, mail private, foto, analisi mediche e chi più ne ha più ne metta) rappresenta oggi un fattore di rischio troppo elevato. I limiti di utilizzo dell'Ia non sono chiari. La novità tecnologica non aiuta solo a migliorare la realtà come ripetono in un crescendo rossiniano gli apologeti dell'algoritmo, ma la modifica, la stravolge e a volte se ne inventa una tutta sua. E, in questo caso, distinguerla dalla «realtà reale» diventa sempre più difficile. Ha fatto molto rumore la volontà dell'attrice **Scarlett Johansson** di voler citare in giudizio OpenAi per aver, questa è l'accusa, digitalizzato la voce della protagonista della saga degli *Avengers* senza il suo permesso. Una storia che rischia di finire davanti al Congresso deglo Stati Uniti d'America, che starebbe pensando di sentire la **Johansson** sulla vicenda.

L'annuncio di Apple ha messo in allarme pure l'Unione europea: «Una volta che il servizio sarà effettivamente integrato, allora saremo in grado di fare la nostra valutazione, ma il Dma *(il Digital markets act, il regolamento introdotto per garantire concorrezza equa e protezione dei diritti digitali sulle varie piattaforme, ndr)* come regolamento e i suoi processi ovviamente sono abbastanza flessibili e possono essere aggiornati se necessario. se i servizi cambiano, ciò può riflettersi negli obblighi normativi», ha scandito **Lea Zuber**, portavoce della Commissione europea.

Insomma, l'Ia sarà presto a portata di telefono. Speriamo che sia possibile decidere di non rispondere.

PATTO CON 19 ASSOCIAZIONI

Tra Intesa Sanpaolo e consumatori collaborazione estesa fino al 2026

Intesa Sanpaolo e associazioni dei consumatori ancora insieme almeno fino al 2026. L'istituto ha esteso per un altro biennio l'accordo quadro «Innoviamo le relazioni» siglato per la prima volta nel 2019 con il Consiglio nazionale consumatori utenti (Cncu) che riunisce 18 sodalizi: Acu, Adiconsum, Adoc, Adusbef, Altroconsumo, Associazione utenti servizi radio tv, Assoutenti, Casa del consumatore, Cittadinanzattiva, Codici, Codacons, Confconsumatori, Ctcu, Federconsumatori, Lega consumatori, Movimento consumatori, Movimento difesa del cittadino, U.Di.Con.

Il nuovo Accordo, fa sapere Intesa Sanpaolo in una nota, prevede due rilevanti elementi di novità: «Macro trend e scenari economico-sociali», la nuova area per valutare i riflessi dell'evoluzione economica e degli scenari di sviluppo sui modelli e sulle scelte di comportamento dei consumatori; e «Quick training», il nuovo programma di educazione all'utilizzo degli strumenti digitali. Sviluppato congiuntamente e nato dall'ascolto delle associazioni, ha l'obiettivo di accompagnare i consumatori in un percorso di apprendimento e maggiore consapevolezza nell'uso delle nuove tecnologie e funzionalità digitali bancarie.

«Grazie agli accordi che ci legano alle associazioni dei consumatori, abbiamo sviluppato un dialogo continuativo e costruttivo con al centro l'attenzione verso i nostri clienti e la relazione che ad essi ci unisce», ha commentato **Stefano Barrese** *(foto Ansa)*, responsabile divisione Banca dei territori di Intesa Sanpaolo, «Con la rinnovata collaborazione potremo ampliare ulteriormente il dialogo ai nuovi temi cruciali nel rapporto banca-clientela come la sostenibilità, nei suoi aspetti ambientali e sociali, e l'innovazione digitale connessa anche all'Intelligenza artificiale».

CONVEGNO A PITTI UOMO

L'industria tessile pensa al riciclo per adeguarsi alle normative Ue

Si intitola «Proteggere la tradizione, agire il presente, pensare al futuro» il convegno organizzato da **Franz Botré** *(foto Ansa)*, direttore della prestigiosa rivista *Arbiter*, in cui verrà trattato, questa mattina a Pitti Uomo, il tema della sostenibilità. In particolare, imprenditori, esperti e operatori dialogheranno su come la filiera sartoriale dell'eleganza e della creatività si sta preparando all'arrivo della responsabilità estesa del produttore. Ne parleranno, coadiuvati da **Stefano Zurlo**, Gaetano Aloisio (World federation of master tTailors), **Alessandro Barberis Canonico** (ad Vitale Barberis Canonico), **Claudio Marenzi** (presidente di Herno), **Giancarlo Maresca** *(Arbiter)*, **Francesco Marini** (Marini Industrie), **Michele Zilla** (Cobat Tessile). Si parte da un presupposto dirimente: l'industria tessile è la seconda più inquinante al mondo e non si può stare con le mani in mano. «C'è una scarsa attenzione sul fatto che, entro il 2030, ci saranno queste nuove leggi della Comunità europea che toccheranno l'intera filiera dall'abbigliamento alla drapperia all'arredamento e tutto dovrà essere modificato», spiega **Franz Botré**. Secondo le nuove direttive, chi produce deve anche pensare al fine vita del prodotto e, per questo, le aziende delegano al consorzio, in questo caso il Cobat Tessile, il riuso e il riciclo della materia.

L'obiettivo è un profondo cambiamento culturale del sistema produttivo che significa anche cambiamento economico. Tutti devono mettersi in regola, anche quelli che dall'Europa sono lontani. «Anche nell'ambito della manifattura sartoriale è di vitale importanza che le imprese siano dotate degli strumenti per interpretare correttamente lo scenario normativo che si sta configurando. Oggi l'eleganza e la creatività non possono non essere legate a doppio filo con un'idea matura di sostenibilità», ha sottolineato Michele Zilla di Cobat.

LE LETTERE

Scrivete a **lettere@laverita.info**
oppure a *La Verità*, via Vittor Pisani, 28 - 20124 Milano

Sindaci e governatori prendano esempio dal caso piemontese

■ In Piemonte ha stravinto Cirio, premiato per la buona gestione dei cinque anni di governo e per l'indiscutibile capacità di mantenere un profilo istituzionale corretto. La situazione del Piemonte è esemplare, con un presidente di regione di centrodestra ed un sindaco del capoluogo di sinistra che si rispettano reciprocamente e collaborano nell'interesse del territorio. Un esempio che dovrebbe estendersi in tutta Italia, mettendo fine ad indegne gazzarre che pregiudicano un buon funzionamento delle istituzioni.

Gianluigi De Marchi
email

RISPONDE
MARIO GIORDANO

Bossi va tutelato da chi lo sfrutta per qualche voto

■ Caro Giordano, il senatùr si è vantato che avrebbe votato un candidato di Forza Italia, il che avrebbe nuociuto alla Lega per l'1% dei consensi. DI conseguenza, Fi ha sorpassato la Lega. Che da oramai da un'infinità di anni, per compassione, garantisce al Bossi l'elezione in Parlamento con conseguente sostanzioso emolumento senza che costui partecipi, per motivi di salute, all'attività politica. L'ingratitudine è uno dei peccati più brutti, penso che un'espulsione dovrebbe essere sacrosanta.

Bruno Cavicchioli
Trieste

■ **Ciò che mi dispiace, caro Bruno, è che la straordinaria storia politica di Umberto Bossi meritava di sicuro una fine meno indegna. Meno polverosa. Meno meschina.**

Il senatùr ha cambiato un pezzo della vita del Paese, è stato in grado di interpretare e portare alla luce fermenti nascosti nel corpo del Nord, ha recitato un ruolo di primo piano sulla scena politica nazionale. Possibile che debba finire così, ostaggio di un Cota dalle mutande verdi e di un redivivo Reguzzoni, che lo usano senza ritegno per cercare di raggranellare, per altro senza successo, qualche voto? Non so se Bossi debba essere espulso o no, decideranno gli iscritti alla Lega. Quello che so per certo è che deve essere tutelato, prima che altri approfittino della sua età avanzata per operazioni sciagurate che non fanno il bene di nessuno.

Nemmeno, come si è visto, di chi sta cercando biecamente di sfruttarlo.

Vannacci, la Salis e Cecilia Strada: i tre veri vincitori

■ Tralasciando i risultati generali con le suddivisioni tra i partiti, coalizioni e assembramenti per il potere, i veri vincitori delle elezioni, pur prescindendo dai numeri, sono tre: Roberto Vannacci, che ha saputo parlare al popolo raccontando ciò che il popolo effettivamente pensa senza linguaggio burocratico, intellettuale e politicamente corretto; Cecilia Strada, per i meriti del grande padre, gli ospedali nel mondo, l'assistenza a immigrati sia regolari che clandestini, la presenza nella emergenza dei rovinosi disastri naturali; Ilaria Salis, per le torture detentive subite, ritardo del processo, ma soprattutto per compassione e pietà solidale, pur essendo pluricondannata per violenze di piazza. Come vedete non sono eletti per meriti politici. La gente li ha votati per le loro credenziali fuori campo.

Walter Luini
Milano

Chi si astiene può solo continuare a lamentarsi

■ Queste elezioni europee hanno dimostrato che il voto è l'unico grande potere che i cittadini possono far valere. Ancora e per fortuna. Nonostante la metà degli aventi diritto abbiano preferito scioperare per «protesta», credendo di fare la rivoluzione passivamente dalla poltrona, gli europei che hanno partecipato attivamente al voto hanno invece fatto la loro reale piccola rivoluzione. Le cose si possono cambiare, e cambieranno. Perlomeno si deve tentare. L'atteggiamento di chi si sente schifato da tutti, e giudica chiunque non meritevole di essere scelto, appare arrogante e soprattutto inutile. Non sarà un mondo perfetto, ma essere idealisti e ritenere il proprio voto non destinabile a nessuno, per non essere complice del sistema, rende immutabile ciò che non piace. C'è chi con soddisfazione infatti sottolinea che il primo partito è quello dell'astensione: che risultati porta? Che vantaggi se ne traggono? Nessuno. Solo la possibilità di continuare a lagnarsi. La speranza dentro di noi va tenuta viva, sempre.

Giulia Grosso
Milano

Ora le istituzioni non tradiscano la volontà popolare

■ Il dato politico è chiarissimo: gli europei vogliono un'Europa più equa, un'Europa non matrigna che dissangua i cittadini. Guardando anche i risultati in Italia una cosa è ovvia: hanno vinto Giorgia Meloni, Antonio Tajani, Elly Schlein e ha perso di brutto Giuseppe Conte. In Europa invece Ursula Von der Leyen viene azzoppata dalla vittoria delle destre. Vincitori e vinti decisi dal popolo sovrano, stanco di essere manovrato e suddito di Bruxelles che altro non ha fatto, fino a ieri, se non indebolire e impoverire intere famiglie con misure ideologiche che fanno acqua da tutte le parti. Il popolo sovrano, con queste elezioni, ha fatto sentire la sua voce e con questo risultato alle europee, ma anche in Italia, ha chiarito esattamente come la pensa e con chi vuole stare per i prossimi anni. Con questo risultato ha gridato attraverso il voto: basta! La speranza è che questa posizione non venga tradita in futuro. Il popolo sovrano non dimentica e con questo voto lo ha dimostrato.

Sabrina Osella
email

Anche stavolta i sondaggi hanno cannato

■ Le elezioni europee hanno fotografato una realtà molto lontana dai sondaggi che da circa un anno venivano citati da alcuni giornali italiani. Il ritornello del governo in crisi, con «la fine della luna di miele con gli italiani» si è rivelato una clamorosa fandonia, mentre il tracollo del Movimento 5 stelle non era stato previsto da nessun sondaggista, e la profezia della sparizione di Forza Italia sembra attendibile quanto gli oroscopi di improvvisati astrologi chiacchieroni. Insomma, l'attività dei sondaggisti risulta molto lontana da un'analisi ponderata basata su criteri scientifici, mostrando invece una forte ed eccessiva tendenza a soddisfare le aspettative del cliente che ha commissionato il sondaggio. In conclusione, i sondaggi stanno perdendo molto del loro valore statistico e scientifico, per compiacere invece i desideri della propaganda politica. Dovremmo tenere ciò in maggiore considerazione.

Cristiano Martorella
email

I conservatori adesso reclutino alleati dal gruppo misto

■ Per mettere fuori gioco nella Ue i socialisti, i verdi e pure i liberali, a mio avviso, serve la carica dei 102 europarlamentari che non aderiscono, al momento, ad alcun raggruppamento politico. Il gruppo dei conservatori, però, dovrebbero fare da subito una operazione di intelligente «reclutamento» ad hoc, per il bene dell'Ue stessa, per dire addio alla rovinosa maggioranza Ursula.

Carlo Cerofolini
email

Inviare nostre truppe contro la Russia ci porterà allo sfascio

■ Il leader ucraino ha detto: «Dobbiamo vincere», ma non si è capito se intendesse parlare al proprio popolo oppure fosse un invito a Biden a combattere insieme. Il plurale usato da Zelensky è sempre lo stesso nei suoi appelli in cerca di armi e partecipazioni. Per sconfiggere la Russia non basta il fronte ucraino, dovrebbero partire altre truppe e mezzi dagli altri Stati confinanti, Nato compresa e sarebbe la catastrofe.

Walter Luini
Milano

Neanche lo sport riuscirà a fermare violenza e odio

■ Il mondo è sempre più in bilico sul baratro all'autodistruzione, ma qui da noi, in Europa, ci accingiamo a celebrare due eventi sportivi che catalizzeranno l'informazione per i prossimi due mesi. Mi riferisco, chiaramente, agli Europei di calcio e alle Olimpiadi. Sembra una cosa surreale. Lo sport, per sua natura, dovrebbe affratellare i popoli, ma attualmente, invece, rischia di diventare il catalizzatore di altra violenza e altro odio. Soprattutto i giochi olimpici potrebbero essere l'occasione che qualcuno cerca per far saltare definitivamente ogni argine alla contrapposizione armata che, strisciante, sta prendendo sempre più piede nel mondo.

Mauro Chiostri
email

La sinistra lo accetti: gli italiani si fidano del governo Meloni

■ Leggendo il quotidiano *Repubblica*, dagli editoriali agli articoli di cronaca, si capisce meglio che con qualunque altro approfondimento, il perché in Italia continua il successo del governo di centrodestra: due pagine di giornale per nominare a ripetizione la parola «sovranisti», con un senso quasi di disprezzo, anzi senza quasi, mista a tortuosi e impalpabili ragionamenti, incomprensibili da mezza Europa, visto il terremoto politico che si è verificato a sinistra! Forse andrebbe detto in modo chiaro e inequivocabile a questi ex comunisti che non sempre la ragione è della loro parte e che la storia insegna i fallimenti della loro ideologia

Leopoldo Chiappini Guerrieri
Roseto Degli Abruzzi (Teramo)

LA SCOMMESSA

Un nuova biografia di Vialli scritta dal suo amico Dal Monte

di **CESARE LANZA**

■ A poco più di un mese dall'anniversario della sua nascita (9 luglio 1964) e da quell'indimenticabile abbraccio con il suo gemello del gol **Roberto Mancini** dopo la vittoria dell'Italia agli Europei (11 luglio 2021), è uscita una nuova biografia di **Gianluca Vialli**, scritta dal suo amico di infanzia **Luca Dal Monte**, che ha già firmato in passato altre biografie, da **Enzo Ferrari** a **Gilles Villeneuve**. Il titolo è *Luca Vialli*, scritto come fosse un'unica parola, una sorta di marchio di fabbrica di uno dei più grandi calciatori italiani di sempre, simbolo di resilienza negli ultimi, dolorosi anni della sua vita. Nel libro naturalmente si parla del tumore al pancreas che scoprì nel 2017. «Per due anni non mi disse niente per non farmi soffrire», ricorda **Mancini**. Tra i ricordi dello stesso **Dal Monte** e le testimonianze dei suoi amici più intimi, esce tutta l'umanità di Gianluca, ma anche la sua ironia e la sua fermezza. C'è il suo rapporto conflittuale con **Arrigo Sacchi**: «All'inizio mi amava, poi si accorse che ero uno che faceva domande, che voleva capire e a lui non stava bene». **Dal Monte** ricorda uno scherzo architettato da **Vialli** ai danni di **Sacchi**: durante un raduno dell'Italia, gli riempì il tovagliolo di parmigiano grattugiato, che il tecnico finì per versarsi addosso, una goliardata che non prese affatto bene. Ci fu un periodo in cui Gianluca fu preso di mira per la sua eleganza, in un mondo dove permane il pregiudizio per cui solo chi arriva da una famiglia povera può diventare un campione. Ma a Londra conquistò tutti proprio con il suo stile. I media lo descrivevano come uno con una «cultura superiore alla media dei colleghi e dedito a letture impegnate».

La Verità

REDAZIONE Via Vittor Pisani, 28
20124 Milano
Telefono 02.678481

info@pec.societaeditriceitaliana.it
redazione@laverita.info
www.laverita.info

Direttore responsabile
MAURIZIO BELPIETRO
Condirettore
MASSIMO DE' MANZONI
Vicedirettori
MARTINO CERVO (esecutivo)
GIACOMO AMADORI (inchieste)
CLAUDIO ANTONELLI (economia e digitale)
FRANCESCO BORGONOVO (opinioni e libri)

SOCIETÀ EDITRICE
Società Editrice Italiana S.p.A.
Sede legale:
Via Vittor Pisani, 28
20124 Milano
Telefono 02.678481

Direttore generale
PIERGIORGIO BONOMETTI

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ
MEDIASEI SRL a socio unico
Direzione generale:
Via Vittor Pisani, 28
20124 Milano
Telefono 02.82197516
adv@mediasei.it

ads Accertamenti Diffusione Stampa
Accertamento n. 7
Certificato n. 9.354
del 06.03.24

STAMPA
LITOSUD SRL
Via Aldo Moro, 2
20060 Pessano con Bornago (Milano)
LITOSUD SRL
Via Carlo Pesenti, 130 - 00156 Roma
S.T.S. SPA
Strada 5° n. 35 - 95100 Catania
SAE SARDEGNA SPA
Editrice La Nuova Sardegna
z.i Predda Niedda, 31
07100 Sassari (SS)

DISTRIBUZIONE
PRESS-DI SRL
Via Mondadori, 1 - 20090 Segrate (Milano)
Telefono 02.75421 - Fax 02.75423685

Registrazione del Tribunale di Milano
Numero 208 del 25 luglio 2016

In Canton Ticino al prezzo di 4,00 franchi
In Costa Azzurra al prezzo di 2,50 euro

Chiuso in tipografia alle ore 20.30

▶ LA VERITÀ DEGLI ALTRI

Paura in Trentino per un orso avvistato al seggio dagli scrutatori

Girano in macchina con addosso i passamontagna e con una pistola giocattolo, ma finiscono denunciati

di **CARLO MELATO**

■ Al seggio di Bozzana, frazione del Comune di Caldes, in valle di Sole (Trentino), si è presentato un orso. È accaduto circa 40 minuti dopo la mezzanotte di domenica a scrutinio ormai quasi ultimato - riferisce la testata online Nos - i presenti hanno avvertito strani rumori provenire dall'esterno dell'edificio. Quando gli scrutatori hanno guardato fuori hanno notato un orso che si aggirava pacificamente. I carabinieri già presenti sul posto hanno invitato presidente e scrutatori a rimanere all'interno della sala, in attesa della messa in sicurezza della zona. Sono arrivati anche i forestali. «Questo livello di confidenza», ha dichiarato al *Nos* il sindaco di Caldes, **Antonio Maini**, «non è più tollerabile, pertanto chiedo la linea dura a chi ne ha facoltà». [Ansa]

NOCCIOLINE Troppe uscite incontrollate, tra spritz, noccioline e ombrellini nei bicchieri per i dipendenti del Comune di Sezze. Soprattutto perché effettuate durante l'orario di lavoro. Una brutta abitudine a cui l'amministrazione del Comune setino ha voluto mettere un freno. «È vietato bere piacevoli aperitivi alcolici», si legge nella nota ufficiale firmata dalla segretaria del Comune di Sezze, **Francesca Parisi**, inviata a tutti i dipendenti dell'ufficio di via Armando Diaz. Secondo quanto scritto nel documento ufficiale era consuetudine consumare nelle adiacenze del Comune lunghe pause alcoliche per vivere «una piacevole uscita» dal luogo di lavoro. Una consuetudine a spese del contribuente visto che questi fatti sarebbero avvenuti più volte senza aver timbrato il cartellino. [*Repubblica.it*]

SCHERZONE La polizia di Stato di Forlì-Cesena ha denunciato in stato di libertà due uomini ritenuti responsabili del reato di procurato allarme presso l'autorità. L'episodio ha avuto inizio verso le ore 14.10, quando un cittadino ha segnalato, nei pressi della nuova area commerciale Formì, un veicolo con a bordo tre persone, due delle quali - sui sedili anteriori - indossavano un passamontagna. Inoltre, incrociando quell'auto, il passeggero gli aveva puntato contro una pistola con tappo rosso, prima di allontanarsi in direzione fiera. Le volanti dell'ufficio prevenzione generale e soccorso pubblico della questura, ricevuta la segnalazione, hanno effettuato immediati accertamenti sulla targa dell'auto nelle banche dati in dotazione, rintracciando immediatamente le generalità del suo proprietario, residente a Forlì. Giunti alla sua abitazione, gli operatori delle volanti hanno rintracciato i due uomini descritti, ancora in possesso dei due passamontagna nonché della pistola usata per l'occasione, risultata essere un'arma giocattolo. Nella circostanza i due uomini si sono giustificati affermando di aver compiuto un «atto goliardico» in occasione dell'addio al nubilato di una loro amica. [*Forlitoday.it*]

CONTRASTI Una donna anziana passa davanti a un cartone raffigurante un personaggio di un anime vicino alla vetrina di un negozio a Mosca, in Russia [Ansa]

Asta record in Brasile: aggiudicata per 4 milioni di dollari una mucca speciale

TRUCCHI Per tante persone sembra che il budget per le vacanze si stia riducendo sempre di più e aumentano, di conseguenza, i «trucchi» per risparmiare qualche soldo e potersi permettere un po' di relax. Uno dei metodi utilizzati dai passeggeri ansiosi di risparmiare sul costo del bagaglio a mano è quello di utilizzare la federa di un cuscino e riempirla di vestiti e altri oggetti utili per il viaggio, per poi salire a bordo facendo finta che si tratti semplicemente di un normalissimo cuscinetto che aiuta a dormire comodi sul volo. «Smettetela di lasciarvi influenzare da quei siti e dai social che vi danno consigli e trucchetti del genere», ha raccontato sui social una donna che ha assistito a un episodio bizzarro in aeroporto. «Un tizio stava provando a portare a bordo una federa piena di abiti e si è rifiutato di pagare la cifra aggiuntiva. Poi ha provato a sgattaiolare oltre per imbarcarsi. A quel punto i dipendenti hanno deciso di chiamare la polizia, che lo ha scortato fuori». [*Leggo.it*]

SORPRESA New York non farà più la sua area C. La governatrice dello Stato di New York, **Kathy Hochul**, ha annunciato a sorpresa che il piano per introdurre una tassa sul traffico nella città di New York è stato accantonato a tempo indeterminato. La misura era stata pensata per alleggerire il traffico automobilistico, ridurre le morti sulle strade e garantire 1 miliardo di dollari di finanziamenti annuali al sistema di trasporti della metropoli, facendo pagare agli automobilisti fino a 15 dollari al giorno per entrare nelle zone più congestionate di Manhattan. [*Wired.it*]

ANGOSCIA Nell'entroterra spezzino c'è un paese alla ricerca di un pavone. Si chiama Pippo ed è sparito da due settimane, così denuncia la sua padrona, **Giuliana Moggia**. La signora, che abita a Pignone nella frazione di Gaggiola, a ridosso del versante di Monterosso, ha organizzato per giorni battute di ricerca con la collaborazione dei concittadini: una partecipazione emotiva notevole per le sorti del volatile. Le segnalazioni di avvistamento, finora tutte infondate, vengono raccolte al bar del paese. Ai carabinieri forestali è stata presentata denuncia contro ignoti per furto d'animale. La padrona è convinta che Pippo sia stato rapito: se fosse stato preso da una volpe o comunque da un predatore avrebbe perso le lunghe piume della coda, di cui invece non è stata trovata traccia. La speranza è che, se davvero tenuto prigioniero, il pavone sia liberato e, con il suo istinto e senso dell'orientamento, torni nel giardino di casa dove sono rimaste le due pavonesse. [*Rainews.it*]

CODA Hanno deciso di fare una passeggiata sul ponte di ferro di Sesto Calende, nel Varesotto, che congiunge Lombardia e Piemonte attraversando il fiume Ticino: l'escursione di due cigni ha creato qualche disagio alla circolazione. Dato che sul ponte non c'è sufficiente spazio per consentire un sorpasso in sicurezza, molti automobilisti si sono ritrovati in coda dietro alla coppia di volatili: incuranti della lunga fila di veicoli formatasi alle loro spalle, i cigni hanno continuato a procedere tranquillamente alla loro andatura. L'insolita scenetta è stata documentata dalla dash cam di **Gianluca Civilla**, che ha poi postato il video sul gruppo Facebook «Sesto Calende News 2.0». Tra i commenti divertiti degli utenti ci sono quelli di chi si chiede: «Possibile che non sapessero che c'è un apposito passaggio per i pedoni?». (**Lucia Landoni**) [*Repubblica.it*]

Sindaco costretto a vietare l'aperitivo in orario di lavoro al personale comunale

TESORO Fino a quanto si può spendere per una mucca? Ben 4 milioni di dollari. Questo è il prezzo di Viatina-19, l'esemplare che si trova in Brasile e che detiene il record del bovino più caro del mondo mai venduto all'asta. Lo splendido animale dal manto bianco ha un peso di circa 1.100 chilogrammi ed è sorvegliato 24 ore su 24 da telecamere di sicurezza, da un veterinario e da una guardia armata. Secondo il Guiness world records, il prezzo di vendita ha superato di tre volte quello dell'ultima detentrice del record. Il valore stratosferico di Viatina-19 è dovuto alla velocità con cui acquisisce grandi quantità di muscoli, alla sua fertilità e, soprattutto,alla frequenza con cui trasmette queste caratteristiche alla prole. Dell'esemplare si apprezzano anche la postura, la solidità dello zoccolo, la docilità, l'abilità materna e la bellezza. La mucca sarebbe vicino alla perfezione, secondo gli allevatori, una vacca completa di tutte le caratteristiche che cercano i proprietari di mucche. [*TgCom24*]

LATINO «Nella *Passione di Cristo* mi ha turbato vedere Gesù fustigato. Recitavo in latino, ringraziando le versioni fatte al liceo classico». (**Claudia Gerini**, attrice, intervistata da **Arianna Finos**) [*La Repubblica*]

IL PODCAST DI CAMILLA CONTI

Racconti
Cesare Romiti Il manager di acciaio della Fiat

■ Molti lo ricordano per la famosa marcia dei quarantamila nel 1980 a Torino, quando operai e impiegati della Fiat lo seguirono in piazza per chiedere la fine dell'occupazione delle fabbriche e il ritorno al lavoro, mettendo così all'angolo il partito comunista, allora guidato da **Enrico Berlinguer**, e dando inizio a una nuova fase delle relazioni industriali. Ma l'immagine che meglio lo dipinge è un'altra: al funerale di **Gianni Agnelli** restò in piedi e immobile per tutta la durata della cerimonia, unica figura che si stagliava nella navata affollatissima. All'uscita dal Duomo i cronisti gli chiesero spiegazioni di quella scelta, lui rispose: «Era una promessa che avevo fatto all'Avvocato. La ragione? Resta tra di noi».

Un romano trapiantato a Torino e a Milano che ha rappresentato un certo modo di fare capitalismo in Italia. **Romiti**, scomparso nell'agosto del 2020 a 97 anni, è individuato spesso come l'ala più dura degli industriali, complice appunto la famosa marcia dei quarantamila alla Fiat, che ha segnato la storia delle relazioni industriali nel nostro Paese ed ha certo rappresentato l'apice della carriera manageriale e decisionista di **Romiti**. Di certo, al Lingotto e al rapporto con l'Avvocato **Gianni Agnelli** è indissolubilmente legata l'immagine più vincente di **Romiti**, prima ad e infine presidente della casa torinese. Anche se in precedenza aveva già ricoperto importanti incarichi nelle aziende del gruppo Iri, fino al timone di Alitalia e ottenuto la fiducia di **Enrico Cuccia** dopo la frequentazione di Mediobanca già all'inizio degli anni Settanta. Dopo il mondo dell'auto, l'avventura di imprenditore con Hdp e Rcs sempre protagonista della storia industriale italiana di fine secolo. Il sessantaduesimo podcast di *Racconti* è dedicato a lui e alla sua storia.

Inquadra il Qr code qui sotto con il cellulare e ascolta la puntata del podcast